MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXV - N. 11 - NOVEMBRE 2016 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

35 ANNI INSIEME

COPIA OMAGGIO

PAOLO RIGHI:
FIAIP, 40 ANNI DI AGENTI IMMOBILIARI

REPORTAGE AMATRICE

SINDACO SERGIO PIROZZI:
NON PARLIAMO DI IERI NÉ DI OGGI, PARLIAMO DI DOMANI

MAX DE TOMASSI: SE DOMO NON VA AL BRASILE, È IL BRASILE CHE VA A DOMO

MARCO PEZZOPANE: I GIOVANI IMPRENDITORI AIUTANO AMATRICE

ANTONIO PIRAS (FIT-CISL):
TRASPORTI, SNODO PER L'ECONOMIA

LILIANA FRATINI PASSI:
LA DIGITALIZZAZIONE DEI PAGAMENTI CON IL SERVIZIO CBILL

LUCA PANCALLI:
DOPO RIO E LA DELUSIONE DI ROMA AUSPICO UNA CRESCITA CULTURALE

STEFANO DI GIROLAMO:
OTORINOLARINGOIATRIA, IL POLITICO RISPETTI IL GIURAMENTO DI IPPOCRATE

poste.it

ASSICURA LA TUA CASA PER PROTEGGERE I TUOI RISPARMI.

Con Posteprotezione, la gamma di assicurazioni che trovi negli Uffici Postali, puoi proteggere la tua casa e i tuoi beni.

posteprotezione

Assicurati alle Poste.

Posteitaliane

Postevita
Posteassicura
GruppoAssicurativoPostevita

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per conoscere le caratteristiche, limitazioni, esclusioni e franchigie eventualmente previste dalle polizze della gamma "Posteprotezione" di Poste Vita e Poste Assicura distribuite da Poste Italiane, prima della sottoscrizione leggere attentamente i Fascicoli Informativi disponibili presso gli Uffici Postali e su www.poste.it

il personaggio del mese
MAURIZIO FOCCHI

Comunicazione a 360 gradi

- > CONSULENZA
- > CONVEGNI
- > EVENTI
- > BROCHURE
- > NEWSLETTER
- > PUBBLICITÀ

ciuffa servizi

Via Rasella 139 - 00187 Roma
tel. 06 4821146 - 06 4821152
ciuffaservizi@iol.it

Promuove la tua Azienda

ME NE VADO ERGO SUM

di ROMINA CIUFFA

Io me ne vado. Ergo sum. State facendo di tutto per cacciarci. Ci avete cresciuto con le lire, non con i flauti. Nella mitologia greca il dio Hermes uccise una tartaruga all'interno di una grotta, e nel suo carapace tese sette corde di budello di pecora costruendo la prima lira, che regalò ad Apollo al quale aveva rubato i nervi dei buoi per fabbricarla. Il dio del Sole, al suo suono, si commosse a tal punto da offrirgli un anello d'oro (primo sinallagma); regalò poi la lira ad Orfeo, cantore che piegò, suonandola, gli animali e tutta la natura. Tanto fece associare la lira alle virtù apollinee di moderazione ed equilibrio, in contrapposizione al flauto dioniseo che si associava ad estasi e celebrazione.

Così ci avete cresciuto con moderazione ed equilibrio, lira e Apollo, un dopoguerra che avete temuto e che vi ha fatto moderare ed equilibrare. Durò poco: una volta sbloccati dalle vostre prima razionali, poi irrazionali paure (simili a quelle derivanti dal disturbo post traumatico da stress, che segue una guerra o un evento di portata negativa), siete passati al flauto dioniseo: l'euro. Estasi e celebrazione. Dopo averci fatto fare l'Erasmus, avete invidiato i giovani che potevano trascorrere mesi di studio all'estero con le borse di studio delle università, e siete voluti entrare in Europa anche voi. Ci avete coinvolto in questa impresa e vi siete dati a Dioniso, il dio notturno, quello delle marachelle e delle baccanti. Avete così festeggiato con veline e olgettine, avete scambiato la lira per il flauto, vi siete sentiti europei mentre i vostri figli si interrogavano sul proprio futuro.

Avete bevuto vino made in Italy, spacciandolo per commercio ed export, avete liberato i sensi, vi siete atteggiati a grandi, una confraternita legata a Bruxelles, intanto l'Europa cresceva e Londra pensava. Avete giocato a fare gli ambidestri, usare entrambe le mani, prima la destra, poi la sinistra, poi la destra, poi la sinistra, accaparrandovi maggioranza e opposizione e mischiandovi. È un'ambidestra che vi parla: a volte sbaglio mano e cado dalla bicicletta, perché non ricordo qual'è quella giusta da usare in quella circostanza, scrivo con entrambe, arrotolo gli spaghetti con entrambe ma mangio il sushi solo con la sinistra. Ci sono cose che si possono fare solo se si è in grado, e voi, i politici, gli imprenditori, le lobbies, non siete ambidestri. Si è mancini o destrorsi quando si governa una nazione, si prendono delle posizioni e non ci si può permettere di cadere dalla bicicletta del Paese.

Con l'euro abbiamo visto restringersi i nostri contanti come fossero stati sbadatamente lasciati nei pantaloni in lavatrice. Abbiamo assistito, impotenti, alla rovina delle pensioni dei nostri nonni, dei nostri genitori, ed abbiamo perso ogni speranza di riceverne nel futuro. L'Italia continua a ripetersi che la crisi sta finendo, ed è proprio come quando una storia d'amore finisce e del dolore ci si ripete come ossessi: «Passerà». Ma si sa che l'unico modo per cui cessi è il chiodo schiaccia chiodo. Questo chiodo, inoltre, dovrà tenere un quadro di qualità, non un disegnino. La crisi non finirà senza un grande disegno, un Van Gogh, se europeo, un Caravaggio, per il made in Italy, con un chiodo che regga.

Io me ne vado, qui lo dico e qui lo nego. Nessuna intenzione di suonare questo flauto traverso, che di traverso va. Il flauto è uno strumento che nasce dalla bruttezza del dio Pan, invaghitosi della fanciulla Siringa la quale, inorridita dal di lui aspetto caprino, chiese a suo padre - la divinità fluviale Ladone - di trasformarla in modo che Pan non potesse riconoscerla. Così divenne una canna della palude, ma il suo innamorato, presente alla trasformazione, non la lasciò andar via e, sofferente, sospirò. Riporta Ovidio, nelle sue «Metamorfosi»: «(...) come Pan, quando credeva d'aver ghermito ormai Siringa, stringesse, in luogo del suo corpo, un ciuffo di canne palustri e si sciogliesse in sospiri: allora il vento, vibrando nelle canne, produsse un suono delicato, simile a un lamento e il dio incantato dalla dolcezza tutta nuova di quella musica». Così continuerò a parlarti, disse il dio. Un lamento. E noi, come la ninfa Siringa, costretti in una palude, trasformati nelle canne dell'euro dove soffiano i venti avversi dei governanti, che si fingono pieni d'amore per noi.

Ho nostalgia della lira, ammiro gli inglesi che si sono resi conto che più che una comunità quella europea è una comune fatta di «freakettoni» che non fanno altro che campare sulle spalle altrui. La fuga dei cervelli è una pena meritata. Nessuno ci ha dato il buon esempio. Appartengo a quella generazione di quarantenni che hanno vissuto senza telefonini ed internet per i primi venti anni di vita, che hanno sperato, che hanno visto Roma sotto la neve del 1985, e che improvvisamente si sono ritrovati a leggere i «tweet» del presidente del Consiglio, a vedere le foto del sindaco Raggi su Instagram, ad ascoltare Bruno Vespa e Gigi Marzullo tutte le notti come un supplizio, ritrovandoseli nella bolletta della luce.

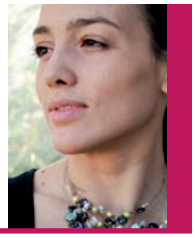
Mi vergogno degli adulti di oggi, flautisti d'eccezione, che sperperano il mio patrimonio artistico, culturale, economico, intellettuale, danneggiandomi. Che per primi «postano» su Facebook, avallando il consumismo zuckerberkiano (ma, sottolineo, Mark Elliot Zuckerberg è del 1984, con la fortuna di essere nato in America e non a Little Italy). Me ne vado dall'Italia innanzitutto col cuore, che è già via. La cardiologia fa passi da gigante, ma non miracoli. L'Italia non si ama più, si suda. Io vado via, con la coda tra le gambe, per salvaguardarle dalle buche che non sono mai coperte. Me ne vado con il cervello, perché è già altrove che mi trovo. Non ascolto i comizi, non credo alle manovre mediatiche, non mi interesso di politica. Personalmente, suono il pianoforte: abituata a tasti bianchi e tasti neri, conosco le difficoltà e so affrontarle come si affrontano i diesis e i bemolle anche delle scale più complesse.

Io me ne vado, se non fate qualcosa per cambiare il mondo che governate e che vi tenete, se non la smettete di spartirvi il bottino, se non finanziate la ricerca, se non date, invece di creare, posti di lavoro: i vostri. Se non leggete i nostri curricula, se non proponete contratti su rimborso spese, al nero, stagionali. Io me ne vado a Londra a fare la cameriera e studiare il siciliano o il napoletano, sono certa di avere, a quarant'anni, più possibilità di essere notata lì che non prezzata qui. Avevo, per un attimo solo lo ammetto, avuto fiducia in un presidente che mi è coetaneo, era l'unica scusa che mi davo per accettare il suo «colpo di Stato», prendersi il potere senza elezioni e gestire un gioco referendario, al momento, che mi rende pentita dei miei studi di Giurisprudenza, quando mi insegnarono l'Assemblea costituente e mi indicarono da chi fosse composta. Non avrei mai immaginato che l'Italia potesse cadere così in basso. Ve la meritate, la fuga dei cervelli. Perché oggi «me ne vado, ergo sum» è l'unico brocardo. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Editore
Amministratore unico

VICTOR CIUFFA
Fondatore

GIOSETTA CIUFFA
Direttore Relazioni esterne/istituzionali



ROMINA CIUFFA
Direttore responsabile

Direttore Marketing e Comunicazione
PAOLA NARDELLA

Direzione, redazione, amministrazione, pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
www.specchioeconomico.com
www.victorciuffa.com

L'opinionista politico: GIORGIO BENVENUTO

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Luca Borgomeo*
- *Alberto Brandani*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Sergio M. Carbone*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Domenico Casalino*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Giovanni Contena*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Federico Geremei*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giuseppe Novelli*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Bruno Piattelli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Pumarelli*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Fabrizio Svalduz*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **ME NE VADO ERGO SUM**
«L'Italia allo Specchio»
di Romina Ciuffa

8 **AMATRICE, TUTTI I SUOI OROLOGI SONO FERMI ALLE ORE 3.36**
reportage di Romina Ciuffa

10 **SERGIO PIROZZI: NON PARLIAMO DI IERI NÉ DI OGGI, PARLIAMO DI DOMANI**
intervista al sindaco di Amatrice

13 **ECCO COME I GIOVANI IMPRENDITORI ITALIANI AIUTANO AMATRICE**
intervista a Marco Pezzopane

16 **SE DOMO NON VA AL BRASILE, È IL BRASILE CHE VA A DOMO**
intervista a Max De Tomassi

18 **AMATRICE È UNA NUOVA «CITTÀ INVISIBILE» DI CALVINIANA MEMORIA?**
di Andrea Massaroni

AMATRICE

20 **MAURIZIO FOCCHI: UN SECOLO DI ESPERIENZA PER L'ARCHITETTURA**
intervista al presidente del Gruppo Focchi
il personaggio del mese

24 **PAOLO RIGHI: FIAIP, 40 ANNI DI AGENTI IMMOBILIARI**
intervista al presidente della Federazione

Fiaip, Federazione italiana agenti immobiliari professionali, è la principale associazione di categoria; oggi compie 40 anni. Paolo Righi, suo presidente, ne parla a Specchio Economico facendo il punto sul mercato immobiliare

27 **ANTONIO PIRAS: TRASPORTI, SNODO STRATEGICO PER L'ECONOMIA**
intervista al segretario generale della First-Cisl

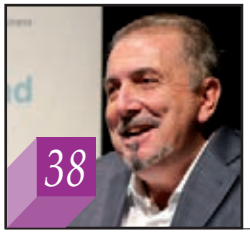
Abbiamo siglato il Protocollo d'intesa sulle relazioni sindacali con Enav e il ministero dei Trasporti per un nuovo modello di relazioni industriali che si fonda sulla partecipazione dei lavoratori nelle strategie aziendali

30 **FSI. SFIDA ALLA MOBILITÀ INTEGRATA: PIANO STRATEGICO O MODERNITÀ?**
di Ubaldo Pacella

Un grande piano strategico destinato a cambiare il sistema della mobilità; è questa l'ambizione delle Ferrovie dello Stato Italiane secondo le indicazioni dell'amministratore delegato Renato Mazzoncini

34 **LEGGE DI STABILITÀ: LE OCCASIONI PERSE SUL FRONTE DELL'EUROPA E DEL FISCO**
di Giorgio Benvenuto

37 **MARA SARTORE: «I LOVE GAI», IL CONCORSO PER GIOVANI AUTORI APPRODA ALLA FESTA DEL CINEMA**
intervista alla direttrice creativa di Lightbox



38 **ALCANTARA: PRESENTATO A TOKYO IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ**
l'azienda rappresenta il Made in Italy nel mondo

Alcantara è «Carbon Neutral» dal 2009. È stata la prima azienda industriale italiana, e tra le poche al mondo, a raggiungere questo stato e dal 2009 pubblica il bilancio di sostenibilità come atto di trasparenza

40 **IDS: MEET 2016, UNA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'ELETTROMAGNETISMO**
l'evento è alla sua prima edizione

Offrire una piattaforma di incontro tra imprese, università ed enti di ricerca. Questa la missione di MEET 2016, conferenza sullo stato attuale e futuro dell'ingegneria delle tecnologie elettromagnetiche

42 **GIOCHI OLIMPICI DI ROMA: 36 MESI DI PROGETTI, SOGNI, RINUNCE, DELUSIONI**
di Fabrizio Svalduz

44 **LUCA PANCALLI: DOPO RIO E LA DELUSIONE DI ROMA AUSPICO UNA CRESCITA CULTURALE**
intervista al presidente del Comitato Paralimpico Italiano

46 **LA CANCELLAZIONE DELL'ANATOCISMO È VERA PIÙ A PAROLE CHE NEI FATTI**
di Fabio Picciolini

49 **ANCHE IL POLITICO DEVE RISPETTARE IL GIURAMENTO DI IPPOCRATE**
intervista al prof. di otorinolaringoiatria Stefano Di Girolamo

53 **GAS COME CARBURANTE GREEN: INTESA SNAM, IVECO E FCA**
saranno molti i benefici ambientali ed economici

Snam metterà a disposizione la sua esperienza nel settore investendo circa 200 milioni di euro nei prossimi 5 anni. Ciò consentirà di aumentare il numero delle attuali stazioni di servizio a metano e di migliorare la qualità del servizio

54 **ARTE, ARCHITETTURA E NUOVI SPAZI: MIAMI, LA CITTÀ CHE NON DORME MAI**
di Federico Geremei

56 **POCO PERSONALE E TROPPE CAUSE CIVILI. I DATI DELLA GIUSTIZIA LUMACA IN ITALIA**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

58 **ADR, SOLUZIONE PER UNA CONCILIAZIONE PACIFICA**
di Lucio Ghia

70 **LE BANCHE PRESTANO DENARO SE PUOI DIMOSTRARE CHE NON NE HAI BISOGNO**
di Massimiliano Dona, presidente dell'UNC

74 **LA RISATA DI ROMA SI È RIDOTTA A UN GHIGNO**
di Victor Ciuffa
dal Corriere della Sera di martedì 4 luglio 1978

www.specchioeconomico.com

twitter
www.twitter.com/specchioeconomi
www.twitter.com/ciuffaeditore

facebook
www.facebook.com/specchioeconomico

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXV

11

NOVEMBRE 2016

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

AMATRICE, TUTTI I SUOI OROLOGI SONO FERMI ALLE 3:36

reportage
(foto e testi) di
ROMINA CIUFFA

Da Amatrice è possibile vedere quattro regioni: il Lazio (di appartenenza), l'Abruzzo, le Marche e l'Umbria. Dalle quattro regioni *non* è più possibile vedere Amatrice. Il sisma del 24 agosto ha fermato tutti gli orologi amatriciani alle ore 3:36 della notte. Ciascuno di noi ricorderà sempre cosa stava facendo a quell'ora di notte, quando quella scossa di terremoto, non l'unica (finora ne sono quasi 2 mila), ha portato via 292 morti e ha raso al suolo, con essi, il tessuto economico, sociale e psicologico del luogo. Non solo Amatrice: Accumoli e Arquata sono le aree più colpite. Ma sono 69 le frazioni di Amatrice coinvolte. La scossa principale si è sentita anche a Roma e in tutto il territorio limitrofo. Era dal 6 aprile 2009 alle ore 3:32 della mattina che l'Italia non sperimentava la «litost» di un evento simile (parola ceca intraducibile che realizza lo stato di tormento creato dall'improvvisa realizzazione della propria miseria), e nemmeno a farlo apposta la terra ha scelto un orario simile per colpire le due aree e per bloccare gli orologi per sempre.

C'è chi dice che senza orologio non c'è futuro: eppure, ad Amatrice, è proprio l'orologio della piazza principale che ora, dopo il crollo degli edifici adiacenti, è tornato visibile, prima coperto dal bar di Alessandro, con cui parlo in occasione della mia visita ad Amatrice. Siamo seduti alla mensa con tutti i cittadini, che non possono più, per il momento, impiegare il metano e non hanno acqua calda. Si lavano «a pezzi». L'elettricità c'è. Si mangia tutti insieme in questo tendone sociale. Il pranzo è buono, ci sono, a scelta, due primi, due secondi, il dolce, le bevande, ed anche cibo per celiaci. Ci sono anche varie televisioni dalle quali è trasmessa musica. Ogni settimana a rotazione si installa sul posto la Protezione civile di una Regione differente, a me tocca la Toscana. Sono ospite per un caffè con macchinetta elettrica a casa di Rinaldo e Amalia, quasi in centro eppure non scalfita dal terremoto: dalle grandi vetrate si possono vedere le montagne innevate in una giornata fredda in cui ad Amatrice le minime registrano un grado. Rinaldo, barbiere, taglia i capelli ad un cliente nel suo camper, adibito a negozio.

Ora le tendopoli sono state smantellate, tranne quella di Campo Saletta, a 15 chilometri da Amatrice, e sono partite le picchettature per le abitazioni a tempo che, mi dice il sindaco Sergio Pirozzi, saranno consegnate entro Pasqua, non oltre. Rinaldo e Amalia hanno perso gran parte della famiglia, ma non la loro figlia, quindi sorridono. La andiamo a prendere a scuola, quella scuola che è stata donata dal Trentino grazie alla veloce mossa del sindaco che, subito dopo il terremoto, ha parlato con la Protezione civile della Regione e si è immediatamente accordato per la creazione del cosiddetto «Campo Trentino», una scuola colorata e sicura che ha consentito ai bambini di cominciare regolarmente le lezioni. Il liceo, invece, al momento è ospitato dal Palazzetto dello sport, ma presto sarà spostato nei nuovi moduli che sono in costruzione all'interno dello stesso Campo Trentino, dove presto giungerà anche Save the Children

con altri progetti di emergenza relativi ad un parco ricreativo che include anche campi di tennis e di calcio. I residenti si recano dallo psicologo quasi tutti i giorni, a ritmi cadenzati, e i bambini hanno anche interventi terapeutici di gruppo. L'approccio impiegato è l'Emdr, acronimo per Eye Movement Desensitization and Reprocessing, ossia la desensibilizzazione e rielaborazione attraverso i movimenti oculari, utile a risolvere i problemi connessi al disturbo post traumatico da stress focalizzandosi esclusivamente sul ricordo dell'esperienza traumatica: si tratta di un protocollo che si sviluppa in varie fasi di ricordo e rievocazione delle esperienze negative, nel tentativo di far abituare (desensibilizzare) il paziente ai ricordi traumatici, distraendolo (rielaborazione adattiva del ricordo) con movimenti ritmici degli occhi oppure con tamburellamento delle dita o stimolazione sonora.

È una giornata comunque positiva: il Governo ha emesso, l'11 ottobre, un decreto contenente interventi a favore delle popolazioni colpite dal sisma. Beneficiari dei contributi saranno tutti i cittadini delle regioni Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria, che hanno subito un danno documentato ad abitazioni ed attività produttive a causa del sisma. Per una ricostruzione e un rilancio dell'economia efficaci, sono state scelte delle aree all'interno delle quali si sono concentrati gli sforzi per la ricostruzione, coprendo per le aree interne al sisma al 100 per cento i danni ad abitazioni principali (prima casa), attività produttive, finanche abitazioni non principali (seconda casa), mentre per tutti i danni puntuali fuori dalle aree definite il 100 per cento per le abitazioni principali e per le abitazioni non principali (in questo caso nei centri storici e nei borghi caratteristici), e per le attività produttive il 50 per cento per le abitazioni non principali al di fuori dai centri storici e dai borghi caratteristici.

La trasparenza è stata messa al primo posto: la Banca pagherà con risorse dello Stato direttamente i professionisti e le imprese che hanno eseguito i lavori di ricostruzione senza bisogno di nessun anticipo da parte del cittadino. Le imprese devono essere iscritte nelle cosiddette «white list» e devono essere in regola con tutti gli adempimenti di legge. Il beneficiario presenterà domanda e documentazione all'Ufficio speciale per la ricostruzione, che verificherà tutti i requisiti e la congruità del progetto e del contributo che verrà concesso con decreto del vicecommissario. Saranno predisposti controlli e verifiche sull'andamento dei lavori. Per favorire il rapido rientro nelle abitazioni e la ripresa delle attività produttive negli edifici con danni lievi è prevista una procedura semplificata. L'unico adempimento a carico del cittadino beneficiario consiste nella scelta della banca di riferimento. Saranno integralmente coperti i costi per la riparazione di tutti gli edifici e le opere pubbliche, i beni culturali e gli edifici di culto, ed attivato un sistema rafforzato di controllo dell'Anac, l'Autorità anticorruzione, sulle procedure di gara.

Sono previste misure di sostegno per tutte le attività economiche nell'area colpita dal sisma per le quali sarà predisposto, con il meccanismo delle aree interne, un programma di rilancio e sviluppo. Sono altresì previste misure di sostegno al reddito dei lavoratori che hanno momentaneamente perso il lavoro a causa del sisma. Per la popolazione e le imprese delle aree colpite è previsto il differimento e la rateizzazione degli adempimenti fiscali e contributivi. La governance della ricostruzione è costituita dal commissario straordinario (Vasco Errani), quattro vicecommissari straordinari (presidenti delle Regioni), quattro comitati istituzionali composti dai presidenti delle Regioni, dai presidenti delle Province e dai sindaci interessati. In ogni Regione è costituito un Ufficio speciale per la ricostruzione composto da ciascuna Regione e dai Comuni interessati. L'Ufficio speciale per la ricostruzione si occupa del rilascio dei contributi, dell'istruttoria della pratica, dei titoli abitativi edilizi e della gestione delle opere pubbliche relative alla Regione di competenza.

Intanto il Consiglio comunale ha approvato il regolamento per l'erogazione di contributi straordinari per i lavoratori: mille euro per i titolari di attività, 800 per i lavoratori dipendenti e 500 per i liberi professionisti, che saranno erogati con un assegno mensile fino a un massimo di sei mesi e solo a coloro che non hanno altre fonti di reddito.

Alla zona rossa, il centro di Amatrice, completamente raso suolo, si accede solo con il casco ed un'autorizzazione. Un corpo è stato inviato in Romania per errore: si pensava appartenesse all'inquilino del piano di sopra. Ma ora è tornato a casa, una casa che non ha più. ■

Dall'alto: vista delle montagne innevate da un cantiere; la zona rossa, inaccessibile, ossia il centro di Amatrice; un camion dei Vigili del fuoco; la tenda adibita a mensa

SINDACO SERGIO PIROZZI: NON PARLIAMO DI IERI NÉ DI OGGI, PARLIAMO DI DOMANI

reportage di
ROMINA CIUFFA

Parla non di «terremotati» ma di «sfrattati a tempo», perché per lui è solo una condizione transitoria. Sa che Amatrice rinascerà dalle proprie ceneri, e sarà ancora più bella. Ma ci vorranno la dedizione e la pazienza di tutti. Il suo ufficio ora non c'è più ed ha un tavolo all'interno del Coc, il Centro operativo comunale, ex liceo. È stato lui il primo a dichiarare all'Italia: «Amatrice non esiste più». Come un allenatore di calcio, sa gestire il gruppo delle emergenze e procede senza fermarsi troppo a pensare. È lui il sindaco di Amatrice

Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice

Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice, allenatore di calcio, parla non di «terremotati» ma di «sfrattati a tempo», perché guarda al futuro e sa che questa è solo una situazione transitoria. Al suo secondo mandato. I morti non torneranno in vita, ma Amatrice risorgerà. Lo incontriamo al Coc, il Centro operativo comunale di Amatrice, dove si è insediato, oltre il sindaco, il gruppo emergenza, cuore pulsante del coordinamento del lavoro di tutti i soccorritori e degli addetti alla gestione post sisma in loco.

Domanda. Sono appena stati stanziati 35 milioni di euro per l'emergenza e già altri 220 milioni per la ricostruzione. Pensa di aver ottenuto il giusto?

Risposta. Il decreto è stato importante perché ha tenuto conto di un fattore economico del territorio. Mi riferisco al mondo delle seconde case che ad Amatrice era predominante poiché su 6.200 abitazioni ben 5 mila erano seconde case, per cui tutto quello che era il mondo economico si reggeva su chi veniva qui nei periodi estivi e in quelli invernali. Feci presente subito che era imprescindibile, nella fase di attuazione del decreto, che si tenesse conto di questa realtà, per cui aver strappato la contribuzione al 100 per cento sia per le prime che per le seconde case è un punto di partenza. Dissi che, se non si fosse intervenuti in tal senso, sarebbe stato utile ricevere il TFR in modo da andare via tutti.

D. Quanto serve?

R. Quattro miliardi e mezzo, tre miliardi e mezzo per i privati e un miliardo per gli edifici pubblici; gli aiuti che arrivano a noi sono per il sostegno alla gente.

D. È stato anche un grande danno all'economia. Com'è tutelata?

R. Nel decreto per la prima volta si sono considerate le strutture temporanee, parlo del mondo dell'imprenditoria e del commercio che non c'è

più avendo noi perso il 92 per cento delle attività, le quali erano tutte all'interno del centro storico. Con questo decreto sarà lo Stato a farsene carico. Noi siamo partiti immediatamente con la scuola, mentre la consegna delle case a tempo dovrà avvenire a Pasqua, ma dobbiamo riattivare tutto il tessuto economico. L'intervento deliberato dal Governo è stata una vittoria: non è mai stato un assalto alla diligenza, bensì un fatto che partiva da un'esigenza di chi vive la realtà e sa quali sono le problematiche e come devono essere affrontate. È chiaro che senza questo decreto oggi saremmo via tutti.

D. Invece così è più probabile che rimaniate tutti, e che tornino coloro che si sono spostati in altri Comuni.

R. Rimangono i residenti, tornerà il mondo delle seconde case, che veniva qui ad Amatrice perché c'erano servizi, commercio, artigianato e molto altro.

D. Era una cittadina molto attiva?

R. Sì, contava più di 1.200 posti letto tra alberghi, bed and breakfast, agriturismi, era un mondo in crescita, da poco era ripartito anche il caseificio che era stato chiuso 5 anni fa. Adesso la sfida sarà ricostruire bene. Se non ci fossero state queste misure, che io avevo caldeggiato dall'inizio, sarebbe stata la morte di Amatrice.

D. È stato facile ottenerle?

R. Erano logiche. Bisogna avere la capacità di chiedere il giusto, questo era un elemento indispensabile grazie al quale abbiamo ottenuto quanto spettava. Ci siamo visti parecchie volte con il commissario straordinario per la ricostruzione Vasco Errani per trattare questi argomenti.

D. In questo momento come funziona Amatrice?

R. Al momento non c'è più niente, la gente lavora alla ricostruzione. Ho portato al Consiglio comunale un regolamento per dare un contributo a chi ha perso tutto, e parlo del mondo che non ha tutele come quello delle partite Iva e dei commercianti, regolamento che prevede per tali categorie un contributo fino a Pasqua, quando saranno consegnate le case temporanee.

D. In questo momento è sicura la situazione sismica? Ci sono ancora degli sciami sismici?

R. Sì, ma siamo abituati.

D. Se siete abituati, perché non c'era prevenzione?

R. Su questo argomento di stupidaggini ne ho sentite tante. Qua sono crollati gli edifici pubblici, ma anche tantissimi privati. È stato un terremoto la cui portata è stata la più elevata degli ultimi 400 anni: a noi il terremoto de L'Aquila, che abbiamo sentito, non aveva fatto niente. È fa-

Immagini del Coc, il Centro operativo comunale con il capannone della Protezione civile. prima del sisma sede del Liceo scientifico

cile parlare di prevenzione, ma la verità è che qui c'è stato un evento catastrofico che ha fatto 236 morti, e nella cosiddetta «zona rossa» non è rimasto più niente.

D. Lei ha perso la casa?

R. No, ha riportato solo alcuni danni. Io abito in periferia, ma comunque in una zona attaccata al centro. Ho perso però tanti amici, non ho l'acqua calda, non ho il metano, ma questo non è un problema individuale, è un problema di tutti, e in questa fase bisogna convivere con tutte le problematiche.

D. Nessuno nasce sindaco di una città terremotata.

R. Io preferisco dire «sfrattato a tempo», perché se sei terremotato lo sei per tutta la vita. Noi vogliamo cambiare e riportare in vita Amatrice.

D. Quali sono le prospettive?

R. Qui c'è da ricostruire tutto, ma dopo la morte c'è sempre una vita e questa potrebbe essere anche l'occasione per una rinascita, per una presa di coscienza collettiva, per rendere più bella Amatrice di com'era. Ci vorrà tempo, ci vorrà pazienza, ci vorrà amore, ci vorrà la capacità di non mettere il problema personale davanti al problema collettivo. Dobbiamo fare come i nostri padri, che sono stati artefici della rinascita dell'Italia dopo la guerra mondiale: se ci sono riusciti loro, perché non dovremmo riuscirci noi?

D. Sulla tempistica per la consegna dei moduli abitativi lei ha dato il termine di Pasqua: sarà rispettato?

R. Sì, anche perché a Pasqua c'è il giorno della resurrezione, e non c'è modo migliore per rispettarlo. Ci saranno moduli abitativi di emergenza fatti bene, ma per la vera ricostruzione ci vorrà tempo.

D. La struttura del Coc, il Centro operativo comunale, costituisce al momento il punto di riferimento della popolazione. È stata messa in piedi per l'occasione?

R. La struttura già c'era ed ospitava la sede del Liceo scientifico, adesso è invece stata adibita alle esigenze dell'emergenza. Abbiamo solo questo, ma stanno consegnando altri moduli e ne faremo un ufficio ad hoc in cui io possa lavorare meglio.

D. Cosa sta imparando da Amatrice?

R. In questa fase la grande lezione per tutti è questa: noi giornalmente andiamo a duemila e non diamo il giusto valore a tante cose. Dopo questa esperienza riusciremo ad apprezzare tante piccole cose come ad esempio la doccia, l'acqua, un paio di scarpe, io mi sono sognato per quindici giorni la Coca Cola. In un mondo dove tutto si consuma ad una velocità eccessiva e non si dà valore a niente, forse questo è stato un grande insegnamento per me e mi auguro che sarà per i miei figli e per le giovani generazioni, perché in un attimo puoi perdere tutto quello che hai creato in una vita. La sera da solo, quando vado a letto, mi salgono i ricordi. Questo era un Comune con 100 mega in fibra, wi-fi gratuito, la raccolta differenziata era al 63 per cento, eravamo uno dei borghi più belli d'Italia. Se si è sindaco di una piccola comunità poi, si conoscono tutti, e coloro che sono morti per me non erano numeri, erano il fornaio, il macellaio, l'amico d'infanzia, il barbiere. Io non so se questa esperienza mi renderà migliore, ma sicuramente è un grosso bagaglio.

> «Qui c'è da rifare tutto, ma dopo la morte c'è sempre una vita e questa potrebbe essere anche l'occasione per una rinascita, per una presa di coscienza collettiva, per rendere Amatrice più bella. Dobbiamo fare come i nostri padri, che sono stati artefici della rinascita dell'Italia dopo la guerra mondiale: se ci sono riusciti loro, perché non dovremmo riuscirci noi? E noi ci riusciremo»

Il ricordo delle vittime nel giardino del Coc, dove prima era il Parco comunale Padre Giovanni Minozzi

D. Tutti i contributi delle raccolte fondi arrivano davvero?

R. Noi abbiamo un conto corrente dedicato per l'emergenza terremoto, altri versamenti vanno direttamente sul fondo della Protezione Civile che è stata molto presente. Sono successe cose straordinarie, una fra tante: un ristoratore di New York, emigrato italiano, ha fatto una serata a base di pasta all'amatriciana, che è il nostro piatto, ed è venuto personalmente a consegnarmi un assegno di 3 mila dollari americani.

D. Chi ha perso tutto dove si trova adesso?

R. Tanti qui sono andati nelle seconde case che erano agibili, ma c'è un profondo senso di appartenenza al territorio.

D. I media come si comportano?

R. Ho letto poco perché qui non ci arrivano i giornali, anche perché le edicole non ci sono più. Io per primo ho perso la mia edicola-cartoleria. Ma è meglio non leggere, perché se leggi ti viene il sangue cattivo e invece devi essere concentrato non sul passato e sul presente, ma direttamente sul futuro. Ho avuto la fortuna di non leggere i giornali.

D. Il Trentino ha fatto la scuola. Come mai arriva da lì questo progetto?

R. Perché mi sono sbrigato. Ad Arquata stanno ancora in tenda. Ho fatto subito la presa di possesso dell'area e ho detto che bisognava partire dalla scuola. La Regione in quei primi giorni era ad Amatrice con la sua Protezione civile, e mi sono subito accordato con loro. In questi casi non si può perdere un attimo di tempo, bisogna fare, bisogna muoversi. ■

MARCO PEZZOPANE: ECCO COME I GIOVANI IMPRENDITORI ITALIANI AIUTANO AMATRICE

reportage di
ROMINA CIUFFA

Papa Giovanni XXIII aveva detto: «Molti oggi parlano dei giovani; ma non molti, ci pare, parlano ai giovani». Eppure hanno molto da dire, e da fare. Possono fare tanto di più, peraltro, animati da un senso della vita più vincente, costruito sulle credenze e sui valori, ma soprattutto sull'età che dà loro la forza di lottare di più. Così, ad Amatrice, molti sono stati i giovani che si sono impegnati a risolvere problemi. Tra cui i Giovani Imprenditori che lungo tutta l'Italia si sono mobilitati attraverso Marco Pezzopane, presidente a Rieti

Marco Pezzopane, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Rieti

Papa Giovanni XXIII aveva detto: «Molti oggi parlano dei giovani; ma non molti, ci pare, parlano ai giovani». Eppure hanno molto da dire, e da fare. Possono fare tanto di più, peraltro, animati da un senso della vita più vincente, costruito sulle credenze e sui valori, ma soprattutto sull'età che dà loro la forza di lottare di più. Così, ad Amatrice, molti sono stati i giovani che si sono impegnati a risolvere problemi, di ogni tipo e natura. Ne scegliamo uno che ne rappresenta molti, Marco Pezzopane, presidente del Gruppo dei Giovani Imprenditori di Rieti, che dal giorno del sisma lavora per alleviare le sofferenze pratiche delle popolazioni del luogo, di sua competenza territoriale. Aquilano, ha già provato sulla sua pelle cosa sia un terremoto a casa propria. La raccolta fondi dei Giovani Imprenditori di tutta Italia è avvenuta ed avviene giornalmente attraverso eventi e gruppi su WhatsApp, nelle forme più moderne, ma anche con la presenza costante sul posto. Questi under 40 hanno contribuito a far giocare i bambini della scuola amatriciana e sono intervenuti pragmaticamente su ogni esigenza fatta loro presente, per il tramite di Pezzopane, dal Centro operativo comunale di Amatrice.

Domanda. Innanzitutto, cos'è il Gruppo Giovani Imprenditori?

Risposta. Il Gruppo riunisce tutti coloro che hanno un'età inferiore ai 40 anni ed hanno un'azienda propria o sono figli di imprenditori e figure analoghe. Le nostre attività sono tendenzialmente legate al mondo della scuola e delle start up che hanno avuto uno sviluppo dovuto principalmente a fenomeni di «social networking», e che si coadiuvano e creano eventi per cercare di favorire l'incontro con le aziende ed il mondo produttivo in generale.

D. In che modo affrontate i problemi della scuola?

R. Storicamente il Gruppo Giovani, al fine di favorire un giusto rapporto tra gli studenti e il mondo del lavoro, va presso le scuole e cerca di diffondere quella che è la cultura d'impresa, ossia le necessità che le imprese hanno quando cercano personale. La scuola per oggetto sociale non riesce a dare quel tipo di informazioni, quindi molto spesso quando ci troviamo a fare dei colloqui troviamo persone impreparate che non sanno relazionarsi con chi vuole loro offrire un lavoro, così ampliamo la conoscenza scolastica su come promuovere se stessi affinché l'addetto alle risorse umane nell'ambito di un colloquio lavorativo possa prendere in considerazione la professionalità di chi si propone. E sebbene la professionalità per un giovane che è entrato da poco nel mondo del lavoro non è in effetti presente, ci sono delle caratteristiche che si possono mettere in evidenza.

D. Da quanto tempo esiste il Gruppo dei Giovani Imprenditori?

R. Da quarant'anni. Il Gruppo fa sempre capo a Confindustria a livello nazionale, e tutte le Confindustrie a livello territoriale hanno le proprie sedi. Il primo presidente nazionale del Gruppo dei Giovani Imprenditori è stato Luigi Abete, nel 1976.

D. Come si svolgono le attività a livello nazionale?

R. Teniamo grandi eventi, come quello di Santa Margherita Ligure e il congresso di Capri, due momenti molto importanti nei quali noi giovani imprenditori portiamo istanze che a volte sono di rottura, a volte sono propositive, cioè chiediamo alla parte istituzionale che cosa vorremmo che il Governo facesse per favorire l'imprenditoria giovanile e, in generale, la crescita del Paese. A livello territoriale cerchiamo di replicare quello stesso modello organizzando eventi che possano stimolare le istituzioni regionali e locali affinché si compia la promozione dell'imprenditori giovanile, tanto è vero che molti risultati li abbiamo ottenuti proprio essendo di supporto all'attività istituzionale dei Governi che quotidianamente ci accompagnano nella nostra vita. Operiamo come Unindustria, che è stata la prima Confindustria a livello locale su base regionale: inizialmente per ogni provincia c'era una Confindustria, mentre ora, con la sparizione delle province e la modifica del titolo V della Costituzione, i nostri senior hanno avuto l'intuizione di ammettere che relazionarsi con l'istituzione locale non aveva più senso perché tantissime funzioni solo sono in capo alla Regione, ed ha creato un'unica Confindustria locale, però su base regionale, spostando sulle Regioni il livello di rappresentanza. Così ad oggi il presidente di Unindustria, attualmente Filippo Tortoriello, porta le istanze di tutti i territori del Lazio direttamente al presidente della Regione, Nicola Zingaretti, cosa che prima era più difficile perché non era tra i due ruoli riconosciuto lo stesso grado istituzionale trovandosi su due piani diversi, uno regionale ed uno locale. È stata una grande rivoluzione che si riflette anche sul nostro statuto; anche le altre Confindustrie locali si stanno aggregando per innalzare il livello delle relazioni tra Regioni e la Confindustria a livello regionale.

Sopra, il presidente nazionale Marco Gay ad Amatrice con il ministro Stefania Giannini

Nelle foto, il Gruppo Giovani Imprenditori insieme a Marco Pezzopane consegna alla scuola di Amatrice materiale acquistato attraverso la raccolta fondi

D. All'ultimo vostro recente congresso tenutosi a Capri avete parlato di Amatrice. In che termini?

R. Ne abbiamo parlato formalmente e abbiamo portato avanti la nostra raccolta fondi. Subito dopo il terremoto, con il presidente regionale Fausto Bianchi abbiamo deciso che la nostra associazione benefica «Impresa da bambini» diventasse l'organo interregionale, ovvero nazionale, di raccolta fondi per tutti i giovani imprenditori d'Italia. L'associazione è nata per fare opere di beneficienza all'interno della Regione Lazio. Grazie a questa iniziativa in tutti gli eventi locali, regionali e nazionali del Gruppo siamo in grado di portare avanti la nostra raccolta fondi, e in una lettera il presidente nazionale dei Giovani Imprenditori di Confindustria Marco Gay dichiara che parte di questi fondi andranno ai bambini delle popolazioni terremotate. Stiamo valutando alcuni progetti che ci sono stati proposti. Una volta terminata la raccolta fondi vedremo a quanto ammonterà il nostro budget e ne disporremmo parte a favore di Amatrice, Accumoli e Arquata. A dicembre terremo l'evento «Interregionale del Centro», una «macroconfindustria» che riunisce le 4 regioni centrali Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo, e parleremo di alcuni temi anche relativi al sisma, oltre ad effettuare ancora una volta una raccolta fondi da destinare a «Impresa da bambini».

D. Quali progetti specifici avete adottato per Amatrice?

R. Il progetto che è nato subito dopo il terremoto è «Adotta una scuola», attraverso il quale ci impegniamo per apportare benefici all'attività scolastica rivolta specificamente ai bambini. Le cose da fare qui sul territorio sono tante, è chiaro che noi ci dedicheremo ad un piccolo aspetto, il mondo della scuola, ma daremo anche visibilità all'esterno; il 13 settembre in occasione dell'apertura dell'anno scolastico ad Amatrice è venuto il presidente Marco Gay, ed ha incontrato il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, il commissario straordinario Vasco Errani, il sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi, ed è stato un momento di condivisione e di sostegno verso queste popolazioni. In particolare il Gruppo del Lazio ha fatto una buona raccolta e da subito si è attivato il nostro supporto avendo io un contatto con il Coc: il Centro operativo comunale mi indicava le necessità più urgenti e noi provvedevamo, ad esempio nel fornire gasolio, acqua potabile, cartoleria di vario genere per le scuole, frigoriferi e congelatori. Nel giro di 48 ore consegnavamo il tutto. Siamo stati i primi a portare, come Gruppo Giovani di Confindustria, delle cose qui ad Amatrice, e il presidente nazionale è stato il primo a venire qui nei territori a prendere coscienza della portata del sisma.

D. Come avete provveduto alla consegna del materiale alla scuola?

R. C'è stata un'assoluta vicinanza

da parte di tutti, ho ricevuto supporto e disponibilità, è stato un movimento spontaneo venuto dal cuore verso le popolazioni colpite, e quando abbiamo consegnato i giocattoli ai bambini è stata un cosa stupenda e commovente. Il mio lavoro è stato quello di organizzare e di seguire l'evolversi delle situazioni, quindi coordinare al più possibile le richieste che venivano dal Coc e poi, con l'apertura dell'anno scolastico, procedere alla raccolta dei giochi e fare sì che tutto potesse funzionare. Trascorrevo ad Amatrice quattro giorni a settimana per vedere come procedevano i lavori a scuola.

D. Avete coinvolto il sindaco?

R. Sergio Pirozzi sarà ospite a Capri in videoconferenza, perché l'idea è quella di mantenere l'attenzione alta su queste zone, anche perché la fase post terremoto non è finita, anzi, è appena iniziata.

D. Quanti giovani siete?

R. Sul Lazio siamo circa 220 iscritti, ma siamo tutti coinvolti, non solo noi del Lazio.

D. Lei, aquilano, ha vissuto due terremoti. Ha notato delle differenze particolari?

R. Differenze non ce ne sono, noto solo una grandissima forza di volontà e un carattere forte delle popolazioni, anche se la ricostruzione sarà un processo che li accompagnerà per molto tempo.

D. Per quanto riguarda la prevenzione cosa ha da dire?

R. Sulla prevenzione io auspico che parta il progetto di Casa Italia, che è stato ipotizzato e che è necessario. Se per le macchine ogni quattro anni è obbligatoria la revisione, perché non dovrebbe esserlo anche per la casa? Questo è il dilemma che si è posto il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente, in realtà è una cosa di buon senso perché bisogna creare la cultura della sicurezza, bisogna avere la coscienza che la casa in cui viviamo è a tutti gli effetti sicura.

D. Sono i giovani che devono maggiormente inserirsi in questo processo di evoluzione culturale.

R. Se noi siamo ancora di più parte diligente in questo percorso, sicuramente la generazione che verrà dopo noi ne avrà giovamento.

D. Ma non si capisce perché questo non è stato ancora fatto.

R. Guardiamo avanti. Io non guardo nello specchietto retrovisore. Non è stato fatto? Va bene, ma guardiamo avanti. Non significa che da oggi non si possa fare.

D. Le istituzioni hanno reagito bene dal suo punto di vista?

R. Sì, ritengo ci sia stata una buona risposta e si sente che c'è una grande sensibilità, e questo aiuta. ■

Immagini della scuola donata dalla Regione Trentino nelle foto di Romina Ciuffa

reportage di Romina Ciuffa

NON SOLO AMATRICE

L'intervista a Max De Tomassi giornalista, esperto di Brasile e uno degli 8 residenti di Domo

SE DOMO NON VA AL BRASILE È IL BRASILE CHE VA A DOMO

Sono 69 le frazioni di Amatrice, la più distante è Domo, a 14 chilometri e 24 minuti secondo Google Map. Sita a 870 metri sul livello del mare, ha, d'inverno, 8 residenti. Tra questi il giornalista Rai Max De Tomassi, conduttore radiofonico della trasmissione «Brasil» e profondo conoscitore della cultura verdeoro. La sua casa è caduta, come le altre, il pagliaio, avente un tetto di legno, si è mantenuto. Si trovava all'interno dell'abitazione, alle 3:36 del 24 agosto, sua figlia Benedetta, che trovandosi in salone non è rimasta colpita dalle macerie che sono crollate nella sua camera da letto.

Domo ha una storia sismica interessante: infatti, nel 1639 era già stata completamente rasa a terra da un terremoto, e ricostruita. Ma più in là, dove ora si trova. Max De Tomassi mi descrive la situazione del suo «vilarejo», in portoghese brasiliano letteralmente «villaggio», e titolo di uno dei più noti brani della grandissima cantante Marisa Monte che proprio a Domo aveva trascorso, pochi giorni prima del sisma, le vacanze.

Domanda. Si è fatto molto parlare di Amatrice ma pochi si sono soffermati sulle frazioni che sono, comunque, rimaste colpite dal terremoto.

Risposta. È bene sottolineare l'importanza delle frazioni. Amatrice è un Comune di Rieti, recentemente il decreto ha dato determinate garanzie ai possessori di seconde case. A Domo, come nelle altre frazioni, molti posseggono una seconda casa, si tratta di una delle economie più importanti di Amatrice che riempie di persone tutto il territorio comunale per le vacanze estive ed invernali. Va enfatizzata l'importanza delle frazioni e quindi anche di un posto piccolo come Domo. Non ci sono frazioni particolarmente grandi, si possono trovare una quarantina di persone.

D. Lei è uno degli 8 residenti.

R. Sì, siamo 8, ma di frazioni come Domo ce ne sono tante. Domo è un posto unico, e qui subentra il campanilismo che è in ognuno di noi: quindi per me Domo è il posto più bello del mondo perché ci sono cresciuto, perché lì ho imparato ad andare in bicicletta, perché cacciavo le lucertole, raccoglievo i funghi con le castagne, facevo una vita libera. Domo è la libertà per tutti noi che ci siamo cresciuti e che ci siamo fatti grandi da quelle parti, Domo è il posto in cui i genitori aprono la porta di casa e dicono ai figli: «Torna a pranzo», e i figli rientrano soli perché non ci sono rischi di automobili o di altro tipo. È il posto ideale per meditare, per ritrovarsi, per fare le cose più semplici della vita, che sono anche le più belle: stare davanti al camino, fare passeggiate nel bosco, cercare le sorgenti di acqua purissima, pescare le trote con le mani, parlare con i pastori, mangiare formaggi appena fatti, in una dimensione d'uomo bucolica.

D. Domo è stata colpita dal sisma?

R. È stata colpita da un punto di vista architettonico. La maggior parte delle case sono inagibili, ma non ci sono stati morti.

D. Vi accorperanno nei moduli abitativi con altre frazioni?

R. Al Coc mi hanno detto che daranno moduli abitativi a chi ne farà richiesta e ne avrà il diritto, e li accorperanno in luoghi dove sarà più semplice fare opere di urbanizzazione.

D. Una delle più grandi cantanti brasiliane, Marisa Monte, è venuta in vacanza a Domo pochi giorni prima.

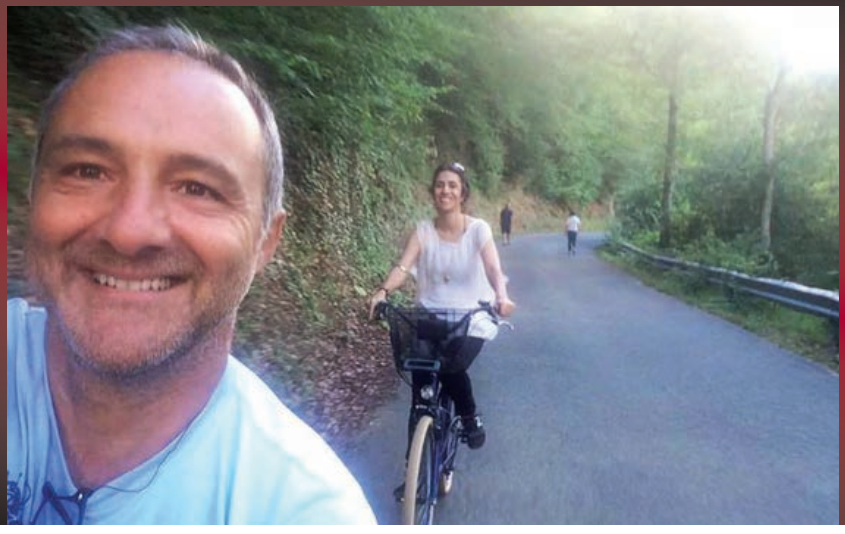
R. A giugno mi trovavo in Brasile da lei, pranzavamo come sempre a casa sua, e mi ha manifestato il suo desiderio di fare un viaggio in Italia. Le ho proposto di venirmi a trovare in montagna, a Domo, per poi andare insieme al mare, in barca, per farle conoscere il Mediterraneo. Così è arrivata con suo marito e i suoi figli facendo una prima tappa a Venezia, città d'arte, passando per la montagna e quindi arrivando tutti insieme in Sardegna.

D. Ha avuto la fortuna di vedere luoghi che ora non esistono più.

R. Esatto, siamo stati anche a visitare Amatrice. Racconto un aneddoto: da poco mi ero tagliato i capelli dal

Marisa Monte, mito della musica brasiliana, ha trascorso l'estate a Domo, comune con 8 abitanti, e si è tagliata i capelli dal barbiere Serafini (poi morto) solo pochi giorni prima del sisma. Uno dei suoi brani più noti è «Vilarejo», che sembra parlare proprio di ogni frazione di Amatrice

Marisa Monte e Max De Tomassi in bicicletta nell'area amatriciana



mio barbiere di sempre, Pietro Serafini, di 84 anni, e incontrandolo lo salutai presentandolo. Così pensarono che sarebbe stata una esperienza farsi fare i capelli «all'italiana», e chiedemmo a Pietro se avesse due posti liberi per loro nel suo negozio. Lui li accolse con gioia e tagliò loro i capelli. Pietro, un simbolo di Amatrice, è morto sotto le macerie. Mi tagliava i capelli fin da quando avevo un anno, era lui ad avermi fatto il primo taglio.

D. La sua casa ha subito danni?

R. È inagibile, va abbattuta e ricostruita da zero.

D. Domo nel 1639 ha subito un altro terremoto., quindi era già stata ricostruita da capo.

R. Sì, ma era stata ricostruita in un'altra area: l'area del terremoto del 1639 adesso è solo un prato 400 metri più in là.

D. Sembrerebbe un triste destino.

R. È un'area sismica: non si può cambiare il destino spostandosi di 400 metri.

D. Ma oggi Domo non è completamente distrutta, si potrà ricostruire sopra lo stesso borgo.

R. Sì, inoltre le tecniche sono diverse, anche perché probabilmente la ricostruzione su case del 1600 sarebbe stata molto più complicata di oggi. Oggi si distrugge e si rifà.

D. Aggiungendo che ora c'è più cultura del terremoto, si potranno fare costruzioni antisismiche, anche se commettiamo spesso gli stessi errori.

R. Sì, ma consideriamo anche l'ignoranza dell'essere umano che dopo il primo terremoto ha costruito palazzi pensando che contro un tale cataclisma bastassero delle pareti profonde 60 centimetri. Con gli anni la legge è cambiata, ma le pareti e le mura sono rimaste le stesse di un tempo, nonostante la legge antisismica imponesse il tetto in cemento: eppure è stato proprio questo tipo di tetto che ha fatto crollare le case. Paradossalmente il mio pagliaio, avente un tetto di legno, non ha subito danni.

D. Marisa Monte ha scritto una delle canzoni di maggior successo, «Vilarejo».

R. «Vilarejo» significa «villaggio», e già nel mio emotivo identificavo questo «vilarejo» di cui parlava il suo testo nella mia Domo. Quest'estate, quando eravamo a casa mia, sentivo Marisa parlare al telefono con la moglie di Caetano Veloso e le diceva proprio questo: che ci trovavamo in un vero e proprio «vilarejo», dove ci si conosce tutti, si mangia insieme, si vive in collettività. ■

FLY ROMA, IN VOLO PER AMATRICE

Originale contributo quello del Fly Roma, campo di volo a est di Roma tra i più noti nel centro Italia. Il suo presidente **Italo Marini** ha promosso un'iniziativa di solidarietà per Amatrice indicendo due giorni di volo per tutti. I piloti iscritti all'Associazione, e molti altri giunti da fuori per dare aiuto fattivo, sono montati sui propri aerei ed elicotteri per far volare i visitatori dell'aviosuperficie, che sono giunti numerosi ed hanno apprezzato enormemente l'iniziativa. In questo modo è stata data la possibilità a tutti di provare il volo, in aeroplano e in elicottero, a prezzi bassissimi; le spese del carburante e della manutenzione dei velivoli sono state tutte a carico dei piloti, che dunque hanno contribuito non solo operativamente bensì anche economicamente, e in questo modo sono stati raccolti i fondi destinati alle popolazioni colpite. Le due originali giornate hanno previsto anche la presenza di cavalli trainati da carrozze, grazie al contributo di **Pasquale Macchione** e dei suoi collaboratori, che hanno reso la giornata ancora più originale e speciale. Altri fondi sono stati raccolti attraverso un bar ed un ristorante, creati per l'occasione, in modo da coinvolgere anche conviviali gli ospiti dell'aviosuperficie. Italo Marini ha dichiarato: «Sono molto soddisfatto del risultato, ma potremmo tutti i giorni fare di più. Volando, siamo sempre attaccati al cielo e ci piace pensare di avvicinarci a nostro modo alle tante vittime del sisma, toccando il cielo mentre la terra trema. Ma quando atterriamo, dobbiamo esser vicini a coloro che sono salvi».

Italo Marini, presidente del Fly Roma e promotore dell'iniziativa, a bordo di un elicottero Robinson R44

GERARDINI & ROMANI, ASTA SOLIDALE

A Roma i Grand Cru d'Italia, vini di altissimo livello e personaggi dello spettacolo si sono uniti per supportare i sopravvissuti del terremoto. Presso il nuovo ristorante «Spartito» dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, la Gelardini & Romani Wine Auction, prima casa d'asta d'Italia specializzata in vino, ha organizzato una serata di gala con asta di Grand Cru d'Italia il cui ricavato è stato devoluto per l'acquisto di un pulmino per il trasporto degli alunni dell'Istituto omnicomprensivo di Amatrice. «La nostra attività oramai si svolge principalmente ad Hong Kong, ma il nostro cuore è in Italia–spiega **Raimondo Romani**–. Abbiamo pensato di fare anche noi qualche cosa di concreto e tangibile, utilizzando il settore che meglio conosciamo: quello delle aste». Precisa **Flaviano Gelardini**: «Nel corso della serata è stata svelata la nuova classificazione dei Grand Cru d'Italia 2016 che riguarda le 30 etichette italiane più ricercate ed apprezzate da collezionisti e investitori di tutto il mondo». Una serata di beneficenza ma anche di celebrazione del Made in Italy dunque.

Raimondo Romani e Flaviano Gelardini, titolari di Gelardini & Romani Wine Auction

reportage di Romina Ciuffa

LE CITTÀ INVISIBILI

FARSI CUSTODI DI UNA TRADIZIONE GLORIOSA, GENIALE, EROICA, NON CI RENDE GLORIOSI, GENIALI, EROI

di ANDREA MASSARONI

«È inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati», scriveva Italo Calvino. Amatrice è una nuova città invisibile?

La terra tremava ancora, con ripetute scosse di assestamento, dopo la notte di morte del 24 agosto, quando le prime interviste degli abitanti sopravvissuti hanno cominciato a girare sui media, seguite a ruota dalle dichiarazioni dei rappresentanti di governo (come il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Graziano Delrio) e parlamento (come Laura Boldrini, presidente della Camera dei deputati): «Vogliamo ricostruire, non ce ne andiamo». L'affastellarsi di dichiarazioni, dai cittadini tra i calcinacci e i detriti di Amatrice o Accumoli e dai «camei» di solidarietà ai quali le autorità non possono sfuggire, è stato coerente e il sottotraccia chiaro: «Per elaborare il nostro lutto abbiamo bisogno di tornare a casa e fare in modo di riconquistare la familiarità nei luoghi e nelle abitudini». Io da qui non mi muovo.

C'erano state polemiche in passato, quando a seguito del terremoto dell'Aquila, il Governo Berlusconi aveva proposto di costruire una «new town», seppure anch'essa provvisoria. E alle polemiche sono seguiti gli scandali e le proteste. In questa sede si vuole tralasciare la questione fattuale dell'opportunità, dei vantaggi e degli svantaggi dei vari approcci al ritorno alla vita, personale e delle comunità, dopo il sisma, per porsi un interrogativo di fondo: questa imperativa richiesta di restaurazione è qualcosa di universale o c'è in essa una tipicità italiana?

Intendiamoci, chi vede la propria casa o la propria attività distrutta, in qualunque Paese, desidera vederla di nuovo sana e funzionale. Questo è ovviamente umano. Ma l'assenza di un dibattito pubblico sull'opportunità di ricostruire in zone sismiche, pur consapevoli della storica incapacità al rigoroso rispetto delle più stringenti norme antisismiche, potrebbe avere una tipicità italiana.

«Non potrei vivere altrove, qui sono cresciuto» è - a rigor di logica - una inferenza piuttosto zoppicante. L'identità personale e collettiva pare impossibile senza la conservazione dell'eredità del passato. Benedetto Croce aveva già detto che il «carattere», ovvero l'identità di un popolo è «la sua storia, tutta la sua storia, nient'altro che la sua storia». In una nazione con il patrimonio artistico, archeologico e culturale tanto vasto, questa affermazione appare tanto più cogente. E quando il racconto autobiografico - io sono il mio passato - diventa autorappresentazione collettiva, segna le scelte della comunità civile, politica e persino economica.

Non a caso l'Italia è il Paese della rendita: anche nell'economia il valore viene dal passato e se per tutelare la rendita si inibisce ogni altro tipo di crescita, poco male. O per dirla in terminologia cattolica, non è un gran peccato. Per questo si può dire che il nostro Paese è intrinsecamente conservatore. Il potere coincide con l'amministrazione del valore ricevuto, il potere è dei sacerdoti del tempio.

A ben guardare, anche i movimenti che nascono cercando una discontinuità vogliono farsi riconoscere come anti-sistema o cercano presto una legittimazione «storica»: pensiamo, ad esempio, ai fantasiosi riti «celtici» della Lega. Quando la legittimazione storica non c'è, la si può sempre inventare: la storia è piena di esempi in cui la narrazione si piega ad interessi contingenti. Questo riflesso condizionato in Italia è pervasivo e agisce a più livelli. Anche il cinismo di fronte alle novità - i nuovi ricchi, i nuovi «famosi», i nuovi leader - è effetto della devozione a ciò che viene ereditato.

Una devozione che può avere tratti masochistici e che produce grandi rimozioni. Ad esempio, fa tralasciare che farsi custodi zelanti di una tradizione, per quanto sia essa gloriosa, geniale o eroica, non ci rende necessariamente gloriosi, né geniali, né eroi. E fa perdere di vista che non tutte le eredità hanno pari dignità, che un progetto da realizzare può restituire altrettanto senso di uno ereditato, che una città nuova può essere più funzionale, bella e sicura di quella in cui si è cresciuti.

Ne «Le Città Invisibili» Italo Calvino scriveva: «(...) È inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati». Come è pesante essere un popolo di «figli di». Riusciremo a dare forma ai nostri desideri? ■

LA COLPA DI CHI È

NUOVE SCOSSE: NAMAZU IL PESCEGATTO È SVEGLIO OPPURE I NOSTRI ARCHITETTI E POLITICI DORMONO?

di ROMINA CIUFFA

Un po' come quei piccioni che rimangono schiacciati dalle auto in centro. Mutata mutandis: in un Paese ad alto rischio sismico, non ha senso continuare ad applaudire l'Auditorium di Piano o la Nuvola di Fuksas. O Renzi. Gli architetti, i politici, servono ad altro. È come dare il Nobel a Bob Dylan o Dario Fo: perdere il senso della realtà. Viva Namazu, il pescegatto

Nuove scosse stanno animando la nostra terra. Il 30 ottobre ha portato via quanto più potesse portare, e siamo in preda ad ulteriori assestamenti tellurici. Uno fra tanti: Castelluccio di Norcia, gioiello del «piccolo Tibet» italiano, non c'è più. Così molto del nostro patrimonio culturale, e psicologico. Epicentro più umbro-marchigiano, verso l'Adriatico. Elementare teorema aritmetico, studiato alle elementari: cambiando l'ordine degli addendi, il risultato non muta. Ecco qui, di nuovo tempesta mediatica e un terremoto che si è sentito caldamente ovunque, c'è chi lo ha avvertito anche in Austria.

Per i giapponesi avvezzi, è colpa del grande pescegatto Namazu, che vive nel fango, sotto il territorio di Shinosa e Hidachi: è lui che, muovendo la coda, scuote il nostro mondo. Porta lunghi baffi e ha una lunga coda. Il suo corpo giace sotto l'intero arcipelago giapponese. Si dice che il dio Kadori tenga fermo Namazu con una zucca. Si dice anche che il dio del tuono, Kashima, con una grossa pietra riesca ad immobilizzarlo schiacciandolo a terra, e si verifichino terremoti quando il dio è stanco. Dal terremoto di Edo (Tokio) del 1855, anche conosciuto come «Grande Terremoto di Ansei», Namazu è visto come un giustiziere che punisce l'avidità umana costringendo alla ridistribuzione della ricchezza. Quanta ricchezza sta ridistribuendo Namazu in Italia?

E non sarebbe male, a ben vedere, una effettiva ridistribuzione. Sebbene questa debba avvenire sul piano politico e socioeconomico, e non dovremmo attendere gli incubi di un pescegatto incontrollabile. Bisognerebbe scegliere luoghi specifici, perché tale redistribuzione sia equa. Invece, al momento, in Italia sembrerebbe che né sul piano politico, né sul piano mitologico, si riesca ad ottenere un equilibrio. Le scosse ottobrine e quelle successive (il rischio è alto e prevedibile) non hanno avuto a livello di morti l'impatto forte del primo terremoto, quello che ha avuto, in agosto, epicentro ad Amatrice, ma Roma, l'Italia, sono sotto schiaffo come non lo erano dal 1980. Ci sentiamo come quelle popolazioni dell'Asia, sempre sotto l'occhio del ciclone, di un Tsunami dal bel nome di donna.

Abbiamo subito assistito al classico pellegrinaggio del presidente del Consiglio Renzi a Camerino, quale emozione per quei piccoli marchigiani che mai avrebbero avuto altrimenti l'onore di avere, davanti alla casa distrutta, lui in persona, il capo, quello che siede alla destra di Obama e che fa pappa e ciccia con tutti i governanti mondiali. Li ho sentiti dire, in accento forte: «Però ci aiuti sul serio eh», «Fate in fretta». Mi viene in mente la riforma della Costituzione che un sì nel prossimo referendum varerebbe, il cui slogan primario è: «Vuoi che le cose cambino? Vuoi che i politici guadagnino di meno?», e mi domando perché presentarsi nei Comuni colpiti senza una busta per gli sfollati, come quelle delle nonne a Natale, senza aspettare il referendum. Le promesse del Governo sono tante, alte come gli stipendi dei loro rappresentanti.

Siamo decisamente nella presa di un enorme pescegatto. Contro la natura non possiamo nulla, né contro la politica. Il dio Kashima è stanchissimo, piegato, deve riposare. Anche noi. Namazu è, comunque, «yonaoshi daimyojin», la divinità della riparazione del mondo, avente il compito di riportare il mondo verso una maggiore stabilità. Un patto di stabilità insomma. I cataclismi fanno riflettere. Uccidono. Scuotono. E più cataclismi rendono saggi, temperati, riportano una greca «sophrosyne», la salvezza dell'anima. Ci ricordano chi siamo, da dove veniamo. Ma prima di giungere alla trascendentalità delle conseguenze, si passa per stadi psicologici non semplici. Ansia, paura, terrore, disturbi psichiatrici fino al DPTS, il disturbo post traumatico da stress, che può condurre a flashback, «numbing» (intorpidimento), evitamento, incubi, «hyperarousal» (iperattivazione psicofisiologica), quando non ad abusi di alcool, droga, farmaci, psicofarmaci. Non a caso, per Eschilo la saggezza della sophrosyne si conquista attraverso la sofferenza («pàthei màthos», impara soffrendo).

Vogliamo credere in un dio superiore che ridistribuisce ricchezze? O vogliamo cominciare a capire che è come nei casi di incidenti aerei: l'errore è sempre del pilota? L'aereo è fatto per volare, se precipita il problema è umano. Un po' come quei piccioni che rimangono schiacciati dalle auto in centro. Mutata mutandis: in un Paese ad alto rischio sismico, non ha senso continuare ad applaudire la Nuvola di Massimiliano Fuksas o l'Auditorium di Renzo Piano. Gli architetti servono ad altro. È esattamente come dare il Nobel a Bob Dylan o Dario Fo: perdere il senso della realtà. Un Nobel, allora, anche al pescegatto. ■

Namazu è attaccato dagli abitanti di Tokio. Sopra, Renzi abbraccia un vigile del fuoco

MAURIZIO FOCCHI: GRUPPO FOCCHI, UN SECOLO DI ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'ARCHITETTURA

IL PERSONAGGIO DEL MESE

a cura di ALFIO PAOLANGELI

Maurizio Focchi, amministratore delegato del Gruppo Focchi

Rimini, Milano, Roma, Torino, Modena, Bologna, Londra, Oxford, Birmingham, Manchester, Singapore, Berlino, Salisburgo, Nicosia, Osaka, Vienna: sono solo alcuni luoghi dove è possibile ammirare i migliori edifici, per soluzioni innovative ed estetica, «vestiti» dall'azienda Focchi di Rimini. Lavori originali di architettura, progettazione, realizzazione e installazione di facciate continue con contenuti altamente tecnologici.

Nata nel 1914, l'azienda progetta soluzioni per rivestimenti esterni completi nel settore degli involucri per edifici occupandosi direttamente sia della progettazione, della produzione e della posa in opera. Inoltre è stata la prima azienda ad adottare la tecnologia delle grandi vetrate in alluminio e vetro nel settore navale, con la costruzione di 23 grandi navi da crociera.

Ne parla a Specchio Economico Maurizio Focchi, amministratore delegato dell'omonimo Gruppo che nel 2015 ha ricevuto il «Sigismondo d'oro», la massima onorificenza cittadina che viene attribuita ogni anno a coloro che attraverso la propria attività celebrano il nome di Rimini.

Domanda. Come nasce il Gruppo?

Risposta. In questi 102 anni di attività abbiamo attraversato varie fasi: la prima, che comprende un arco temporale che va dal 1920 al 1930, è stata quella legata al settore della carpenteria metallica dove mio nonno, un fabbro, costruiva cancellate, tralicci per la luce e aratri per l'agricoltura; nella seconda, che va dal 1950 al 1960, si è cominciato a lavorare con finestre e porte in alluminio, specialmente con l'espansione degli alberghi sulla costa romagnola; e infine dagli anni 80 fino a oggi c'è stata l'ultima fase nella quale ci siamo specializzati, cioè il passaggio definitivo all'involucro completo dell'edificio con la costruzione di facciate continue. Questa tradizione ha garantito una continuità nella leadership del Gruppo e un crescente prestigio nel mondo dell'industria e dell'architettura.

D. Lavorate in sinergia con gli architetti?

R. Collaboriamo molto con gli architetti, anche se siamo specializzati non nella costruzione, bensì nella confezione del «vestito», cioè dell'involucro esterno degli edifici. Lavoriamo con i maggiori studi di architettura nazionali e internazionali - Piano, Isozaki, Tange, Libeskind, Partington, Foster, Fuskas, Hollein - anche se da noi non ci sono architetti, ma ingegneri. C'è una prima fase in cui gli studi di architettura vengono da noi per una «collaborazione preventiva» per verificare la fattibilità del progetto; i nostri addetti eseguono calcoli sia dal punto di vista strutturale, sia da quello delle prestazioni termiche e acustiche, cioè esaminano la parte funzionale del «vestito» che da una parte deve essere esteticamente in linea con le idee

Milano. La Torre Allianz progettata dall'architetto giapponese Arata Isozaki

dell'architetto, ma che dall'altra invece deve essere funzionale perché l'involucro è la «barriera» che divide l'esterno e l'interno dell'edificio. In sintesi: l'architettura crea, noi realizziamo.

D. Dove si trova la sede centrale?

R. A Rimini, ed è l'unica in Italia. A Londra invece da più di 20 anni abbiamo una società poiché quello londinese è il nostro mercato principale, ritenuto tra i più dinamici al mondo sia per l'edilizia terziaria che per quella residenziale. Lo scorso settembre abbiamo costituito una società a New York con lo scopo di espanderci nel mercato statunitense.

D. Numero dei dipendenti e fatturato?

R. Sono 160 a Rimini più 20 a Londra. Nel 2015 il Gruppo ha fatturato circa 50 milioni di euro, prevalentemente all'estero, in particolare a Londra.

Londra. Il grattacielo Dollar Bay

D. Quali sono i fattori chiave del vostro successo?

R. Il primo fattore è quello umano, lo spirito e il coinvolgimento delle persone che per noi è essenziale poiché l'attività è basata sulle capacità personali e individuali. Poi ci sono il know-how, l'esperienza trentennale di progettazione tecnica degli involucri, la capacità di gestione globale del progetto. I profili utilizzati per la costruzione delle facciate continue sono concepiti dall'Ufficio Studi e Ricerche dell'azienda dove si dedica particolare cura allo sviluppo e alle prove di laboratorio, in modo da ottenere sempre le massime qualità prestazionali e i prodotti più innovativi del settore. Naturalmente la parte più tecnologicamente avanzata è quella del design e della progettazione dove non sono mancati casi in cui, per l'unicità della realizzazione, c'è voluto più tempo per la progettazione che per la realizzazione dell'opera poiché dobbiamo programmare la collaborazione sia con l'architetto, sia con il cliente finale che spesso è il general contractor oppure è il proprietario dell'edificio.

D. E dopo questa prima fase di collaborazione?

R. Dopo c'è la fase di stabilimento e di cantiere in cui noi assembliamo i pannelli prefabbricati, che in inglese chiamiamo «unit», in italiano «cellule», rivestendone tutto l'edificio. Questi pannelli possono essere di vetro, che è il materiale più frequente, ma non solo; altri esempi possono essere le innovative facciate continue in triplo vetro curvate a freddo come è stato per la Torre Allianz progettata dall'architetto Isozaki a Milano, oppure l'impiego combinato di materiali tipo alluminio, vetro, legno, acciaio e lastre in cemento, di diversi colori e forme, per la sede dell'Università di Oxford, per arrivare al prestigioso Park House in piena area dello shopping di Oxford Street a Londra, dove sono state inserite, nelle pareti perimetrali in vetro, serigrafie verticali di particolare pregio, fino all'uso di elementi frangisole realizzati in terracotta per il quartiere generale della Campari a Milano. Per essere competitivi e dare risposte alla «fantasia» degli architetti, la conoscenza dei materiali e delle novità che appaiono sul mercato sono aspetti fondamentali. È la combinazione di tre fattori il nostro punto di forza: ingegneria, artigianalità e organizzazione, poiché la costruzione di un edificio richiede la capacità di assemblare materiali molto diversi tra loro.

D. Quindi è fondamentale investire nella Ricerca e Sviluppo.

Londra. La torre Vauxhall Sky Gardens

R. La centralità della competenza delle persone è fondamentale e la nostra attività di Ricerca e Sviluppo è divisa in due parti: una è quella applicata ai progetti, poiché ogni singolo progetto ha sempre un tasso di innovazione tecnologica peculiare e caratteristico, come ad esempio la già citata Torre Allianz di Milano con le innovative facciate continue in triplo vetro curvate a freddo. L'altra parte della ricerca invece riguarda un settore più «futuristico», si vuole cercare di creare un involucro dell'edificio sempre più performante e «intelligente», sia dal punto di vista termico, che dal punto di vista dell'efficientamento energetico.

D. In che modo?

R. Dal punto di vista termico trovando materiali che siano più adatti; per esempio stiamo facendo una ricerca, difficile e ambiziosa, per un vetro «vacuo», cioè vuoto all'interno, che può costituire un balzo tecnologico notevole per le sue numerose applicazioni. Invece per quanto riguarda l'efficientamento energetico attrezzare l'involucro degli edifici con dei sensori e automatismi di domotica per cui la facciata stessa diventi «intelligente», in modo che ci sia un maggiore coordinamento tra la «pelle» e l'interno dell'abitazione per diminuire la spesa energetica aumentando nel contempo il comfort delle persone. Quindi stiamo sviluppando un progetto di ricerca a lungo termine sul tema dell'efficientamento energetico, poiché in Europa il 40 per cento della spese energetica è data dai «building», il nostro target di riferimento. Di conseguenza il settore della Ricerca e Sviluppo dell'azienda è sempre più coinvolto in attività di ricerca mirata all'ottimizzazione energetica: valutazione di interventi di sviluppo per la produzione di energia e analisi dei consumi e dei costi dell'edificio, con la possibilità di risparmiare energia con soluzioni innovative. Si concepiscono soluzioni che permettono di integrare, all'interno dell'involucro, i sistemi di produzione di energia rinnovabile, rendendolo auto-sostenibile e realizzando una totale integrazione architettonica.

Milano. La nuova sede del Gruppo Nestlé

D. Il sistema immobiliare italiano è pronto per concepire questo tipo di tecnologia applicata agli edifici?

R. In Italia abbiamo un patrimonio immobiliare con edifici a facciata vetrati che risalgono gli anni 60 che andrebbero ristrutturati e aggiornati con materiali termicamente più performanti e prestanti per valorizzarli in modo da ottenere un risparmio economico dal punto di vista energetico. Il sistema immobiliare italiano è in crisi e per svilupparsi ha bisogno di nuovi paradigmi e di una maggiore integrazione tra tutti gli attori.

D. Il Gruppo da oltre 20 anni ha una sede a Londra: si comincia a sentire l'effetto Brexit?

R. Noi eravamo molto preoccupati per gli annunci catastrofici che leggevamo sui giornali, invece nella pratica a Londra, dove il nostro settore è sia residenziale che terziario, questo effetto negativo non si è ancora visto e abbiamo firmato diversi contratti. Questa è la piacevole contraddizione che stiamo vivendo oggi.

D. I progetti più recenti?

R. Abbiamo portato a compimento la Dollar Bay, una torre residenziale che si affaccia sul prestigioso quartiere finanziario della City di Londra. Poi dei palazzi-uffici nella zona di 245 Hammersmith Road; il «The Atlas Building - 145 City Road», una grande torre in vetro residenziale; un edificio direzionale al 4 Kingdom Street; l'edificio con uffici commerciali al 4 Pancras Square; degli edifici-uffici al 60-70 Mary Axe; la torre di uffici One Angel Court; la torre residenziale con uffici e negozi nello «Vauxhall Sky Gardens», tutti progetti realizzati a Londra. Solo l'ultimo progetto di 5 torri residenziali riguarda Manchester, zona nella quale c'è un'elevata richiesta di appartamenti e di edifici.

D. Invece in Italia quali progetti avete in cantiere?

R. L'ultimo che abbiamo terminato è quello della Torre Allianz a Milano; poi c'è il progetto della nuova sede di Sky a Milano, per la precisione a Santa Giulia. Sempre a Milano la nuova sede della Nestlé, l'edificio della sede dell'Atac a Roma, poi sempre a Roma il complesso residenziale, commerciale e uffici Città del Sole. Devo ammettere che in Italia i progetti sono molto pochi e con delle gare molto combattute poiché il mercato delle costruzioni è totalmente fermo da anni, mentre l'Inghilterra, e soprattutto Londra, è la piazza migliore d'Europa, dove al momento si trova il nostro mercato principale. ■

Londra. Park House in Oxford Street

VORRESTI AVERE 70 GIORNI SENZA TUA SUOCERA? IMPOSSIBILE.

MA CON SARA PUOI AVERE 70 GIORNI GRATIS DI ASSICURAZIONE RC AUTO SU I 12 MESI ACQUISTATI.

CHIEDI IN AGENZIA.

PROMOZIONE RISERVATA ALLE AUTOVETTURE NON ASSICURATE SARA CON ATTESTATO DI RISCHIO COMPILATO NEI 5 ANNI + IL CORRENTE, PRIVO DI SINISTRI. LO SCONTO SULLA GARANZIA RCA È APPLICABILE SOLO SULLE POLIZZE RUOTALIBERA (ANCHE IN PRESENZA DI KIT TECHNO) RELATIVE A VEICOLI AD USO PRIVATO. OFFERTA VALIDA DAL 01/09/2016 AL 31/12/2016. PRIMA DELLA SOTTOSCRIZIONE LEGGERE IL FASCICOLO INFORMATIVO SU SARA.IT E IN AGENZIA.

sara 70 anni

PAOLO RIGHI: GLI AGENTI IMMOBILIARI E I PROFESSIONISTI DEL REAL ESTATE FESTEGGIANO A ROMA I PRIMI 40 ANNI

di ROMINA CIUFFA

La Fiaip, Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali, compie 40 anni. Ed in questi 40 anni il mercato immobiliare si è evoluto, così come la categoria degli agenti immobiliari, che oggi rivendica il suo ruolo centrale nella filiera dell'immobiliare

Paolo Righi, presidente della FIAIP, Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali

Fiaip, Federazione italiana agenti immobiliari professionali, è la principale associazione di categoria riconosciuta dall'Unione europea presso il cui Parlamento è accreditata, e conta più di 10 mila agenti immobiliari, 500 consulenti del credito, 15.200 agenzie immobiliari e 45 mila operatori del settore tra agenti immobiliari, turistici, consulenti del credito, amministratori di beni immobili. 20 sono le sedi regionali e 105 i collegi provinciali per offrire servizi legislativi, assicurativi, previdenziali e assistenziali oltre che formazione professionale aggiornata. Oggi la Federazione compie 40 anni. È il presidente nazionale Paolo Righi ne parla a Specchio Economico facendo anche il punto sul mercato immobiliare.

Domanda. Quarant'anni di Fiaip: come si sono evoluti?

Risposta. Così come per le persone, per un'associazione il quarantesimo compleanno è rilevante: i 40 anni segnano l'età in cui bisogna essere assolutamente pragmatici per ottenere risultati. Fiaip nasce nel 1976 dall'idea di un gruppo di agenti immobiliari con l'intenzione di mettere ordine in una categoria che non aveva nessun tipo di regolamentazione legislativa. Nel 1989 grazie a Fiaip viene varata la legge n. 39, tutt'ora in vigore, che regola e tutela mercato, consumatori e agenti immobiliari: grazie all'associazionismo è stata definita così una professione. Negli anni Fiaip ha seguito l'evoluzione del mercato e i cambiamenti sociali via via succedutisi, e abbiamo lavorato in condizioni difficili poiché dopo il fallimento di Lehman Brothers abbiamo subito, come tutto il resto del mondo, una delle più grandi crisi sviluppata da un'eccessiva finanziarizzazione del mercato immobiliare. In questi anni il mercato e gli agenti sono cambiati molto e rapidamente, e la Federazione ha dovuto essere al passo con i tempi, come anche l'agente immobiliare, per il quale Fiaip organizza costantemente corsi di for-

mazione perlopiù in forma gratuita e svolge molteplici attività volte a elevarne la figura. Oggi gli agenti immobiliari nella media sono meglio percepiti anche da parte dei clienti; ma non tutti, perché purtroppo non abbiamo una legge che sancisca uno standard minimo dei servizi da offrire ai clienti, e su questo stiamo lavorando.

D. Esiste un albo, garante della qualità?

R. Avevamo un ruolo degli agenti immobiliari, abolito anni fa per recepire la direttiva Bolkestein che, inizialmente mal interpretata dal Governo italiano, intendeva liberalizzare totalmente la professione. Con l'aiuto delle istituzioni e della politica che hanno ben compreso il ruolo sociale svolto dagli agenti immobiliari, siamo riusciti a mantenere tutti i requisiti per l'accesso alla professione. Grazie a questa attività oggi ogni cittadino può controllare presso la propria Camera di Commercio se sta lavorando con un agente immobiliare o con un abusivo. Ricordo che gli agenti immobiliari sono obbligati per legge a stipulare una polizza assicurativa professionale. La qualità professionale degli agenti immobiliari è cresciuta enormemente, non per niente nel logo della Fiaip inseriamo sempre l'incipit «Professionisti di Professione».

D. Gli standard sono migliorati?

R. Sì, la compravendita immobiliare è uno degli atti sui quali i nostri parlamentari si esercitano maggiormente, e oggi chiunque voglia transare un immobile si scontra con tante norme fiscali e urbanistiche in continuo mutamento. È quindi sconsigliabile il fai da te immobiliare, che fanno anche molti portali solo mettendo in contatto le parti: sistemi che però lasciano le persone da sole in situazioni che non andrebbero affrontate così. Così agenti immobiliari e notai sono due garanti: il primo in merito alla trattativa e alla responsabilità precontrattuale, il secondo in merito al trasferimento immobiliare e alla parte contrattuale. Scaturiscono da ciò i costi che definisco «della tranquillità»: tale sicurezza è necessaria nonché auspicabile, tant'è che all'estero stanno cercando di replicare il nostro sistema.

D. Avete intrapreso una battaglia contro la concorrenza delle banche.

R. Voglio specificare che il problema è di alcune banche, non della generalità di esse, e la Federazione non ha mai attaccato il sistema bancario che è quanto mai necessario e utile. Non difendo tutta la categoria così come non attacco tutte le banche, con le quali tra l'altro collaboriamo. Tuttavia esistono banche che hanno intrapreso il percorso della disintermediazione: anziché ristrutturare o rivedere il proprio business rendendolo più remunerativo, lasciano tutto com'è facendo il lavoro altrui, guadagnando sulla commissione e gestendo le informazioni in possesso in modo tale da fare più business, sostituendosi a un corpo intermedio che sostanzialmente è quello delle partite Iva. La Banca deve finanziare l'impresa e non tentare di prenderne il posto.

D. Come mai avviene questo?

R. Le banche che hanno intrapreso il progetto dell'agenzia immobiliare di proprietà ragionano ancora sui must degli anni 80, la disintermediazione oggi non ha più senso. Vince sul mercato esclusivamente chi sa fare rete. Queste banche, insistendo nel loro progetto, perderanno molti clienti, si immagini se un agente immobiliare potrà ancora avere un conto corrente presso un istituto che gli fa concorrenza. La funzione della banca, soprattutto in questo momento economico, è quella di stare vicino a chi sviluppa attività produttive e commerciali. Se agenzie immobiliari e banche faranno rete, queste ultime riusciranno anche a liberarsi degli immobili che comunque non sanno collocare sul mercato e vendere, con un ritorno virtuoso per agenti immobiliari, banche e consumatori.

D. Perché la politica sconta un deficit di autorevolezza nei confronti delle banche, come avete dichiarato?

R. Avevamo proposto a tutti i partiti di vietare l'attività immobiliare alle banche proprio perché la causa della crisi del 2008 è stata la finanziarizzazione del sistema immobiliare. La storia non ci ha insegnato nulla: gli americani hanno compreso che non si può portare il mercato immobiliare all'esasperazione, poiché garantisce la solidità di famiglie e imprese. Proprio per questo motivo in America il presidente Obama ha firmato una legge che vieta alle banche di possedere agenzie immobiliari. In Italia molti senatori del PD, di AP-NCD-UDC, Forza Italia e Gruppo Misto-Fare, rappresentanti almeno il 75 per cento dei voti, ci hanno dato ragione presentando emendamenti. Poco alla volta però hanno cambiato idea e, come anche denunciato in aula dall'onorevole Catia Polidori, ciò è successo per le pressioni di alcuni istituti di credito. Questo ci lascia veramente perplessi perché, vista anche la situazione di alcune banche italiane, vale la regola di far bene il proprio mestiere senza pensare di far il lavoro altrui. Evidentemente è una linea politica scelta dal Governo Renzi, che non salva però le banche, poiché esse hanno bisogno di concentrarsi non sull'attività immobiliare ma su clienti, sportelli e nuove sfide che le attendono, dal momento che presto dovranno completamente cambiare i loro stessi modelli di business. Il Governo così facendo non ha ascoltato la propria maggioranza dei rappresentanti eletti, bensì qualche manager del credito ritenuto erroneamente autorevole, ma a mio parere privo di visione del futuro adeguata al contesto attuale, tanto è che la situazione di alcune banche dimostra già oggi che il loro management non è all'altezza.

D. Solidità del mattone, prima «bene rifugio». Ora si rifugiano tutti nell'affitto?

"Il futuro della categoria ha 40 anni di storia…"

R. L'affitto è quella camera di compensazione in cui solitamente si entra per risparmiare e in seguito acquistare. A giovani coppie, single o precari anch'io consiglio l'affitto perché imbarcarsi in un mutuo a medio lungo termine senza le sicurezze necessarie non è intelligente: per affrontarlo bisogna potere rimborsarlo. L'affitto quindi è un'opzione importante perché oggi abbiamo maggiore mobilità sociale: una casa in acquisto per chi si trasferisce può essere un problema. Successivamente si può tornare al modello economico sostenibile dell'ascensore sociale dove ci si laurea, si inizia a lavorare, si va a vivere da soli in affitto e, se si riesce, si acquista un immobile. Da anni sono scomparse dal mercato gli investitori che compravano beni immobili da destinare all'affitto, è necessario prevedere norme per fare riprendere questo segmento di mercato.

D. Il precariato però dura così tanto che l'affitto si protrae a lungo.

R. È un problema dovuto non all'immobiliare ma a un contesto macro economico. Come tutti i Governi, anche il nostro ha demandato all'Europa le responsabilità legislative e di indirizzo bancario, monetario ed economico. Purtroppo abbiamo un Governo a responsabilità limitata che non può darci un futuro; può darcelo l'Europa che però, a causa di una politica deflattiva, ha ridotto il nostro Paese allo stremo, al di là delle singole responsabilità dei Governi. Ha imposto all'Italia, con Monti, l'aumento del 180 per cento della tassazione sull'immobiliare, facendo perdere 800 mila posti di lavoro e demonizzando il mercato immobiliare. Mentre noi italiani facevamo di tutto per distruggere il mercato immobiliare, Paesi come gli Stati Uniti sono usciti dalla crisi proprio grazie al mercato immobiliare che oggi è fiorente, produce utili e crea posti di lavoro. Pensi che i prezzi delle case scendono solo in Italia e in Grecia, in tutto il mondo aumentano. Speriamo che il Governo comprenda che l'unico comparto che può portarci fuori dalla recessione, senza l'aiuto dell'Europa, è l'immobiliare, l'unico che non decentra all'estero.

D. Il mercato è in crescita?

R. Ci sono delle condizioni; premettendo che partiamo da segni negativi impressionanti, si rileva un numero di compravendite sempre maggiore, nonostante il mercato sia molto variegato, quindi un aumento anche insignificante ci fa esaltare. Il fenomeno è favorito dal fatto che le banche hanno ripreso a concedere mutui anche perché, rispetto ad un'azienda, il settore immobiliare è l'unico che può dare garanzie, e oggi è sostanzialmente facile avere un mutuo e il compratore, coadiuvato dall'agente immobiliare, può trovare buone occasioni. I prezzi continuano comunque a calare. Gli italiani hanno paura di mettere i soldi in banca dopo tutti gli scandali e i fallimenti verificatisi, ma c'è una leggera ripresa che può ricondursi anche a un «rimbalzo tecnico» che si verifica dopo un periodo molto negativo, e se il Governo non renderà remunerativo l'investimento immobiliare abbassando la pressione fiscale, questa ennesima possibilità sarà perduta.

D. La tassa sulla «prima casa»?

R. Sono 3 miliardi in meno di tassazione, i giovani che si apprestano a comprare l'hanno valutata in maniera positiva creando un volano per l'acquisto. Non si può tassare un bene che non produce reddito. Eliminarla è stata una cosa dovuta per cui abbiamo ringraziato il Governo Renzi, ma c'è bisogno di fare di più. La regola per un investitore è che l'investimento ritorni sotto forma di guadagno: inutile invitare gli stranieri a investire se poi li tassiamo in modo esponenziale. È su questo che il Governo dovrebbe puntare, anche perché abbiamo poche carte da giocare. La forza dell'Italia è nella ricchezza degli abitanti, e se non stiamo come la Grecia non è per il «Salva Italia» di Monti ma per i risparmi degli italiani che hanno investito in beni immobili e non nella finanza.

D. Chi ha bisogno di liquidità però non può vendere casa sottocosto.

R. Se si vuole vendere bisogna fare riferimento al mercato attuale e non a quello di 10 anni fa. I valori immobiliari sono ancora in discesa, ma sicuramente chi vuole vendere per ricomprare, magari una casa più grande, potrà contare su valori immobiliari molto interessanti.

D. Cos'è «Fiaip donna»?

R. In Italia la professione dell'agente immobiliare è sempre stata declinata al maschile, negli Stati Uniti al femminile. Con Fiaip Donna intendiamo dare impulso alla creazione di nuove imprese «rosa». Stiamo lavorando con le istituzioni e con le Camere di Commercio, che finanziano le imprese al femminile; intendiamo così favorire l'imprenditoria femminile anche considerato che molte agenti immobiliari sono mamme e questa professione permette di avere spazi liberi. Vogliamo favorire l'imprenditoria femminile, non nel senso mal celato di parità di genere, ma per le donne che hanno voglia di fare impresa e il cui ruolo negli ultimi anni è stato ulteriormente compresso dalla mancanza di lavoro e di aiuti alle famiglie. ■

«La regola per un investitore è che l'investimento ritorni sotto forma di guadagno: purtroppo in Italia scontiamo ancora la più alta tassazione in Ue sull'immobiliare. È su questo che il Governo dovrebbe puntare di più, anche perché abbiamo molte carte da giocare. Se non siamo diventati come la Grecia non è per il 'Salva Italia' di Monti, ma per gli italiani che con i loro risparmi hanno investito nel mattone»

«L'affitto è quella camera di compensazione in cui si entra per risparmiare e in seguito acquistare. Ai single o ai precari consiglio l'affitto perché imbarcarsi in un mutuo a medio lungo periodo, senza le sicurezze necessarie, è pericoloso visto l'attuale contesto economico. È necessario riportare gli investitori ad acquistare con lo scopo di locare»

«Agenti immobiliari e notai sono due garanti: il primo in merito alla trattativa e alla responsabilità precontrattuale, il secondo in merito alla transazione. Scaturiscono da ciò i costi che definisco 'della tranquillità': tale sicurezza è necessaria nonché auspicabile, tant'è che all'estero stanno cercando di replicare il nostro sistema»

ANTONIO PIRAS (FIT-CISL): TRASPORTI, SNODO STRATEGICO PER FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA

di
GIOVANNI
CONTENA

La Federazione Italiana Trasporti (FIT) organizza e rappresenta i lavoratori dei trasporti, dell'ambiente e dei servizi. È costituita a livello nazionale, regionale, territoriale e di posto di lavoro. La FIT aderisce alla CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e sul piano internazionale alla International Transport Workers' Federation (ITF), all'European Transport Workers' Federation (ETF) e, tramite la Cisl, alla Confederazione Europea dei Sindacati (CES)

Antonio Piras, segretario generale della Fit-Cisl

Antonio Piras, dopo aver ricoperto diversi incarichi all'interno della categoria, è dalla fine del giugno scorso segretario generale della Fit-Cisl, il sindacato che organizza i lavoratori del complesso comparto dei trasporti: treno, aereo, marittimo, mobilità, logistica, ambiente, viabilità.

Domanda. Dopo meno di un anno da componente della segreteria nazionale è stato eletto segretario generale, un ottimo traguardo.

Risposta. Con il passaggio di Giovanni Luciano alla segreteria confederale della Cisl, il Consiglio generale della categoria mi ha eletto - in Cisl tutto avviene nel rigoroso rispetto delle regole statutarie - a questo prestigioso ma altrettanto impegnativo incarico. Il tutto in un passaggio molto veloce. Come in una staffetta, Luciano mi ha affidato il testimone per proseguire la corsa e ho dovuto fare ricorso a tutte le mie energie per dare continuità al perseguimento dei traguardi che l'organizzazione si è data.

D. Risultati di questi primi mesi?

R. Molto positivi, anche per il supporto che ho avuto dalla straordinaria squadra del nostro sindacato, ad ogni livello di responsabilità. Abbiamo sottoscritto l'intesa per il salvataggio e il rilancio di Meridiana; abbiamo rinnovato il contratto nazionale delle aziende pubbliche di igiene ambientale e siamo a buon punto per quelle del comparto privato; e inoltre, abbiamo sottoscritto i contratti nazionali dei lavoratori dell'autonoleggio e delle autostrade, mentre registriamo segnali positivi per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle attività ferroviarie. Da sottolinea-

re, inoltre, una «chicca» nell'afosa vigilia di ferragosto.

D. Quale?

R. Il «Protocollo d'intesa sulle relazioni sindacali» che abbiamo siglato con Enav e il ministero dei Trasporti. Una vera innovazione per un nuovo modello di relazioni industriali che si fonda sulla partecipazione e sul contributo dei lavoratori nelle strategie aziendali. In proposito, ha sottolineato la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan «la costituzione di un organismo paritetico di garanzia è una novità assoluta nel panorama industriale italiano ed è la strada da seguire se vogliamo conciliare capitale e lavoro, alzare la produttività e i salari in un quadro di responsabilità condivise». La Fit ha lanciato il sasso nello stagno ed ha aperto una finestra perché la partecipazione dei lavoratori non si limiti a una nobile affermazione di principio quanto paradigma strategico per un nuovo modello di più moderne relazioni industriali.

D. Ad agosto la cronaca dà ampio spazio a due aziende di Roma: Ama e Atac, rispettivamente raccolta rifiuti e trasporti pubblici.

R. L'ho detto in quei giorni e lo ribadisco oggi: usciamo dalle secche delle calunnie e delle polemiche strumentali. Per rimettere in piedi le due aziende è necessario un deciso cambio di passo, a partire dalla governance, impensabile senza l'apporto costruttivo delle organizzazioni sindacali. La Fit-Cisl è pronta a fare la sua parte. Si apra, dunque, un tavolo di confronto per ricercare una soluzione condivisa. Con un inciso : gli 8 mila dipendenti di Ama e i 12 mila di Atac hanno diritto a non vedersi umiliati da accuse vaghe e velenose, quanto a veder rilanciato il loro ruolo e quello delle aziende per cui lavorano.

D. E veniamo a settembre.

R. Immagino che il riferimento sia al piano industriale di FSI, presentato dall'amministratore delegato, Renato Mazzoncini, il 28 settembre.

D. Esattamente.

R. Prende corpo, con l'acquisizione di Anas, il grande player nazionale dei trasporti, da noi - ma non solo - fortemente auspicato. Dieci anni è l'arco temporale di riferimento, ovvero 2017-2026; prima tappa, il prossimo anno, la nascita di un nuovo soggetto industriale, Mercitalia, che accorperà tutte le imprese del gruppo operanti nel trasporto merci. Poi la quotazione in borsa degli Intercity e delle Frecce. Si tratta di una scelta che ci lascia perplessi, perché non vorremmo che apra la strada al famoso spezzatino, per noi un boccone piuttosto indigesto a causa della «rottura» dell'unitarietà del gruppo che sarebbe stata, viceversa, salvaguardata dalla cessione di quote pari al 40 per cento della holding, così come stabilito dal d.p.c.m. dello scorso dicembre 2015.

D. Torniamo al piano industriale.

R. È certamente molto ambizioso. Tuttavia, a oggi, non sappiamo ancora se è «eccessivo» rispetto alla capacità di spesa del prossimo futuro in Italia. Gli investimenti previsti nell'arco del decennio sono pari a 94 miliardi di euro, di cui 58 miliardi già disponibili; 23 verranno dall'autofinanziamento e 35 dai contratti di programma.

D. Mazzoncini ha fatto riferimento al ponte sullo Stretto di Messina.

R. Ha riacceso il dibattito e, come previsto, è ripreso subito lo scontro tra favorevoli e contrari. Vedremo. Per quanto riguarda noi della Fit-Cisl, siamo pronti ad affrontare la questione per un esame serio sul progetto, approfondendone tutti i diversi aspetti, senza però dimenticare che prima del ponte è necessario colmare il divario infrastrutturale tra Mezzogiorno e Nord del Paese, con importanti investimenti in strade, autostrade e ferrovie.

D. Il Piano prevede un significativo incremento dell'occupazione.

R. Se non si attivano gli investimenti non si amplia la platea degli occupati. Lo sosteniamo da sempre. Si crea lavoro solo attraverso una vera strategia di crescita dell'economia. La previsione è di 31 mila unità di nuovi occupati, che porterà l'organico dagli attuali 69 mila a 100 mila lavoratori. Ho delle perplessità che potranno essere fugate solo attraverso il confronto da avviare, in tempi brevi, con l'azienda e con il ministero dei Trasporti.

D. Quali sono?

R. Mi riferisco, in particolare, agli appropriati dettagli sulla tempistica ed entità degli investimenti infrastrutturali, sul parco rotabili, sullo sviluppo dei volumi di attività e dell'offerta nel trasporto passeggeri e in quello merci, sugli andamenti occupazionali, sia nelle attività dirette sia negli appalti, sulla cessione di quote di proprietà del ministero dell'Economia. Ed inoltre: come sarà superata la questione relativa all'assenza di affidamento mediante procedure ad evidenza pubblica quando l'Anas - considerato che effettua la manutenzione e costruisce le strade - uscirà dall'ambito della pubblica amministrazione? Mi aspetto, infine, un segnale concreto sull'avvio di questa nuova fase.

D. Quali sono le priorità?

R. Eravamo molto vicini alla firma del contratto collettivo della mobilità/area contrattuale attività ferroviarie e del contratto aziendale di Ferrovie dello Stato. È importante accelerare su questo versante. Siamo convinti che i lavoratori degli appalti ferroviari non siano di serie B. Di conseguenza ci aspettiamo risposte

> «I risultati di questi primi mesi sono molto positivi. Abbiamo sottoscritto l'intesa per il salvataggio e il rilancio di Meridiana; abbiamo rinnovato il contratto nazionale delle aziende pubbliche di igiene ambientale e siamo a buon punto per quelle del comparto privato; inoltre, abbiamo sottoscritto i contratti nazionali dei lavoratori dell'autonoleggio e delle autostrade»

FIT-CISL
FEDERAZIONE ITALIANA TRASPORTI

congruenti con la situazione di «benessere economico» di cui gode ora il gruppo. Contestualmente, anche in considerazione del nuovo orizzonte di positivo dialogo col Governo, l'avvio - lo ribadisco - del confronto sulla complessa articolazione del piano industriale.

D. Una battuta sul referendum del prossimo 4 dicembre.

R. Non mi entusiasma il desolante spettacolo che imperversa sui media. Prevale, sulle diverse argomentazioni, comunque legittime, lo scontro ideologico, dietro al quale si mimetizzano spinte strumentali e corrosive. Sottolineo che la riforma costituzionale recepisce indicazioni che la Fit e la Cisl hanno sviluppato nel tempo. In primo luogo la modifica del Titolo V, con un nuovo rapporto Stato-Regioni, che ponga fine alla confusione oggi esistente. Infatti, la riforma del 2001 ha scatenato un contenzioso infinito tra i due livelli istituzionali, ingolfando l'attività della Corte costituzionale e, soprattutto, alimentando il trionfo della burocrazia più cavillosa che ha avuto il sopravvento sulle esigenze del sistema Paese.

D. Dunque per il «sì»?

R. Non rientra nel nostro costume dare indicazioni di voto. Abbiamo seguito un'altra strada, affrontando, in un dibattito aperto, i diversi punti sul merito della riforma, nel nostro convegno dello scorso 26 ottobre. Due autorevoli esponenti, uno del «sì» e uno del «no» - rispettivamente il senatore Giorgio Santini e il presidente emerito della Corte costituzionale Antonio Baldassare - hanno espresso le loro posizioni affinché il Consiglio generale della Fit, allargato ai Presidi territoriali, maturasse un chiaro orientamento sul complesso articolato della riforma. La Fit, del resto, non indica ai propri iscritti la strada da seguire, ma fornisce le mappe affinché ognuno si scelga l'itinerario da percorrere in piena autonomia.

D. Interessante questo riferimento alle mappe.

R. È la virtuosa traiettoria della nostra storia sindacale. Offriamo le nostre mappe, per un corretto vivere civile, alle nostre comunità. Con un'attenzione in particolare ai giovani. A questo proposito voglio ricordare l'iniziativa della Fit che si propone di sensibilizzare gli studenti a un diverso approccio ai mezzi pubblici, che sono di tutti e che tutti usiamo. Vogliamo mettere un argine solido al dilagare dell'illegalità, della violenza, dell'incuria, della maleducazione, delle pensiline distrutte; ad autobus, metro e treni devastati, ai passeggeri prede della paura, alle aggressioni agli autisti ed agli addetti ai lavori.

D. Ma come?

R. Focalizzando l'attenzione di tutti gli studenti, dalle elementari alle scuole superiori, per rianimare il senso civico, attraverso la promozione di una nuova cultura della cosa pubblica.

D. Da soli come Fit?

R. Siamo ambiziosi ma non incoscienti. Collaboreranno all'iniziativa «Sono STATO io» la Cisl Scuola, i ministeri della Pubblica Istruzione e dei Trasporti, gli istituti scolastici, FederMobilità e le aziende rappresentate dal gruppo Ferrovie dello Stato, Atm e Ctm.

D. L' iniziativa è molto bella.

R. Siamo già alla fase esecutiva. Il Miur ha emanato una circolare e il bando dovrebbe essere già sulle scrivanie dei dirigenti scolastici. Sono in distribuzione i materiali di sostegno all'iniziativa, realizzati con immagini e slogan accattivanti, capaci di stimolare gli studenti e di sollecitare indicazioni, proposte e progetti, sia individuali sia come scuole.

D. Quando chiuderà la campagna?

R. Il 10 marzo 2017. Premieremo gli elaborati migliori nel corso del nostro congresso, che si terrà in Sardegna dal 22 al 25 maggio del prossimo anno. È un modo anche questo per ribadire la peculiare identità della nostra organizzazione, che lega in stretta sintonia lo sviluppo del comparto con le esigenze di tutte le nostre comunità. ■

«Inoltre, abbiamo siglato il 'Protocollo d'intesa sulle relazioni sindacali' con Enav e il ministero dei Trasporti. Una vera innovazione per un nuovo modello di relazioni industriali che si fonda sulla partecipazione e sul contributo dei lavoratori nelle strategie aziendali. La Fit ha aperto una finestra perché la partecipazione dei lavoratori non si limiti a una nobile affermazione di principio quanto paradigma strategico per un nuovo modello di più moderne relazioni industriali»

FERROVIE. SFIDA ALLA MOBILITÀ INTEGRATA: PIANO STRATEGICO O ANELITO DI MODERNITÀ?

a cura di
UBALDO
PACELLA

Gioia Ghezzi, presidente di Fsi

Renato Mazzoncini, amministratore delegato di Fsi

Un grande piano strategico destinato a cambiare, in profondità, il sistema italiano della mobilità su terra, realizzando quell'integrazione modale di cui si scrive e si parla da decenni, ma che nessuno Governo, enti locali, aziende è mai riuscito a realizzare. È questa l'ambizione delle Ferrovie dello Stato Italiane secondo le indicazioni dell'amministratore delegato Renato Mazzoncini.

Emerge il profilo di un'impresa innovativa, verrebbe da dire titanica per chi da decenni si confronta con le pastoie dei veti incrociati, degli interessi, delle opportunità e delle scelte che sin qui hanno frenato ogni cambiamento e modernizzazione nei trasporti. Il successo eclatante dell'alta velocità rappresenta il volano e la dote di credibilità delle Ferrovie dello Stato, oggi l'azienda che più investe in Italia. Resta agli scettici il dubbio di quanto concretamente verrà realizzato nel decennio 2017-2026, quali obiettivi saranno raggiunti, quali rimarranno nel cassetto insieme ai rimpianti.

Certo è che se una larga parte del progetto vedrà il suo compimento il nostro Paese avrà compiuto un salto in avanti nella competitività del sistema integrato della mobilità, tale da porlo ai primi posti in Europa e nel mondo. Risolvendo, al tempo stesso, molte delle contraddizioni, delle inefficienze, della frammentazione modale che ostacolano la crescita eco sostenibile dei trasporti, dei servizi al cittadino e alle imprese, superando l'attuale pesante gap di competitività, di costi, di soddisfazione della clientela, di fluidità dei traffici commerciali.

Novantaquattro miliardi di euro di investimenti e un fatturato destinato a raddoppiare in 10 anni, di pari passo con una profonda trasformazione rivolta a rendere le FS Italiane un'azienda internazionale di mobilità integrata globale. Sono questi i traguardi più ambiziosi del Piano Industriale 2017 - 2026 di FS. Cinque i fattori strategici sui quali poggia: mobilità integrata anche con un coinvolgimento di tutti gli operatori del settore; logistica con una radicale riorganizzazione del comparto merci; integrazione fra le infrastrutture sia ferroviarie sia stradali; sviluppo internazionale e digitalizzazione come fattore determinante e innovativo di una moderna quanto accattivante offerta di mobilità con l'obiettivo di leggere in modo sostanzialmente innovativo compiti e ruoli dei vettori: dai treni agli autobus, alla logistica delle merci, alle strade, con il ricorso massiccio alle tecnologie digitali. Il tutto pensato per agevolare la clientela, così che il mezzo pubblico costituisca il riferimento obbligato più che privilegiato per ogni esigenza di mobilità.

Le nuove linee strategiche sono state illustrate, con dovizia di particolari, in una scenografia suggestiva ospitata nell'ala di rappresentanza della stazione di Roma Tiburtina, dall'amministratore delegato Renato Mazzoncini, assieme al presidente Gioia Ghezzi, ad un parterre di prestigio composto da istituzioni, analisti, comunità economico-finanziaria e media, nel quale spiccavano il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio.

Il Gruppo FS Italiane si conferma come prima azienda per investimenti in Italia: le cifre illustrate da Mazzoncini sono, infatti, imponenti: 94 miliardi di euro su un periodo di 10 anni. Escono da questo progetto integralmente rinnovate, un'azienda della mobilità integrata e globale. Sono 73 i miliardi di euro previsti per le infrastrutture, 14 quelli per il materiale rotabile e 7 dedicati allo sviluppo tecnologico. Più della metà delle risorse sono già disponibili, ben 58 miliardi di euro, di cui 23 in autofinanziamento e 35 stanziati nei Contratti di Programma. Il Piano Industriale di Gruppo stima la crescita dei ricavi dai 9 miliardi previsti a fine 2016 fino ai 17,6 miliardi nel 2026 e un Ebitda che in 10 anni punta a cre-

scere da 2,3 a 4,6 miliardi.

Alla base di questa iniezione progettuale vi è una trasformazione operativa e culturale, capace di lanciarla, in qualità di società competitiva e vincente nel panorama internazionale. Oltre il 70 per cento della crescita prevista sarà conseguita grazie ad un ampliamento del perimetro attuale di FS, seguendo i cinque obiettivi strategici, mentre il profilo di rischio del business rimane sostanzialmente invariato lungo tutto l'arco temporale. Tra crescita, integrazioni e nuove acquisizioni, il numero di dipendenti del Gruppo FS Italiane potrà passare dai 69 mila attuali a circa 100 mila. Vediamo in dettaglio come si articola questa trasformazione.

Il riequilibrio modale impone soluzioni di trasporto collettivo per le quali la gomma pubblica avrà un ruolo chiave e FS vuole essere protagonista di un grande cambiamento salendo dal 6 per cento di market share del 2015 fino al 25 per cento nel 2026. Il traguardo è essere leader del mercato TPl. L'obiettivo, nel segmento del trasporto a media e lunga percorrenza, è quello di mantenere gli elevati livelli qualitativi raggiunti, estendendoli a tutta la flotta grazie anche al completamento della consegna dei Frecciarossa 1000. Sono 34 su 50 i treni circolanti oggi: ogni ulteriore nuovo ETR 1000 consegnato permetterà di utilizzare i materiali ETR 500 ed ETR 480 su altri itinerari, innalzando così la qualità di tutte le tipologie di prodotto.

Il trasporto regionale si dovrebbe avvantaggiare di un sostanziale miglioramento - sostengono le FS - grazie all'accordo quadro per circa 4 miliardi di euro già firmato per la fornitura di 450 nuovi treni regionali (300 alta capacità, 150 media capacità) ai quali si aggiungeranno 50 convogli diesel. Le stime prevedono un incremento complessivo della quota di posti/km tra l'8 e il 10 per cento entro il 2026. Altro anello forte della creazione di valore è rappresentato da Busitalia in virtù dei risultati conseguiti negli ultimi anni, con +450 per cento di ricavi totali dal 2011 (68 milioni) al 2015 (330 milioni), l'azienda di trasporto su gomma del Gruppo FS prevede tra l'altro l'arrivo di 3 mila nuovi bus. La società sarà attiva - ha ribadito Renato Mazzoncini - sulla lunga distanza: aggredirà in maniera decisa questo nuovo mercato, recentemente liberalizzato.

La digitalizzazione di sistema estesa a tutte le attività, non solo di vendita e promozione, costituisce una sorta di upgrade verso il mercato, capace di esprimere l'impronta di grande novità e modernizzazione che Renato Mazzoncini ha in animo di imporre, grazie alle FS, a tutto il reticolo dei servizi alla mobilità. Un obiettivo realizzabile grazie ai big data e agli strumenti di analisi avanzata associati ad appropriate piattaforme digitali. Gli investimenti previsti per Anas sono 15,5 miliardi di euro che, uniti a quelli per la rete ferroviaria, portano a oltre 78 miliardi la quota totale per le infrastrutture. L'incremento complessivo della spesa annua in investimenti genererà-sostengono i vertici di Ferrovie- oltre 21mila nuovi posti di lavoro, soprattutto tra le aziende appaltatrici. Completano il quadro le stazioni, ideale punto di collegamento tra il livello delle infrastrutture, quello del trasporto, con quello dei servizi, di qui la trasformazione progressiva e moderna in un luogo da vivere, dove fermarsi a svolgere attività quotidiane come ritirare un pacco, completare delle commissioni, incontrare altre persone, vitalizzando l'eventuale attesa in un tempo impiegato proficuamente.

Il treno ad alta velocità Frecciarossa 1000

Il trasporto delle merci dovrà assumere, nel contesto di questa strategia di crescita, un ruolo ben marcato nell'utilizzo delle infrastrutture: sono previsti investimenti per 1,5 miliardi di euro (di cui 1,1 miliardi per il materiale rotabile, 300 milioni per terminal e logistica e 100 per ICT) e ricavi per 2,1 miliardi di euro. La nuova Mercitalia, con una specifica vocazione all'intermodalità si concentrerà sulle attività cargo e la razionalizzazione dei vari operatori merci, per evitare sovrapposizioni e massimizzare l'efficienza. Mercitalia opererà attraverso tre società - Mercitalia Rail, Mercitalia Logistic e Mercitalia Terminal - e avrà 4 mila dipendenti

Il mercato internazionale rappresenta una ulteriore novità nello scenario di sviluppo delle FS Oggi è un business del valore del 13 per cento dei ricavi complessivi, l'obiettivo è raggiungere il 23 per cento nel 2026, quadruplicando l'attuale fatturato estero del Gruppo, in modo tale da posizionare le FS ai vertici della competitività, con 4,2 miliardi di ricavi al 2026. Questa crescita si svilupperà seguendo tre direttrici. La prima consiste nel proporsi come General Contractor, con la capacità di realizzare ferrovie, soprattutto in paesi con forti gap infrastrutturali. Le aree prioritarie per l'espansione internazionale identificate da Mazzoncini sono il Medio Oriente (Iran, Arabia Saudita, Oman), l'India e il Sud Est Asiatico (Malesia, Thailandia, Singapore, Vietnam), le Americhe (Brasile, Argentina, Colombia, Perù, Usa e Canada) e l'Africa (Costa d'Avorio, Congo e Sud Africa).

Altro fattore di sviluppo è rappresentato dall'incremento dei servizi ferroviari nel mercato estero. Trenitalia punterà ad offrire i propri servizi di alta qualità sulle rotte europee più appetibili: Parigi - Bruxelles, Parigi - Bordeaux, Amburgo - Colonia, Milano - Zurigo - Francoforte (collegamento che partirà a fine 2017 e attraverserà tre Paesi), Atene - Salonicco (grazie all'acquisizione di Trainose) e la Londra - Edimburgo. Il tutto grazie anche alla liberalizzazione dello spazio ferroviario europeo prevista, a partire dal 2020, dal Quarto Pacchetto Ferroviario.

L'ultimo segmento di questo capitolo riguarda lo sviluppo internazionale del TPL, che verrà attuato principalmente facendo leva sulla presenza del Gruppo all'estero. L'obiettivo è trovare opportunità di integrazione modale ferro/gomma per il trasporto passeggeri nelle città servite dalle opere infrastrutturali realizzate dalle Ferrovie dello Stato italiane. Sin qui la ricchezza di idee entusiasmo, novità creativa e rigore logico affidata all'energia dell'amministratore delegato delle FS Renato Mazzoncini e di tutto il suo gruppo dirigente.

Una strategia condivisibile, in grado tuttavia di generare interrogativi,

dubbi e criticità, non solo per l'ambiziosità delle linee programmatiche, quanto per il fatto che diversi fattori strutturali non sono attualmente nella disponibilità delle Ferrovie, né del Governo. Basti pensare alle linee ferroviarie regionali, alle imprese del trasporto pubblico locale controllate dai comuni, agli accordi in ambito nazionale o internazionale. La scelta, solidalmente condivisa dall'Esecutivo, di quotare in un imminente futuro solo la società delle «Frecce», cioè il segmento che fa riferimento ai servizi dell'Alta velocità mette in luce una diversità dei piani: quello di risultati economici immediatamente spendibili sul mercato e quello di un impegnativo cambiamento, soggetto a rischi e variabili che potrebbero ridurne i risultati attesi.

La presenza del Governo al massimo livello con presidente del Consiglio e il responsabile del dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti rende plasticamente evidente quanto oggi questo piano sia sostenuto. Le turbolenze della politica italiana, tuttavia, potrebbero condizionarlo in misura rilevante, fattore questo destinato ad incidere in maniera significativa sugli investimenti e sui ricavi attesi, nonché su alcuni progetti. La sfida più ardita appare quella di mettere insieme le tessere di un puzzle del trasporto capace di sottrarsi ad ogni logica di integrazione, come ad ogni modello di nuova mobilità diffusa. Siamo convinti che occorra disegnare in grande lo scenario del futuro, senza tuttavia sottrarsi ad un rigoroso esercizio della concreta operatività. L'andamento dell'economia nazionale, la tenuta dei mercati finanziari, la possibilità di accedere ad un credito a basso costo per finanziare gli investimenti, rappresentano variabili degne di nota. Siamo convinti che questo piano abbia delle opportunità di modulazione in grado di affrontare eventuali turbolenze, ma ben sappiamo come nei dettagli si nascondano i rischi maggiori.

È bene tenerne conto, senza trascurarli per facili entusiasmi. Ci attendiamo le prime mosse concrete a breve. Il piano strategico messo a punto da Mazzoncini potrebbe evocare le mitiche mastodontiche locomotive a carbone classe Pacific, il cui sforzo imponente era mettere in moto gli stantuffi, far muovere il treno con la modesta redditività dell'energia da vapore, ma una volta lanciata a velocità potevano agevolmente toccare tra i 150 e i 200 Km/h, un primato assoluto per mezzi di trazione di quel tipo. Forza, energia, visionarietà per far finalmente muovere i trasporti in Italia. ■

IL PIANO PER LE INFRASTRUTTURE

Una mole assai significativa di investimenti è dedicata alla rete infrastrutturale. Si tratta di una previsione di ben 62 miliardi di euro, di cui 33 miliardi per la rete convenzionale, 24 miliardi per la rete AV/AC e i Corridoi TEN-T europei e 5 miliardi in tecnologie, per infrastrutture robuste, che consentano una mobilità moderna e sistemica per persone e merci: Terzo Valico, Galleria di base del Brennero e Torino-Lione per completare la parte italiana dei quattro Corridoi TEN-T che attraversano il nostro Paese e collegano le regioni europee più densamente popolate e a maggior vocazione industriale e produttiva; Milano – Venezia AV/AC che a dicembre compirà un passo avanti determinante, quanto simbolico aprendo di fatto il nuovo itinerario dal capoluogo meneghino alla laguna, con l'attivazione commerciale della tratta Treviglio – Brescia; potenziamenti infrastrutturali e tecnologici nei nodi urbani delle grandi città (Milano, Genova, Firenze, Roma) per aumentare la capacità di traffico e quindi il numero di treni nelle ore di punta; al Sud, l'apertura dei cantieri della linea AV/AC Napoli – Bari, oltre 6 miliardi di euro per connettere due aree che raggiungono una quota di oltre il 40 per cento della produzione di mercato nel Meridione; in Sicilia, la direttrice Palermo – Catania – Messina. Fondamentali anche le velocizzazioni della direttrice Adriatica, tra Bologna, Bari e Lecce (conclusione lavori nel 2018), con un risparmio complessivo di tempo di circa un'ora, e della Salerno – Reggio Calabria, grazie al deciso miglioramento tecnologico e del tracciato ferroviario che eleverà velocità commerciale e frequenza della linea. Sono previste, di pari passo, sinergie con i principali porti italiani, i centri logistici; grazie ad un potenziamento dei collegamenti fra la rete nazionale e i raccordi ferroviari dei principali stabilimenti produttivi presenti sul territorio. L'ottimizzazione dei trasporti passa anche attraverso l'integrazione nella rete nazionale RFI (oltre 16.700 km) delle ex ferrovie concesse, più di 2.500 km di binari (su 3.500 totali) per ottenere maggiore capillarità del servizio ferroviario, crescenti livelli di efficienza, affidabilità e sicurezza grazie a una gestione unica della rete ferroviaria nazionale; nuovi percorsi con riduzioni dei tempi di percorrenza. L'ambito delle infrastrutture presenta una novità sostanziale capace di ridisegnare gli obiettivi delle FS in sede internazionale, presentandosi come un operatore globale della progettualità dei trasporti. Ci riferiamo all'inserimento di Anas nel Gruppo FS. Una scelta strategica di alto profilo voluta dal Governo con un duplice scopo, anche se non dichiarato, estrapolare dal bilancio pubblico le risorse dell'Anas collocandolo in un perimetro di mercato, rafforzare il controllo operativo sui progetti e gli investimenti senza appesantirlo con altre strutture operative. Non intervenire come due organizzazioni distinte nella progettazione e realizzazione delle opere permetterà scambio di idee e sinergie utili per una politica sistemica nello sviluppo dei collegamenti del nostro Paese, creando un soggetto efficiente ed efficace anche nella gestione delle gare e dei progetti di investimento. In una prima fase, le sinergie consisteranno- ha ricordato Mazzoncini- proprio in una visione comune degli investimenti in infrastrutture stradali e ferroviarie e nella razionalizzazione dei costi, che potrà portare 400 milioni di euro di risparmi. Fondamentale, poi, l'uso delle tecnologie che RFI ha installato sulla propria rete per sviluppare le strade intelligenti di domani: infrastrutture come ad esempio le eHighway svedesi che grazie a sistemi di segnalamento, comunicazione, sicurezza, possono ospitare mezzi elettrici, con bassi costi ambientali ed economici. ■

CONSORZIO CBI

LA DIGITALIZZAZIONE DEI PAGAMENTI: IL SERVIZIO CBILL

IL SERVIZIO REALIZZATO DAL CONSORZIO CBI CONSENTE IL PAGAMENTO ON LINE IN MODALITÀ MULTICANALE E MULTIBANCA DI UTENZE DOMESTICHE, TICKET SANITARI, MULTE, TRIBUTI, TASSE E ALTRO ANCORA

L'enorme diffusione di device mobili (smartphone e tablet), la crescita degli acquisti in rete e la concorrenza internazionale, hanno dato in questi ultimi anni una forte spinta allo sviluppo e all'utilizzo di nuove forme di pagamento. Questa enorme trasformazione delle abitudini, spinta anche dall'affermarsi delle generazioni dei «nativi digitali», costringe non solo il settore privato ma anche la Pubblica Amministrazione a ripensare ai propri modelli di business e di colloquio con le persone.

La digitalizzazione dei pagamenti rappresenta pertanto uno degli obiettivi primari nel processo di ammodernamento del nostro Paese, un forte impegno di tutte le forze private e pubbliche per colmare il gap con gli altri Paesi Europei e recuperare la competitività, la reputazione e la leadership culturale che l'Italia merita. Le imprese bancarie italiane, che lavorano da tempo in questa direzione, stanno investendo fortemente nella digitalizzazione ed offerta di strumenti di pagamento innovativi e stanno supportando imprese e Pubblica Amministrazione nel delicato passaggio all'innovazione dei processi.

Uno di questi strumenti è il CBILL, il servizio realizzato dal Consorzio CBI e offerto in modalità competitiva dagli Istituti Finanziari Consorziati, che consente il pagamento on line in modalità multicanale e multibanca di utenze domestiche, ticket sanitari, multe, tributi, tasse ed altro ancora. Con il CBILL la «carta è preistoria».

Sono oltre 500 gli Istituti Finanziari che offrono il Servizio CBILL (www.cbill.it) nei propri Internet Banking, e alcuni di questi permettono già ai propri clienti di consultare e pagare bollette e avvisi di pagamento con CBILL attraverso altri canali (ATM, mobile, sportello fisico). A ottobre 2016 sono già state effettuate oltre 4 milioni di operazioni di pagamento, per un controvalore complessivo di oltre 800 milioni di euro, verso i 350 fatturatori attivi tra privati e Pubblica Amministrazione. Numeri in continua crescita grazie ai vantaggi per utenti debitori, imprese e Pubbliche Amministrazioni.

Il Servizio CBILL infatti è già applicabile anche al pagamento dei servizi offerti dalla Pubblica Amministrazione tramite il Nodo PagoPA dell'AgID. Ciò consentirà l'efficientamento e la digitalizzazione del colloquio tra imprese bancarie e Pubblica Amministrazione, nonché la disponibilità per i cittadini di servizi di pagamento sempre più efficaci ed evoluti.

LILIANA FRATINI PASSI
DIRETTORE GENERALE DEL CONSORZIO CBI

I vantaggi del Servizio CBILL risultano molteplici. Innanzitutto, con il CBILL basta collegarsi al proprio Internet banking per consultare e pagare bollettini e conti spesa di qualsiasi azienda e PA che abbia adottato il Servizio CBILL

I vantaggi del Servizio CBILL risultano molteplici. Innanzitutto, mentre con gli altri servizi di pagamento on line i clienti possono pagare on line solo i bollettini delle aziende o delle PA che hanno sottoscritto specifici accordi con il proprio Istituto di credito, con il CBILL basta collegarsi al proprio Internet banking per consultare e pagare bollettini e conti spesa di qualsiasi azienda e PA che abbia adottato il Servizio CBILL.

CBILL inoltre consente il calcolo automatico dell'importo dovuto, anche dopo la scadenza del bollettino, funzionale ad esempio per chiudere la propria posizione debitoria relativa ad un avviso di pagamento emesso da Equitalia (avvisi e cartelle di pagamento in caso di tributi, contributi e tasse non pagate). Il cittadino può quindi beneficiare di un servizio «intelligente» che gli consente in tutta autonomia di visualizzare e saldare l'esatto importo che risulta dovuto alla data dell'operazione.

Numerosi anche i vantaggi per i Fatturatori che con CBILL possono garantire maggiore valore all'utente, con una nuova modalità di pagamento semplice, veloce e sicura, migliorando anche la tempestività e la trasparenza delle informazioni erogate ai clienti. E ancora, semplificazione dei processi di riconciliazione contabile, riduzione degli errori, riduzione dei tempi di riscossione, oltre ai vari servizi che le banche possono offrire in funzione delle specifiche esigenze dell'azienda. ■

COSA PUOI PAGARE CON IL SERVIZIO CBILL?

UTENZE AZIENDE DI SERVIZI

MULTE, TASSE, BOLLI PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

TICKET SANITARIO ASL E AZIENDE OSPEDALIERE

TICKET EVENTI TEATRI, MUSEI, ALTRO

TRASPORTI AZIENDE DI TRASPORTI

LEGGE DI STABILITÀ

LUCI E OMBRE: LE OCCASIONI PERSE SUL FRONTE DELL'EUROPA E DEL FISCO

Le tasse non diminuiscono, peggiora il welfare, chiudono le imprese, aumentano i poveri e aumenta il divario sociale...

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

La legge di stabilità per il 2017 è all'esame dell'Europa e a quello del Parlamento. È una manovra che ha un valore di 26,5 miliardi di euro. Ecco come le spese e le coperture sono state delineate. In particolare le misure essenzialmente riguardano:

1) 1,9 miliardi per l'Ape e la quattordicesima alle pensioni più basse (il pacchetto pensioni prevede l'introduzione dell'Ape, cioè l'anticipo pensionistico, che potrà essere chiesto dal 2017 a partire dai 63 anni di età, quindi fino a 3 anni e sette mesi prima del raggiungimento della pensione di vecchiaia. Le risorse serviranno anche ad aumentare l'importo delle quattordicesime delle pensioni più basse);

2) 1 miliardo a università e scuole (le risorse saranno destinate a università, incentivi per le scuole materne paritarie, sostegno alle scuole non statali che hanno alte percentuali di studenti disabili. C'è anche la stabilizzazione dell'incremento del fondo per il diritto allo studio, la no tax area per i redditi bassi e borse specifiche per gli studenti più meritevoli);

3) 2,5 miliardi per il pacchetto competitività (l'intero pacchetto ammonta a oltre 20 miliardi di risorse in otto anni e include la conferma del taglio dell'Ires dal 27,5 al 24 per cento. Nasce l'Iri, l'imposta sul reddito d'impresa: sarà destinata alle piccole imprese che oggi sono soggette all'Irpef);

4) 1,9 miliardi per il rinnovo dei contratti degli statali e assunzioni nella polizia (le risorse serviranno a rinnovare i contratti del pubblico impiego e per riorganizzare il comparto delle Forze Armate e della polizia);

5) 500 milioni contro la povertà e nuove risorse per il Fondo non autosufficienza;

6) 600 milioni per le famiglie; rinvio della riforma Irpef al 2018 (è stabilizzato il bonus bebè e il bonus baby sitter. Viene introdotto il bonus «mamma domani» al settimo mesi di gravidanza e il voucher di mille euro per sostenere il costo dell'asilo nido);

7) interventi in favore dei terremotati e bonus ristrutturazioni (è prevista una parte dei 4,5 miliardi stanziati per la ricostruzione dei luoghi colpiti dal terremoto lo scorso 24 agosto e una parte dei 3 miliardi, sotto forma di incentivi, destinati al bonus per le ristrutturazioni, che interesserà anche condomini e alberghi);

8) 100 milioni per i Comuni che accolgono i migranti;

9) 2 miliardi in più per il Fondo sanitario nazionale, che dagli attuali 111 miliardi passerà a 113 miliardi nel 2017. Un altro miliardo andrà al piano vaccini, a un fondo per i farmaci oncologici innovativi e alla stabilizzazione dei precari, medici e infermieri);

10) 15,1 miliardi per bloccare l'aumento dell'Iva (sono disinnescate le clausole di salvaguardia: in questo modo si annulla l'aumento dell'Iva, previsto per il 2017, dal 10 al 13 per cento e dal 22 al 24 per cento).

Per quanto si riferisce alle coperture (al netto dell'ulteriore flessibilità richiesta all'Unione Europea) gli interventi previsti si riferiscono:

1) 4 miliardi si ricaveranno dalla soppressione degli interessi di mora e dalla eliminazione delle sanzioni sulle cartelle Equitalia ancora pendenti. Equitalia sarà assorbita, entro sei mesi, dalla Agenzia delle Entrate;

2) 3,3 miliardi dalla spending review (si tratta di tagli su beni e servizi. Sono previsti 1,2 miliardi di risparmi nella sanità grazie ad acquisti tramite la Consip);

3) 2 miliardi dalla voluntary disclosure. Un altro miliardo e 600 milioni arriverà invece dalla riorganizzazione dei fondi.

La battaglia di Renzi con l'Europa non può essere legata solo a quello 0,1 per cento di deficit in più (2,4 per cento invece che 2,3 per cento) che il Governo chiede di poter utilizzare all'interno della Legge di stabilità 2017. Litigare per una differenza dello 0,1-0,2 per cento significa cadere nel ridicolo. Assomiglia alla «Batracomiomachia, la battaglia tra rane e topi», poemetto giocoso, parodia dell'epica eroica attribuita ad Omero. La realtà è diversa. L'Italia non si può porre l'obiettivo programmatico di continuare ad essere per crescita l'ultima in Europa. Il tasso di disoccupazione rasenta il 12 per cento. Il debito pubblico continua ad aumentare. Il Paese è immobile. Inefficiente. Decadente. L'Italia non cresce più da troppi anni; crescono invece, e a dismisura, la povertà e la diseguagliaza sociale e territoriale.

«Siamo–ha ricordato l'onorevole Cirino Pomicino–i primi ad entrare in recessione quando c'è un ciclo economico negativo e, quando cambia il vento, restiamo sempre tra gli ultimi». È necessaria un'azione più incisiva. Occorre una strategia. La decadenza economica e sociale del nostro Paese non può essere risolta predisponendo in economia soluzioni estemporanee invece di un vero e proprio piano strategico. È interessante, per rendersene conto un confronto tra gli andamenti del nostro Pil e quelli dei Paesi con i quali competiamo in economia. Sono disponibili i dati statistici relativi all'andamento del Pil oltre che specificatamente per il nostro Paese, anche come sintesi dei 15 Paesi dell'Unione Europea. I dati a cui ci riferiamo sono contenuti in una lunga e documentata analisi del professor Sergio Ferrari pubblicata il 7 ottobre su Eguaglianza e Libertà. Ne riportiamo alcune riflessioni:

Per identificare i diversi periodi storici entro i quali si sono realizzati i differenti andamenti del Pil, si è separato il periodo 1970 - 2015 in quattro sottoperiodi: dai primi anni 70 ai primi anni 80 durante i quali l'Italia ha conservato un buon andamento relativo della propria crescita con andamenti positivi di oltre 3 decimi in più di punto percentuale all'anno, rispetto ai Paesi dell'area Euro; dai primi anni 80 al 1996 durante i quali si è avviata e poi sviluppata una permanente difficoltà della nostra economia sino ad arrivare al cosiddetto declino con una perdita media di 0,22 punti percentuali all'anno; dal 1997 al 2007 durante i quali si è sviluppata l'intera fase della speculazione economico-finanziaria internazionale e dal 2008 al 2014 durante il quale si sono manifestate le tendenze - seppur ancora deboli - al superamento di quella crisi internazionale, con l'aumento, tuttavia, del divario negativo da parte della nostra economia.

Nel primo periodo - dall'1971 al 1982 - il nostro Pil è aumentato di oltre mezzo punto percentuale all'anno in più di quello medio dei 15 Paesi dell'Unione. Una crescita che porta il valore totale del nostro Pil, misurato in termini di Pil pro capite, a livello di quello dei Paesi del-

L'Italia non si può porre l'obiettivo programmatico di continuare ad essere per crescita l'ultima in Europa. Il tasso di disoccupazione rasenta il 12 per cento. Il debito pubblico continua ad aumentare. Il Paese è immobile, non cresce

l'Unione più sviluppati. È invece dai primi anni 80 che s'inverte questo andamento positivo con un andamento del nostro Pil inferiore a quello dei 15 Paesi dell'Unione. Questa differenza sale a oltre un punto percentuale all'anno con lo sviluppo dell'economia finanziaria e delle relative speculazioni sino allo scoppio della crisi internazionale del 2007, mentre dal 2008 la variazione del Pil annuale scende a livelli medi negativi del -1,26 per cento all'anno per il nostro Paese mentre si aggira intorno allo zero per i Paesi dell'Unione, come «segnali» dell'esistenza della crisi economica internazionale la cui natura e la cui entità vanno ricercate in quelle «forme di spericolato avventurismo finanziario» già segnalato sin dal 1981 da Federico Caffè. Nel periodo dal 2011 al 2015 si manifestano i primi pur deboli segnali di un superamento della crisi internazionale, con una ricaduta, tuttavia, nel 2013 e con incertezze negli anni successivi e, in conclusione, con un aumento ulteriore delle differenze delle variazioni del nostro Pil, sino a oltre 1,3 punti percentuali all'anno inferiore di quello dei Paesi UE.

La progressiva perdita di spinta per lo sviluppo, misurato in termini di Pil pro capite, ha già comportato per i cittadini italiani una perdita, rispetto ai cittadini europei, di quasi 4 mila euro pro-capite in dieci anni. Ecco perché, sulla base di quelle riflessioni, occorre una scelta strategica di grande respiro. In Europa occorre costruire solide alleanze per modificare la politica economica imposta dalla Germania. L'Europa non può andare avanti così. L'euro non è il punto di arrivo: è una tappa sulla strada dell'unità europea. Il Partito Socialista Europeo deve porre il problema del superamento della politica dell'austerità. Deve anche imporre consistenti cambiamenti istituzionali che modifichino profondamente l'assetto dell'Unione Europea. Il Pse oltre ad occuparsi della riforma costituzionale italiana farebbe bene ad impegnarsi per serie modifiche nell'assetto dell'Unione Europea per svincolarla dalla lentocrazia e dalla burocrazia, trasformandola in un soggetto politico. Anche il Governo italiano dovrebbe volare alto: costruire alleanze per una politica di sviluppo, estendere la solidarietà, battersi per una politica meno tedesca e più europea. È patetico questo andirivieni a cui assistiamo in questi ultimi mesi per cercare consensi sulle vicende della battaglia referendaria sulla nuova Costituzione in Italia.

Augias su Repubblica ha ironizzato sull'uso e sull'abuso di citazioni della Divina Commedia. Classica e ripetitiva la citazione di Dante fatta da Renzi ad Obama: «Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza». Questo il commento «perfido» di Augias: «Gli uomini sono stati creati per non restare animali irrazionali (bruti) ma perché siano padroni della loro volontà e la loro ragione, le due qualità che distinguono gli umani dal resto del mondo animale. Il racconto di Ulisse si chiude con la descrizione del naufragio e della morte: 'infin che il mar fu sovra noi richiuso'. Si potrebbe–conclude Augias–ricordare (a Renzi e a Benigni) che il canto dell'Inferno di Dante si apre con una invettiva contro Firenze città di ladri (godi Fiorenza, poi che sei si grande, che per mare e per terra batti le ali, e per lo inferno tuo nome, si spande! Tra i ladron trovai cinque cotali tuoi cittadini onde mi ven vergogna, e tu in grande orranza non ne sali)».

Ma torniamo in Italia. La Legge di stabilità trascura un giacimento di risorse sinora inesplorato. È quello dell'evasione, della erosione e della elusione fiscale. Si sono allentati i freni. Tipico è il caso di Equitalia. C'è un buco da 795 miliardi di tasse non pagate tra imprese fallite, morti e nullatenenti. Secondo l'ultimo rendiconto generale dello Stato redatto dalla Corte dei Conti, nel bilancio dello Stato 2015 erano iscritti ben 795 miliardi di residui da riscossione relativi ai ruoli emessi dall'Agenzia delle Entrate. Il valore di presunto realizzo supera però di poco i 27 miliardi di euro, appena il 4,8 per cento del totale. Che fine hanno fatto gli altri 768 miliardi? La spiegazione sta nelle cosiddette rettifiche. La sola Agenzia delle Entrate negli anni ha chiesto di abbattere 534,2 miliardi di residui.

Poi ci sono le cosiddette «informazioni contabili ritardatarie» ed in questo caso la Corte cita un caso clamoroso, quello dell'ex Ufficio Iva di Napoli, che da solo, tra vecchi condoni e accertamenti infondati e/o inesigibili, ha prodotto un «buco» di 56,14 miliardi. In pratica due volte la manovra che il Governo ha appena varato. Tutti questi residui sono calcolati al lordo, ma anche al netto l'importo è da paura: 552,6 miliardi. Di questi 117,6 sono a carico di soggetti falliti e altri 65,3 riguardano persone decedute oppure ditte che hanno cessato l'attività. Da questi contribuenti si pensa di ricavare appena il 2,5 per cento dell'arretrato: 4,5 miliardi in tutto. Poi ci sono 242,8 miliardi legati a procedure esecutive e cautelari che a loro volta non produrranno un euro di incasso ed altri 75,9 miliardi di cartelle intestate a soggetti che in base ai dati dell'anagrafe tributaria risultano nullatenenti. Per fare cassa restano i creditori solvibili (8 miliardi recuperabili su 50,9 di debito netto) e gli importi già rateizzati (altri 14,48 miliardi).

Se si guarda ai conti di Equitalia si ritrova ovviamente la stessa situazione, aggravata però da interessi legali, sanzioni amministrative, aggi e interessi di mora, per cui alla fine il conto totale lievita a 1.058 miliardi. A tanto ammonta infatti il totale dei crediti non riscossi affidati alla società mista Agenzia Entrate-Inps. Anche questo dato però va ripulito: togliendo i crediti annullati dagli stessi enti che avevano emesso le cartelle esattoriali, tolte le somme difficil-

Occorre valorizzare il ruolo delle forze economiche e sociali; sono a volte fastidiose, ma la delegittimazione non porta consensi a chi guida il Paese. Rafforza, in Italia come in Europa, le forze antisistema, capaci solo di distruggere, incapaci come sono di governare

mente recuperabili, quelle sospese in seguito a sentenze e forme di autotutela si scende a 506 miliardi.

Poi, se si sottraggono anche le posizioni già oggetto di azioni esecutive di recupero non andate a buon fine (60 per cento del totale), gli importi già riscossi (81 miliardi) e quelli rateizzati (24,5), ad Equitalia restano appena 85 miliardi. O meglio 51 miliardi, 55 secondo altre stime, che sono le cartelle effettivamente «lavorabili». Se si applicasse l'aliquota del 4,8 indicata dalla Corte dei Conti per il totale del residuo, il Tesoro dovrebbe incassare tra 2,4/2,6 miliardi di euro. Padoan, invece, rottamando le cartelle punta a racimolare 4 miliardi.

Il Ministero dell'Economia prevede dall'abolizione e dalla trasformazione di Equitalia e dalla rottamazione dei crediti vantati dall'Erario entrate per 4 miliardi. Se si tolgono le sanzioni e gli interessi di mora ci saranno meno entrate, non più entrate. I consiglieri di Palazzo Chigi continuano a sfornare idee strampalate. Non si tiene conto del fatto che molti contribuenti, soprattutto le piccole aziende, sono dovute ricorrere a lunghe rateazioni anche decennali non perché erano evasori ma perché non avevano disponibilità economiche. Passare dalla lunga rateazione a una breve non servirà a raccogliere maggiori risorse. Sarà una norma che non verrà attuata perché non ritenuta conveniente. È quello che è già avvenuto sull'anticipo del Tfr (era troppo alta la tassazione). È quello che potrebbe capitare anche per l'anticipo delle pensioni se si manterranno livelli di penalizzazione troppo alti.

Siamo i primi ad entrare in recessione quando c'è un ciclo economico negativo e, quando cambia il vento, restiamo sempre tra gli ultimi

CIRINO POMICINO

Le tasse non diminuiscono; la riduzione viene sempre rinviata; peggiora il welfare; chiudono le imprese; aumentano i poveri; aumenta il divario sociale e territoriale. La lotta all'evasione fiscale non può essere abbandonata; deve essere ripristinato il criterio definito all'epoca del Governo Prodi: utilizzare una parte dei proventi per alleggerire il carico fiscale. L'Amministrazione finanziaria non va demonizzata. Va recuperato un rapporto di collaborazione tra istituzioni e contribuente. Qualche interessante segnale di novità è contenuto nelle direttive che il Governo ha predisposto per il 2016-2018 per l'attività di prevenzione e di controllo. Eccone uno stralcio:

«In tale nuovo contesto la strategia dell'Agenzia, già intrapresa a partire dallo scorso esercizio, si fonda sul consolidamento di un rapporto fiduciario con i contribuenti, nell'ambito del quale è chiamata a ricoprire un ruolo di facilitazione e di guida per il corretto assolvimento degli obblighi fiscali, instaurando un dialogo collaborativo con i contribuenti stessi, preventivo o contestuale, laddove possibile, al momento dichiarativo. Tale approccio 'cooperativo' considera i contribuenti come soggetti da assistere nell'assolvimento degli obblighi tributari, ponendoli al centro dell'azione amministrativa e superando una logica in cui il controllato ed il controllore sono soggetti contrapposti, la cui interazione è rappresentata solo dal momento dichiarativo per il primo e da finalità di controllo e di accertamento per il secondo.

L'inversione di tendenza rispetto alla tradizionale visione di un fisco controllore, impegnato prevalentemente in un'azione di controllo a posteriori rispetto alla dichiarazione del contribuente, è talmente radicale che gli effetti del nuovo volto dell'Agenzia potranno cogliersi appieno solo nel medio-lungo periodo. Le attività di controllo, in questo nuovo contesto, potranno e dovranno essere indirizzate solo nei confronti di quei soggetti non interessati alla collaborazione, il cui comportamento si caratterizza per una volontà acclarata di sottrarsi ai propri doveri nei confronti della collettività».

È una scelta giusta che va incoraggiata. Se sono rose fioriranno.Va, invece, scoraggiata la faciloneria e la disinvoltura di molti esponenti del Governo. Ridicola è, ad esempio, la proposta del viceministro Casero: «facciamo una lotteria degli scontrini antievasione; premi per tutti, anche per i negozianti. Prime sperimentazioni nel 2017. Una estrazione al mese». Risibile è enfatizzare l'aumento della produzione industriale ad agosto: come è possibile parlare di aumento quando è notorio che in quel mese le fabbriche sono chiuse? Mistero! C'è attorno al presidente del Consiglio un cerchio «tragico». Ecco perché l'Italia non può avere un uomo solo al comando (qualcuno scrive ironicamente al telecomando). Occorre, insistiamo, valorizzare il ruolo delle forze economiche e sociali. Sono a volte fastidiose. Sono però nel sistema. La loro delegittimazione non porta consensi a chi guida il Paese. Rafforza, in Italia come in Europa, le forze antisistema, capaci solo di distruggere, incapaci come sono di governare. ■

Gli uomini sono stati creati per non restare animali irrazionali (bruti) ma perché siano padroni della loro volontà e la loro ragione, le due qualità che distinguono gli umani dal resto del mondo animale. Il racconto di Ulisse si chiude con la descrizione del naufragio e della morte: «infin che il mar fu sovra noi richiuso». Si potrebbe ricordare (a Renzi e a Benigni) che il canto dell'Inferno di Dante si apre con una invettiva contro Firenze città di ladri

CORRADO AUGIAS

CINEMA, SIAE E IMPRESA

A TU PER TU CON MARA SARTORE

«I LOVE GAI», CONCORSO GIOVANI AUTORI ITALIANI, APPRODA ALLA FESTA DEL CINEMA

Mara Sartore, direttore e creatrice di Lightbox, spiega il progetto per giovani autori lanciato insieme alla Siae

Nuovo cinema italiano, registi under 40, cortometraggi recenti di qualsiasi genere e formato che si distinguono per originalità e contenuti: nasce così «I Love GAI - Concorso Giovani Autori Italiani», il progetto che la Siae - Società italiana degli autori ed editori ha lanciato nel 2015 in collaborazione con l'attivissima società di comunicazione Lightbox. Un progetto che rapidamente sta crescendo come una delle iniziative più interessanti del panorama nostrano a sostegno dei giovani talenti del nostro Paese, per creare un circolo virtuoso tra creatività, produzione e industria cinematografica.

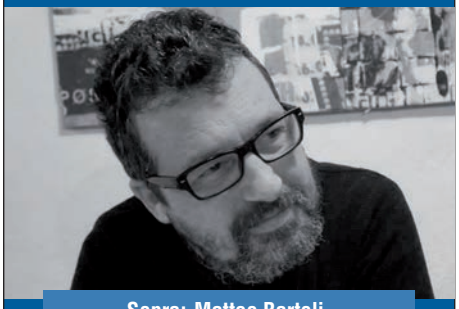
Dopo la prima edizione del concorso, celebrata alla Mostra del Cinema di Venezia, «I Love GAI» è arrivato a Roma per la Festa del Cinema. Ne abbiamo parlato con Mara Sartore, direttrice creativa di Lightbox.

Domanda. In un periodo di grossa crisi per il cinema, la Siae sembra in contro tendenza promuovendo un progetto dedicato ai giovani autori. Come è nata l'idea di I Love GAI e qual è il vostro obiettivo?

Risposta. Il concorso ha come primo obiettivo quello di «scoprire» i giovani talenti e offrire loro un'importante occasione di visibilità. In questo senso, l'evento crea un'occasione per facilitare lo scambio e l'incontro tra autori, produttori, distributori e media.

D. Come funziona il concorso e quale è stato l'esito della prima edizione?

R. Abbiamo ricevuto oltre 300 lavori e assieme a Nicola Giuliano, produttore di Indigo Film, e ad Andrea Purgatori, sceneggiatore, giornalista e consigliere di gestione della Siae, ne abbiamo scelti 17. Gli unici «paletti» che abbiamo fissato per partecipare al concorso sono: i lavori devono essere stati girati da registi sotto i quarant'anni di nazionalità italiana e dunque non necessariamente girati o prodotti in Italia e durare al massimo 20 minuti. La giuria della prima edizione era formata da Beatrice Bulgari,



Sopra: Matteo Bartoli, co-fondatore di Lightbox. Sotto, Andrea Purgatori

fondatrice della casa di produzione «In Between Art Film», Karel Och, direttore artistico del Karlovy Vary International Film Festival, e Riccardo Chiattelli, direttore del canale La Effe-tv. Il risultato: un vincitore e tre menzioni speciali. «Food for Thought» del 31enne Davide Gentile ha vinto l'edizione del 2016, affiancato dalle menzioni ad «Agosto» di Adriano Valerio ed Eva Jospin, «A lu cielu chianau» di Daniele Greco e Mauro Maugeri, e «113» di Luca Maria Piccolo.

D. Dopo Venezia «I Love GAI» arriva a Roma in collaborazione con la Festa del Cinema: com'è nata quest'occasione?

R. Dopo il successo alla Mostra del Cinema, Andrea Purgatori ha proposto di moltiplicare le occasioni di visibilità per i 19 registi finalisti. Il senso profondo del progetto è quello di accompagnare i registi per un piccolo tratto della loro crescita, creando il più possibile occasioni di visibilità e incontro con i produttori. La collaborazione con la Festa del Cinema è stata attivata tramite la Siae, che ha voluto che «I Love GAI» diventasse parte integrante del programma del Festival. A Roma c'è stata anche un'importante occasione di approfondimento e confronto grazie all'incontro a cui hanno partecipato i registi vincitori in dialogo con il comitato di selezione, composto da Nicola Giuliano ed Andrea Purgatori, assieme al regista Giuseppe Piccioni.

D. Lightbox è una società di comunicazione specializzata in arte contemporanea, qual'è il link con il cinema?

R. Lightbox è la società che per anni ha organizzato «Circuito Off», uno dei più importanti festival italiani di video che si è concluso nel 2013 a Palazzo Grassi. Da sempre ci siamo occupati di promozione dei giovani talenti e di contaminazioni tra i generi. Uso infatti non a caso la parola video e non cortometraggio, poiché video non significa necessariamente cinema, anzi. La maggior parte dei registi di video si occupano di arte, pubblicità, musica, attualità. Credo che Lightbox avesse due caratteristiche fondamentali per poter creare da zero un concorso di successo: l'esperienza decennale nel campo e l'abilità specifica, come società di comunicazione, di mettere in luce e dare forma a nuovi progetti di successo.

D. Dove si trova Lightbox?

R. Venezia è la nostra casa, ed è dove offriamo servizi di consulenza che vanno dalla comunicazione alla produzione di eventi durante le occasioni della Biennale di Venezia. Ma abbiamo anche aperto uffici a Basilia, Miami, e presto saremo ad Hong Kong, oltre ad avere un ufficio di rappresentanza a Dubai. Perciò possiamo garantire una consulenza a livello globale. Lightbox è anche una casa editrice con all'attivo molti titoli. ■

SIMPOSIO SULLA SOSTENIBILITÀ

ALCANTARA, PRESENTATO IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ

l'azienda è riconosciuta come campione di eccellenza del Made in Italy

Alcantara è «Carbon Neutral» dal 2009. È stata la prima azienda industriale italiana, e tra le poche al mondo, a raggiungere questo stato e dal 2009 pubblica il Bilancio di Sostenibilità come atto di trasparenza relativo a tutto il proprio operato contribuendo alla creazione di una cultura condivisa sulla sostenibilità attraverso molteplici attività

«Valore oltre il costo»: è con queste parole che si sintetizza l'ultimo Bilancio di Sostenibilità di Alcantara, azienda che produce e commercializza l'omonimo innovativo materiale inventato nei primi anni Settanta, esempio italiano di rivoluzione tecnologica per qualità e produzione, con una vasta serie di campi di applicazione quali moda e accessori, automotive, design e arredamento, elettronica di consumo, nautica e aviazione. Direzione generale e commerciale dell'azienda sono a Milano, mentre impianto produttivo e centro ricerche si trovano a Nera Montoro, in provincia di Terni, nel cuore dell'Umbria, e occupano una superficie complessiva di 450 mila metri quadrati; ad oggi, in Alcantara, si contano più di 520 dipendenti.

Anche in virtù della propria identità corporate verso i consumatori, i dipendenti e il pianeta stesso, da tempo per Alcantara la sostenibilità è una scelta consapevole e profonda, un fattore necessario coerente con l'obiettivo a lungo termine di aumentare il valore economico e finanziario dell'azienda che ritiene che la generazione di valore per gli stakeholder possa essere driver di valore per gli azionisti.

Possono le aziende trovare valore nella sostenibilità? È realistico considerarla un vantaggio competitivo e non mero costo o obbligo? Possono coesistere profitto, investimenti a lungo termine e comportamenti sostenibili? Come si combinano gli interessi degli stakeholder con gli obiettivi degli azionisti? A queste e altre domande si è cercato di rispondere durante la terza edizione del «Simposio internazionale sulla Sostenibilità», dal titolo «Sostenibilità e Valore d'Impresa», tenutosi a Tokyo lo scorso 17 ottobre, organizzato e promosso da Alcantara in collaborazione con Nikkei, VIU-Venice International University e Waseda University e con il sostegno della Society of Global Business.

L'intensa giornata di lavori ha coinvolto più di 20 relatori internazionali di alto livello, provenienti da prestigiose aziende e università per discutere di sostenibilità da diversi punti di vista in tre sessioni: sostenibilità, prestazioni operative e strategia aziendale; sostenibilità e valore del marchio; sostenibilità e investor relations. Il mix di approcci occidentali e orientali - esperienza manageriale, professionale e accademica - ha disegnato un profilo contemporaneo di sostenibilità e proposto un modo interessante per affrontarla.

I lavori si sono aperti con il messaggio del rappresentante più importante della FAO in Giappone, Mbuli Charles Boliko, Director del Liaison Office giapponese, che ha ricordato il ruolo di imprese e università per diffondere sensibilità e conoscenza della sostenibilità alla popolazione e per coinvolgere azionisti e parti interessate al fine di considerare la sostenibilità come una delle questioni più rilevanti del comportamento d'impresa.

Saluto e discorso di apertura sono giunti da Andrea Boragno, Presidente e Amministratore Delegato di Alcantara S.p.A.; hanno poi parlato l'Ambasciatore Umberto Vattani, Presidente della Venice International University e il Professor Naoto Onzo, Vicepresidente per le Relazioni Pubbliche e Professore presso la Waseda University.

Alcune aziende importanti, come Audi, Panasonic e Ito En, hanno riportato la loro esperienza e presentato la loro visione e gli obiettivi a lungo termine sulla sostenibilità. Duane Forrester, Vicepresidente di Bruce Clay Inc., ha menzionato diversi casi in cui l'IT ha aiutato la tutela dell'ambiente e l'introduzione di comportamenti sostenibili, soprattutto in settori quali l'agricoltura e la mobilità.

Durante la prima sessione moderata da Elsa Palanza, Director of Commitments della Clinton Global Initiative, il Professor Fabrizio Ferraro della IESE Business School ha sottolineato l'importanza della crescita di investimenti responsabili. In realtà, una vasta indagine focalizzata principalmente su aziende americane sta dimostrando che «alcuni investitori prendono sempre più in considerazione l'influenza dei fattori finanziari extra come questioni ambientali, sociali e di governance nelle loro decisioni di investimento». Inoltre, le analisi di mercato rivelano che le aziende virtuose sono meno influenzate dalle fluttuazioni dei mercati finanziari. Questo è il motivo per cui gli investitori stanno attivamente iniziando a coinvolgere le aziende in cui hanno investito.

Una prospettiva molto interessante è stata data da Uichiro Niwa, Presidente della Society of Global Business, che ha ricordato al pubblico l'approccio olistico della tradizione giapponese, approccio che risale ai tempi di Confucio e permea la gestione e la società ancora oggi.

Interbrand, rappresentata da Manfredi Ricca, Chief Strategy Officer EMEA e LatAm e da Masahito Namiki, Chief Strategy Officer Giappone, ha confermato che una recente indagine mostra che il 41 per cento dei top manager internazionali considera la sostenibilità come un tema critico per il futuro. Infine, Satoshi Nagashima, Senior e Managing Partner di Roland Berger, durante il suo discorso ha citato una ricerca di mercato che riporta come i clienti finali siano disposti a pagare di più per prodotti provenienti da aziende sostenibili, e questo sembra essere un trend in crescita. Nonostante i risultati incoraggianti, Interbrand ha sottolineato che c'è ancora un notevole divario tra la percezione e l'azione vera e propria nell'adottare comportamenti sostenibili.

«Concordo assolutamente con questa affermazione», ha dichiarato Andrea Boragno, Presidente e Amministratore Delegato di Alcantara S.p.A., «e personalmente lo considero uno dei temi chiave individuati oggi. Concordo sulla necessità di cambiare il paradigma passando dalla sostenibilità in quanto supporto ai brand nella crescita del business, ai brand che sostengono essi stessi la crescita della sostenibilità, come suggerito da Interbrand. In effetti, crediamo sia un dovere e una responsabilità del top management delle aziende scoprire il modo in cui la sostenibilità diventa un valore che rafforza il posizionamento di una società sul mercato, superando l'idea comune di sostenibilità come un mero costo, perdendone in questo modo il potenziale innovativo».

Andrea Boragno
Presidente
e Amministratore Delegato
di Alcantara S.p.A.

Da molti anni la sostenibilità è un'attività chiave dell'azienda, sia come valore del brand sia come fattore distintivo di posizionamento sul mercato. La serietà e la trasparenza usate da Alcantara nell'intraprendere e mantenere il proprio impegno sul tema rappresentano un plus che è sempre più apprezzato e riconosciuto dagli stakeholder.

La sostenibilità è un principio forte che Alcantara ha tradotto in azioni concrete da più di sei anni: dal 2009 infatti Alcantara pubblica il Bilancio annuale di Sostenibilità come atto di trasparenza verso tutto il proprio operato, e sempre dal 2009 può vantarsi dello status certificato di «Carbon Neutral», avendo definito, ridotto e compensato tutte le emissioni di CO_2 derivanti dalla propria attività. Il bilancio, disponibile online all'indirizzo http://sustainabilityreport.alcantara.com, delinea tutte le iniziative e le azioni effettuate nel corso dell'anno per salvaguardare ambiente e persone e per contribuire alla creazione di una cultura condivisa sulla sostenibilità. Ogni giorno, infatti, Alcantara mette in atto comprovate misure aziendali per ridurre e compensare tutte le emissioni di CO_2 derivanti dall'attività.

Allo stesso tempo, Alcantara adotta le norme di salute, sicurezza e responsabilità sociale più attente: oltre al rispetto della norme obbligatorie, nella maggior parte dei casi Alcantara è conforme anche alle non vincolanti. L'impegno di Alcantara S.p.A. per la sostenibilità copre quindi tutti gli aspetti della questione: economici, sociali e ambientali. ■

IDS INGEGNERIA DEI SISTEMI

IDS: MEET 2016, UNA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'ELETTROMAGNETISMO

Tavole rotonde, sessioni tecnico-scientifiche, dimostrazioni applicative: al centro della tre giorni ci sono stati i più recenti sviluppi dell'ingegneria delle tecnologie elettromagnetiche usate in molti campi di interesse sia civile che legati al settore della difesa, dal mondo Internet of Things all'automotive, dal settore aerospaziale a quello navale

Offrire una piattaforma di incontro tra imprese, università ed enti di ricerca. Questa la missione di MEET 2016 (Meeting on Electromagnetic Engineering Technology), conferenza sullo stato attuale e futuro dell'ingegneria delle tecnologie elettromagnetiche. L'evento, organizzato da IDS Ingegneria Dei Sistemi S.p.A. e alla sua prima edizione, si è tenuto dal 12 al 14 ottobre scorso a Firenze e a Pisa. MEET 2016 è stato ospitato per la prima giornata dall'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche (ISMA) di Firenze, per poi spostarsi nella sede dell'IDS a Pisa.

La conferenza ha visto la partecipazione di più di 100 esperti quali ufficiali delle Forze Armate italiane, professori universitari, ingegneri, manager aziendali, scienziati e ricercatori provenienti dall'Italia, Belgio, Cina, Corea del Sud, Danimarca, India, Giappone, Regno Unito, Russia, Sud Africa, Svezia, Stati Uniti. Tavole rotonde, sessioni tecnico-scientifiche, dimostrazioni applicative: al centro della tre giorni ci sono stati i più recenti sviluppi dell'ingegneria elettromagnetica utilizzata in molti campi di interesse sia civile che legati al settore della difesa, dalle tecnologie Internet of Things al mondo automotive, dal settore aerospaziale a quello navale.

MEET 2016 è stato patrocinato da otto importanti istituzioni: ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile), AID (Agenzia Industrie Difesa), Brigata RISTA-EW, ENAV (Ente Nazionale per l'Assistenza al Volo), AIAD (Federazione Italiana per l'Aerospazio, Difesa e Sicurezza), AIDAA (Associazione Italiana di Aeronautica e Astronautica), NAFEMS Italia (International Association of the Engineering Modelling, Analysis and Simulation Community), MIMOS (Movimento Italiano Modellazione e Simulazione). Mentre è stato sponsorizzato da sei aziende altamente innovative quali Eurotech, EMA (Electro Magnetic Applications, Inc.), TT Tecnosistemi, Nice, Pasquali Microwave Sytems, Microlease.

La prima giornata è stata centrata sugli interventi tenuti da executive del settore, dando spunto a riflessioni, considerazioni e indicazioni circa il presente ed il futuro del mondo delle tecnologie elettromagnetiche. Tutte le principali aree di interesse nel campo sono state affrontate: dai benefici del modelling numerico in sinergia con le misure (virtual & physical prototyping) ai nuovi paradigmi di business offerti dalle tecnologie Internet of Things, dal mondo della ricerca e dell'accademia ai processi industriali di progettazione e qualifica, sino ad alcune recenti innovazioni nell'ambito dei meta-materiali per antenne riconfigurabili, dei materiali compositi a base di grafene per applicazioni aeronautiche e della componentistica a radio-frequenza di ultima generazione. La giornata si è conclusa con la cena di gala nella sala Ufficiali ISMA, un momento di aggregazione e consolidamento relazionale tra gli specialisti operanti nel campo EM.

Il secondo giorno MEET 2016 è proseguito nella sede IDS a Pisa con sette sessioni di presentazioni tecnico-scientifiche. Ad una «plenary session», con contributi di noti accademici nel settore delle antenne, sono seguite sessioni parallele focalizzate su «applicazioni a livello di grandi sistemi e piattaforme», «metodi innovativi per la simulazione elettromagnetica», «nuove frontiere applicative e tecnologiche». L'eteroge-

Sopra: un momento del MEET 2016. A destra: Giovanni Bardelli, presidente e amministratore delegato di IDS Ingegneria Dei Sistemi

neità degli interventi da parte degli esperti provenienti dalle istituzioni e dalla difesa, dall'università e dall'industria, e aventi come comune denominatore l'ingegneria delle tecnologie elettromagnetiche, ha consentito ai partecipanti di apprezzare diversi punti di vista e individuare aree di convergenza.

Infine, la terza giornata è stata rivolta alla presentazione dei prodotti e alla visita guidata dei laboratori di IDS. In questo ambito vi è stata un'anteprima sul software IDS per analisi e progettazione «Galileo Suite», che rappresenta il risultato di più di trent'anni di esperienza nel campo dell'elettromagnetismo applicato in diversi settori della difesa e civile. La Suite include un set di tools CAE (Computer Aided Engineering) per applicazioni nel settore dell'ingegneria elettromagnetica, validati nel corso degli anni attraverso estensive campagne di test e misurazioni su sistemi complessi. L'ampio raggio di soluzioni disponibili, tutte impostate sul concetto di «modellazione ad alta-fedeltà» e su innovativi metodi di accelerazione, consente all'utente di selezionare gli strumenti più efficaci per ogni problema e fase del processo di analisi/design. La speciale attenzione posta da IDS alla cooperazione fra «virtual» e «physical» testing nell'ambito di processi industriali su sistemi complessi è stata evidenziata analizzando significativi esempi applicativi.

MEET 2016 ha ricevuto una risposta entusiasta da parte dei partecipanti, ponendo così le basi per la prossima edizione. Nel corso dell'evento vi è stato un continuo scambio di idee e confronti nonché ulteriori sessioni tecnico-scientifiche per approfondire tematiche specifiche: tutti fattori sinergici all'insegna della collaborazione e della ricerca di nuove soluzioni.

In questo contesto è stato consegnato il primo premio «Franco Bardelli Award», nato con la finalità di valorizzare esperti che si sono contraddistinti per gli studi scientifici nel settore elettromagnetico. Il riconoscimento, promosso dalla Fondazione «Franco Bardelli», è andato al professor Stefano Maci e al suo staff di ricerca del Dipartimento di Information Engineering dell'Università di Siena, pionieri in ambito europeo del concetto della «Modulated Metasurface-Based Surface Impedance Antenna». Il progetto ha ricevuto attenzione da parte di ESA (European Space Agency), ASI (Agenzia Spaziale Italiana) e da IDS che ha finanziato e collaborato nello sviluppo di metodi di progettazione e modelling ed alla realizzazione di dimostratori fisici.

Per quanto concerne la Fondazione «Franco Bardelli», questa è stata recentemente costituita dalla società IDS con l'obiettivo di promuovere attività finalizzate a supportare la crescita di giovani ingegneri meritevoli. In particolare la Fondazione si propone di realizzare studi e ricerche in cooperazione con università e centri di ricerca, con particolare attenzione alle esigenze delle PMI e delle start-up innovative, allo sviluppo dell'imprenditoria, all'innovazione nei settori dell'elettromagnetismo, alla divulgazione storico/scientifica. Inoltre prevede di sostenere le attività di studio di studenti e ricercatori attraverso l'assegnazione di borse di studio e di premi per i risultati conseguiti. Verrà costituita una scuola di management che consentirà lo sviluppo di una classe dirigente adeguata alle sfide dell'innovazione e della crescita dell'imprenditoria. La Fondazione è intitolata all'Ingegnere Franco Bardelli, colui che è considerato il «padre industriale» del radar italiano nonché fondatore della società IDS.

Franco Bardelli, fondatore di IDS Ingegneria Dei Sistemi

Sin dalla nascita dell'azienda nel 1980 e per volere del suo fondatore, IDS Ingegneria dei Sistemi sviluppa innovazione investendo una rilevante percentuale del fatturato (attualmente il 18 per cento) in R&D, creando prodotti nei settori dei sistemi unmanned, dell'elettromagnetismo e dell'aeronavigazione, per applicazioni civili e militari. Una realtà consolidata, quella di IDS, e specializzata nella fornitura di servizi di consulenza per progetti di alta tecnologia e nello sviluppo di soluzioni software integrate e sistemi di misura. È d'obbligo citare inoltre la presenza di IDS in campo internazionale. Con un organico di oltre 500 professionisti, IDS ha la sede principale a Pisa, e filiali in Australia, Regno Unito, Canada, Brasile e in Corea del Sud. Oggi l'azienda è organizzata in quattro divisioni: Divisione Aeronavigazione, Divisione Ingegneria Elettromagnetica, Divisione Aeronautica e Sistemi Unmanned e Divisione Radar. Gli strumenti software di proprietà IDS sono sviluppati, documentati e mantenuti secondo le ISO 9001:2008, e per la Divisione Aeronautica e Sistemi Unmanned secondo le ISO9100:2009, gli standard di qualità e sicurezza dell'ESA e dell'Amministrazione Difesa. ■

L'ODISSEA DELLA CANDIDATURA AI GIOCHI OLIMPICI DI «ROMA 2024»: 36 MESI DI PROGETTI, SOGNI, RINUNCE, DELUSIONI

Nella foto, Giovanni Malagò, Diana Bianchedi e Luca Cordero di Montezemolo

di FABRIZIO SVALDUZ

L'iter della candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2024, iniziato a settembre 2013 ed ufficialmente interrotto dal sindaco Virginia Raggi lo scorso 21 settembre con il «no» dei 5 stelle contro le «Olimpiadi del mattone», è stata una sorta di lunga odissea durata ben 36 mesi, il cui stop, a fine estate, ha visto andare in fumo il grande lavoro preparatorio, progettuale e diplomatico, fatto dal Comitato promotore «Roma 2024», presieduto da Luca Cordero di Montezemolo, con Luca Pancalli vicepresidente e Diana Bianchedi coordinatore generale.

Per gran parte dell'opinione pubblica e di tutto il mondo imprenditoriale, questo epilogo rappresenta tuttora una grande occasione persa. Il rammarico maggiore del presidente del Coni, Giovanni Malagò, e di tutto il settore sportivo italiano che ha sempre creduto e lavorato al massimo sul progetto, è stato quello di aver constatato l'atteggiamento sempre estremamente evasivo sull'argomento da parte del Movimento 5 Stelle e di Virginia Raggi, sia da candidata che da nuovo sindaco, che non hanno mai voluto discutere con la controparte alcun punto del dossier presentato, segno evidente di una aprioristica chiusura ideologica.

Ma quali erano i capisaldi del progetto Olimpiadi a Roma elaborato dal Comitato promotore, che avrebbe dovuto competere con quelli presentati dalle altre città candidate, Los Angeles, Parigi e Budapest?

I punti chiave prevedevano di unire sotto i cinque cerchi olimpici un intero Paese, evitare sprechi di soldi e cubature nella realizzazione degli impianti, il tutto nella logica del risparmio e della totale trasparenza, sotto l'egida dell'Anac e di un Comitato di garanti. La candidatura era, infatti, geograficamente molto composita perché avrebbe interessato non solo la Capitale ma tutta l'Italia, con ben 11 stadi interessati alle gare di calcio olimpico, da Udine a Palermo, Verona, Milano, Genova, Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Roma. Riguardo alle gare di vela, era stata scelta Cagliari; mentre, per i «clusters» della Capitale, cioè i raggruppamenti secondo la terminologia del Cio, il Comitato olimpico internazionale (dalle iniziali del nome originale francese Comité International Olympique) che organizza i Giochi, tre erano i poli sportivi interessati: Foro Italico, Tor Vergata e Fiera di Roma, con il 70 per cento degli impianti già pronti o da riqualificare.

Lo scorso febbraio il Comitato promotore «Roma 2024» aveva presentato i risultati dell'analisi di sostenibilità, convenienza economica ed impatto che illustrava la portata costi-benefici del progetto a cinque cerchi della candidatura italiana. L'elaborato, realizzato dal Centro di studi economici ed internazionali (Ceis) dell'Università di Roma Tor Vergata, prevedeva un aumento del Pil di 0,4 punti in più (fino al 2,4 percento) che si sarebbe tradotto in una crescita occupazionale di 177 mila nuovi posti di lavoro, di cui 48 mila direttamente collegate ai lavori preparatori dei Giochi.

Al di là delle previsioni e delle proiezioni, quelli del 2024 sarebbero stati i Giochi low cost più bassi della storia, come voluto dalle nuove regole del Cio, in vigore dalle prossime Olimpiadi estive di Tokyo 2020. Per effetto di queste, i costi operativi e di investimento dell'organizzazione di Roma 2024 sarebbero ammontati a 5,3 miliardi di euro, mentre i benefici provenienti da incassi di sponsorizzazioni, merchandising, vendita dei biglietti ed il contributo Cio stimato in oltre 1,7 miliardi di dollari, sarebbero arrivati a 3,2 miliardi, spese di gestione e sicurezza inclusi. Tra l'altro, l'effetto volano sull'occupazione non si sarebbe concluso con la fine del 2024 perché nel decennio successivo alle Olimpiadi - aveva stimato il Ceis - il modello economico utilizzato proiettava un aumento dell'occupazione pari ad altre 90 mila unità di lavoro, dovute all'incremen-

to di efficienza delle infrastrutture e dell'espansione dei servizi e delle attività economiche correlate.

Tutto questo appare oggi come un'irripetibile opportunità cui si è rinunciato senza dettagliate motivazioni da parte della giunta Raggi, il cui no è già costato 12 milioni di euro, che diventeranno 15, tasse incluse, per la liquidazione dei contratti coinvolti nella promozione. Ha affermato laconicamente il sindaco di Roma motivando la rinuncia: «Non c'è alcun tipo di sostenibilità per questi eventi: evidenze storiche ci dimostrano come gli investimenti, che tanto il Cio quanto i governi quanto le città dovevano sostenere per ospitare le Olimpiadi, non erano mai ripagati dai ricavi ne contribuivano ad avere un legato futuro a beneficio della città. Ricordo tante opere incompiute, quelle di Atene, le piste dei Giochi invernali di Bocah Cesana che sono ruderi veri e propri, ma anche le strutture per i mondiali di nuoto a Roma, mai state aperte eppure costruite con impiego di soldi pubblici. La nostra posizione è sempre stata molto chiara. Il 25 giugno 2015 ci fu la presentazione del Cio e della candidatura e noi 4 consiglieri M5S votammo contro».

Ma l'epilogo ufficiale si è avuto quando il presidente del Coni, l'11ottobre scorso, ha annunciato il ritiro della candidatura: «Si è rinunciato ai soldi del Cio e a 177 mila posti di lavoro–ha detto Malagò–questo è da irresponsabili. Ho provato a parlare anche con Beppe Grillo, ma niente. Mi auguro che ci sia una strategia alternativa dell'amministrazione comunale perché, dei soldi del Cio, 100 milioni sarebbero stati destinati agli impianti delle periferie. C'è un tema di educazione–ha poi sottolineato il presidente del Coni–perché non sono mai riuscito a parlare con la sindaca da quando è stata eletta. Se l'avessi incontrata le avrei detto che avrei fatto di tutto per portare i Giochi a Roma e avevo tre nomi per il comitato organizzatore, un vero dream team. Nerio Alessandri presidente, supervisione a Renzo Piano ed Enrico Cataldi, quest'ultimo contattato dall'amministrazione comunale per coprire uno dei tanti ruoli che restano vacanti. E invece il comitato promotore da oggi è ufficialmente in liquidazione. Ma ci rendiamo conto della figuraccia fatta a livello internazionale ?».

Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, sull'argomento lo scorso agosto aveva commentato: «Io credo che ovviamente questi grandi eventi sono sempre a rischio, ma credo anche che mettere in discussione un grande evento perchè c'è il rischio di infiltrazione mafiosa o di presenza della corruzione sia oggettivamente sbagliato. Un Paese deve considerare il rischio che c'è e mettere in campo prima tutti gli strumenti che evitano che questi fenomeni si verifichino».

Nella foto Luca Pancalli, presidente del Comitato paralimpico italiano, con il sindaco di Roma Virginia Raggi e il vicesindaco Davide Frongia

No Olimpiadi romane. Per gran parte dell'opinione pubblica e di tutto il mondo imprenditoriale, questo epilogo rappresenta tuttora una grande occasione persa. Il rammarico maggiore è stato quello di aver constatato l'atteggiamento sempre estremamente evasivo sull'argomento da parte del Movimento 5 Stelle e di Virginia Raggi, che non hanno mai voluto discutere con la controparte alcun punto del dossier presentato, «segno di una aprioristica chiusura ideologica»

Da sottolineare, poi, che il progetto di Roma 2024 era stato visto di buon occhio anche dagli ambientalisti: Italia Nostra, Greenpeace, Legambiente, Lipu e Wwf la scorsa estate avevano infatti inviato al Coni e al Comitato promotore per Roma 2024 un documento in cui indicavano una serie di linee guida che avrebbero dovuto ispirare la sfida olimpica della Capitale nel segno del riutilizzo piuttosto che della cementificazione. Ma la novità emersa dal fronte verde era stato l'atteggiamento collaborativo, l'assenza di pregiudizi verso la candidatura, con la richiesta prioritaria del recupero degli impianti esistenti, l'accessibilità a tutte le strutture attraverso il trasporto pubblico su ferro e percorsi ciclabili, la valorizzazione del fiume Tevere e dei beni culturali del territorio romano.

All'indomani dello stop alla candidatura di Roma, il presidente del Consiglio Matteo Renzi ed il n.1 del Coni Giovanni Malagò si sono ritrovati a Palazzo Chigi annunciando lo stanziamento di 100 milioni di euro in un triennio per impianti sportivi in tutto il Paese con il piano «Sport e periferie» che prevede interventi su 183 strutture medio-piccole in 18 regioni, dallo Zen a Scampia, da Lipari a Mirano, ma anche Amatrice e Accumoli, colpite dal terremoto del 24 agosto scorso. «Lo sport è un gran valore per questo Paese–ha sottolineato nell'occasione il premier–e il Governo farà di tutto per sostenerlo con risorse adeguate. Dove c'è una palestra, un campetto, il Paese è più forte e chi tiene in piedi questa baracca sono i volontari che si alzano la mattina per preparare i campi. I 100 milioni sono il minimo di riconoscenza verso quel mondo. Ieri invece hanno fatto festa le periferie di Parigi e Los Angeles, perché abbiamo tarpato i sogni di bambini che avrebbero potuto competere a casa loro», ha concluso il premier accusando di «miopia» chi ha negato la possibilità di una candidatura che «era in vantaggio».

Come effetto immediato della rinuncia alla candidatura di Roma 2024, un altro sogno sportivo si è infranto, quello della Federazione italiana di Rugby di ospitare il Mondiale del 2023. «La nostra candidatura alla Rugby World Cup 2023–ha dichiarato il presidente della Fir Alfredo Gavazzi–non ha più le condizioni per proseguire perché era strettamente connessa a quella per le Olimpiadi di Roma. Siamo consapevoli di perdere una fantastica opportunità per radicare ancor più i nostri valori ed il nostro sport nel tessuto sociale italiano».

Ma l'eco sfortunata della rinuncia ai Giochi nella Capitale potrebbe non finire qui. ■

LUCA PANCALLI (COMITATO PARALIMPICO ITALIANO): DOPO I FASTI DI RIO E LA DELUSIONE DI ROMA AUSPICO UNA GRANDE CRESCITA CULTURALE

a cura di FABRIZIO SVALDUZ

Intervista al presidente del Comitato Paralimpico Italiano e vicepresidente del Comitato Promotore «Roma 2024»

Luca Pancalli nasce a Roma il 16 aprile 1964. Sin da ragazzo si dedica al pentathlon moderno, vincendo tre campionati italiani giovanili. Dopo un grave incidente a cavallo che lo rende disabile, continua a praticare l'attività sportiva ad altissimo livello. Partecipa come nuotatore a quattro edizioni dei Giochi paralimpici, dove conquista in totale otto ori, sei argenti e un bronzo. Diventato dirigente sportivo, nel 2000 assume la presidenza della Fisd (Federazione sport disabili) che, tre anni dopo, diventa il Cip (Comitato Italiano paralimpico), organismo di cui, dal 2005 ad oggi, viene confermato alla Presidenza.

Pancalli, dal 2005 al 2012, è vice presidente del Coni e, dal 2005, è Segretario Generale del Comitato Paralimpico Europeo; mentre tra il 2006 e il 2007 è commissario straordinario della Federazione italiana giuoco calcio (Figc). Dal 2009 al 2013 dirige anche l'Istituto di medicina dello sport del Coni e nel 2011/2012 assume l'incarico di Commissario straordinario della Federazione italiana danza sportiva. Dal marzo 2015 al mese scorso è stato vicepresidente del Comitato promotore «Roma 2024».

Domanda. La candidatura di «Roma 2024» è durata 36 mesi. Nell'ultimo anno però si è avuto la percezione che la Capitale avesse molte chance di vincere. A cosa era dovuto questa sensazione ?

Risposta. Anzitutto, per la prima volta si era riusciti a comunicare l'idea di una squadra, formata dal Governo, dal Comitato promotore, dal Coni, dalla Regione e dalla precedente amministrazione della Capitale, molto coesa nel lavorare per un preciso obiettivo. Aggiungerei a questo, lo straordinario lavoro di relazioni internazionali compiuto dal presidente del Coni Giovanni Malagò e dal presidente del Comitato promotore «Roma 2024» Luca di Montezemolo, supportato dalla forte onda di entusiasmo manifestata dal mondo dello sport e, anche, da altri rappresentanti della società civile come, ad esempio, gli ambientalisti.

D. Tra i tanti, quale era a suo giudizio il punto di forza incontrovertibile e vincente del dossier presentato in esame al Comitato olimpico internazionale?

R. Logisticamente, il fatto di partire con il 70 per cento degli impianti già esistenti, mentre, economicamente, la possibilità di lavorare in un contesto ad impatto low cost rispetto ai due eventi, olimpico e paralimpico. Infine, consideravo privilegiata e trascinante la location olimpica di Roma, già di per sé un punto di forza in quanto città amata ed ammirata in tutto il mondo.

D. A luglio dello scorso anno, il presidente del Cio Thomas Bach, ricevendo le prime carte del vostro dossier si disse «impressionato da come la città dimostra di aver preso a cuore la candidatura». Eravamo, forse, già «in vantaggio» ?

R. Non so dirlo, ma posso rimarcare il lavoro straordinario che si stava conducendo per tessere la tela dei rapporti internazionali con i membri del Cio, che a settembre del 2017 si pronunceranno. Non dimentichiamo mai che il sogno olimpico passa, da sempre, attraverso i potenti gruppi di elettori che rappresentano vere e proprie lobby a cinque cerchi. Se uniamo, allora, la nostra buona diplomazia federale con l'ottimo progetto presentato, con il quale la nostra Olimpiade si sarebbe messa a disposizione della città, allora probabilmente avevamo una situazione che ci poneva, come approccio, in vantaggio sugli altri concorrenti.

D. Dopo il no della Raggi, lei ha espresso profonda amarezza ma ha anche detto che, forse, non eravate stati abbastanza bravi a comunicare la bontà del progetto, in assenza, comunque, di una possibilità di farlo che vi è stata negata. Questo sottintende qualche vostro errore commesso ?

R. No. Sottolineavo solo che è incontestabilmente mancato il momento di confronto. Io sono sempre stato molto rispettoso delle istituzioni e penso che le persone che le rappresentano passano ma le istituzioni rimangono. Nella mia vita, quindi, sono sempre stato disponibile a discutere la bontà o meno delle mie idee, pensando che solo con un sereno scambio di punti di vista si possa prendere la giusta decisione. Ecco, quello che è mancato con Roma Capitale è stata la possibilità di dialogare serenamente sull'argomento.

D. Nell'arco di 50 anni il movimento sportivo disabili ha trasformato la sua originaria connotazione di sport di categoria in un movimento nazionale di primissimo piano, parallelo ma integrato con il movimento olimpico. Il Cip, proprio lo scorso agosto, è stato scorporato dal Coni ottenendo il riconoscimento di ente pubblico per lo sport. Quando è iniziato il cambiamento reale ?

R. La grande trasformazione è avvenuta negli ultimi 16 anni perché, dal 2000, abbiamo iniziato a costruire un puzzle con i risultati conquistati. Un pezzo fondamentale della nostra crescita riguarda la comunicazione ed i rapporti con i media. Apripista è stata la copertura Tv di Sky nei X Giochi paralimpici di Vancouver del 2010. Dopo si è affiancata la Rai che ci sta tuttora accompagnando. Questo ha permesso di fare innamorare del nostro movimento tante persone, specie quelle non disabili. Abbiamo, quindi, dato voce e notorietà a tutta quella miriade di piccole, grandi, straordinarie iniziative che noi quotidianamente portiamo avanti come il lavoro nelle unità spinali, nei centri di riabilitazione, nel rapporto con l'Inail per il recupero degli infortunati sul lavoro utilizzando lo sport. L'unione di tutto questo ha creato un effetto domino suggellato dallo straordinario successo agonistico ottenuto a «Rio 2016» la scorsa estate.

D. 67 è il bottino totale delle medaglie conquistate dagli atleti italiani nei Giochi brasiliani, di cui 28 olimpiche e 39 paralimpiche, il vostro miglior risultato in 44 anni. A che si deve tale differenza di numero ?

R. Dipende da tanti fattori. È vero che noi abbiamo più gare in alcune discipline come, ad esempio, nel nuoto per effetto

Luca Pancalli

Papa Francesco incontra Luca Pancalli

Luca Pancalli a Rio in occasione delle iniziative con la Parrocchia Imaculada Conceição

delle tante categorie presenti, ma è pur vero che ci sono meno discipline sportive totali nel programma paralimpico e che, rispetto a quello olimpico, il nostro settore conta molti meno atleti. Non darei, però, giudizi di paragone sui numeri conquistati perché considero questi due mondi un'unica grande famiglia vincente dello sport italiano. Dopodiché, però, ci scherziamo sopra e «sfottiamo» gli olimpici dicendogli che siamo più bravi di loro.

D. Qual'è la missione del mondo del paralimpismo da lei gestito e che importanza riveste nell'intera società civile ?

R. Portare gli atleti alle paralimpiadi è solo una parte della nostra missione. Quella più importante è il favorire una percezione diversa della disabilità nel paese che serva a tenere i riflettori accesi su tante tematiche riguardanti le «quotidiane paralimpiadi» che tanti disabili sono costretti a vivere, mi limito ad alcuni esempi, a causa delle barriere architettoniche e sensoriali nelle città, o della mancanza del rispetto del diritto al lavoro o del diritto ad una vita indipendente.

D. Lei ha recentemente affermato che la sua vera gioia è quella di dare allo sport odierno dei disabili quella dignità che non c'era al tempo in cui lei gareggiava. Perché accadeva tale ingiustizia ?

R. Nel 2000, lasciato l'agonismo, ho iniziato il mio percorso da dirigente sportivo, cercando di garantire ai miei atleti quel rispetto della dignità che io non avevo mai ottenuto. Fino agli anni 90 di noi atleti disabili non si parlava affatto o se ne parlava in maniera commiserevole. Quindi, eravamo costretti ad andare a pietire attenzione sui risultati ottenuti. I vari corpi sportivi dello Stato, poi, non avevano ancora aperto le porte a noi atleti con disabilità. Per esempio, non esisteva un gruppo paralimpico del Ministero della Difesa, cui invece abbiamo dato vita successivamente grazie ad un accordo con lo Stato maggiore che ha così permesso ai militari, che hanno subito delle lesioni permanenti in servizio, di utilizzare lo sport come strumento di inclusione. Poi, dal 2012, sono arrivati i primi sponsor. A parte il lungo rapporto con l'Inail che è un nostro partner privilegiato, oggi abbiamo il sostegno, tra gli altri, del gruppo Mediobanca, dell'Eni, della Fondazione Terzo Pilastro e della Barilla, che ci aiutato per Casa Italia Paralimpica a Rio la scorsa estate.

D. Papa Francesco, intervenendo di recente alla prima conferenza internazionale su «Sport e Fede» in Vaticano, ha sottolineato quanto il movimento paralimpico sia importante per promuovere i disabili. Cosa muovono in lei le parole del Santo Padre ?

R. Sono di fondamentale importanza, perché essere ricordati dal Papa rappresenta un ulteriore suggello alla consapevolezza di essere riusciti ad uscire dalla «riserva degli indiani» in cui eravamo rinchiusi, come anche di far conoscere al mondo intero quello che sta facendo il movimento paralimpico internazionale. Vorrei ricordare che, per nostra scelta, Casa Italia paralimpica a «Rio 2016» è stata ospitata all'interno della parrocchia della Imaculada Conceição e, al termine dei Giochi, le strutture realizzate per l'evento sono state donate alle persone disabili. Abbiamo, inoltre, realizzato una serie di iniziative dedicate alle popolazioni delle favelas legate alla parrochcia, tra queste la realizzazione di un campo sportivo polifunzionale per avviare i giovani parrocchiani disabili alla pratica sportiva, perché potessimo lasciare una testimonianza concreta del nostro impegno.

D. Quale è l'importanza di avere tra le vostre fila atleti di eccezionale comunicazione mediatica come «IronMan» Zanardi, che lo scorso mese è tornato a gareggiare in auto, vincendo incredibilmente subito una gara di Gran Turismo al Mugello ?

R. Zanardi è fondamentale per noi. È una sorta di «front man» del nostro movimento, quello che ci aiuta anche nella gestione della comunicazione per far conoscere al meglio il mondo paralimpico cui lui orgogliosamente appartiene. La cosa bella è che oggi, accanto ad Alex, abbiamo scoperto tanti altri personaggi, straordinari nella capacità di interpretare i valori paralimpici e di comunicarli. Penso, tra i tanti, a Bebe Vio, a Oney Tapia, a Martina Caironi, a Monica Contrafatto, che si sono fatti conoscere attraverso lo sport ed ora sono i nostri migliori comunicatori. Con il loro esempio, infatti, riescono a donare molta speranza a tanti ragazzi e ragazze disabili del paese che magari sono in un letto d'ospedale e pensano che la loro vita sia finita dopo un incidente stradale od una grave patologia.

D. A che livelli è il doping nel paralimpismo ?

R. Purtroppo il problema esiste anche nel nostro ambiente. Non a caso proprio una vicenda di doping ha portato all'esclusione di tutti i 267 atleti paralimpici russi dalle Paralimpiadi di Rio per decisione del Comitato paralimpico internazionale (Ipc), confermata dal Tas, il Tribunale arbitrale sportivo. In Italia contiamo dei casi estremamente isolati, ma ci siamo attrezzati sin dalla prima ora per arginare al massimo il fenomeno con controlli molto rigorosi e, soprattutto, con una politica ed un percorso formativo e informativo rivolto agli atleti ed ai tecnici. Tali concetti si basano sul principio che non si possono alterare le regole solo per vincere, proprio perché il nostro è un movimento consacrato ad una mission che passa per la vittoria ma non si esaurisce con il suo ottenimento. Ovviamente, c'è da considerare che molti dei nostri atleti fanno uso di sostanze farmacologiche per curare le loro patologie per cui è tutto molto più delicato e complesso da affrontare; ma si fa.

D. Un giorno nel mondo dello sport, Olimpiadi comprese, si potrà arrivare a disputare gare miste tra normodotati e portatori di handicap ?

R. Nel futuro, tutto sarà possibile, ma solo e quando tale percorso sarà accompagnato da un adeguato e parallelo processo di crescita culturale. Però, la strada è già tracciata. ■

«Portare gli atleti alle paralimpiadi è solo una parte della nostra missione. Quella più importante è il favorire una percezione diversa della disabilità nel Paese che serva a tenere i riflettori accesi su tante tematiche riguardanti le quotidiane paralimpiadi che tanti disabili sono costretti a vivere, ad esempio, a causa delle barriere architettoniche e sensoriali nelle città, o della mancanza del rispetto del diritto al lavoro o del diritto ad una vita indipendente»

«Fino agli anni 90 di noi atleti disabili non si parlava affatto o se ne parlava in maniera commiserevole. Quindi, eravamo costretti ad andare a pietire attenzione sui risultati ottenuti. I vari corpi sportivi dello Stato, poi, non avevano ancora aperto le porte a noi atleti con disabilità»

ANATOCISMO BANCARIO

BANCHE E INTERESSI SUGLI INTERESSI, LA CANCELLAZIONE DELL'ANATOCISMO È VERA PIÙ A PAROLE CHE NEI FATTI

Una pratica conosciuta fin dai tempi di Giustiniano

DI FABIO PICCIOLINI

CENTRO STUDI ASSOCIAZIONE ITALIANA ISTITUTI DI PAGAMENTO E MONETA ELETTRONICA

L'anatocismo nel linguaggio bancario è la produzione di interessi (capitalizzazione) da altri interessi resi produttivi sebbene scaduti o non pagati, su un determinato capitale. Nella prassi bancaria tali interessi vengono definiti composti. Esempi di anatocismo sono il calcolo dell'interesse attivo su un conto di deposito, o il calcolo dell'interesse passivo di un mutuo

L'anatocismo, (derivante dal greco «ana», di nuovo, e «tokismòs», interesse, usura) è il calcolo degli interessi sugli interessi, chiamato, più comunemente, capitalizzazione degli interessi, in altre parole la trasformazione degli interessi maturati ogni qual volta è effettuata la loro contabilizzazione, in capitale su cui saranno calcolati nuovi interessi, con il conseguente aumento della posizione debitoria.

Una pratica conosciuta fin dai tempi dell'imperatore Giustiniano, vista già allora con particolare disfavore, confermato in epoca più recente, per la sua formalizzazione, nelle norme bancarie uniformi emanate dall'Associazione Bancaria Italiana, nel lontano 1952.

La Corte di Cassazione ha ancor di più precisato la portata dell'art. 1283 con la sentenza n. 2374 del 16 marzo 1999 e poi in molte altre successive, per la quale gli usi contrari previsti dall'articolo si debbono riferire alla norma e non alla contrattualistica; conseguentemente, la Corte ha ritenuto illegittimo l'anatocismo. La sentenza 2374/1999 e la successiva 3096/1999, affermano, infatti, che l'anatocismo non era un «uso» ma un accordo illecito in quanto anteriore alla maturazione degli interessi oggetto di capitalizzazione, rispetto alla previsione codicistica incentrata proprio sulla necessità di accordo successivo alla citata maturazione.

Secondo la Corte, letteralmente, «è nulla la previsione contenuta nei contratti di conto corrente bancario, avente a oggetto la capitalizzazione trimestrale degli interessi dovuti dal cliente (…) giacché essa si basa su di un mero uso negoziale e non su di una vera e propria norma consuetudinaria e interviene anteriormente alla scadenza degli interessi» così declassando gli usi bancari in forza della nozione di teoria generale del diritto sulla consuetudine (ovvero gli usi) costituita di due elementi: quello oggettivo, consistente nella ripetizione di un determinato comportamento tra le parti per lungo tempo, e quello soggettivo, consistente nella convinzione che tale comportamento sia giuridicamente vincolante.

Secondo la Corte, era proprio l'elemento soggettivo a mancare, nel senso che i clienti avevano la consapevolezza e la volontà di obbedire ad regola imperativa sulla capitalizzazione trimestrale degli interessi passivi, quindi indotti all'accettazione passiva della previsione. La decisione della Corte fu cassata con il Decreto Legislativo 342/99 che rinviava la materia al Comitato Interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) per l'emanazione di modalità e dei criteri da utilizzare per la produzione di interessi su interessi nelle operazioni bancarie rendendo, così, la pratica anatocistica nuovamente legale, con l'unica innovazione della pari periodicità del calcolo sia per gli interessi attivi sia per quelli passivi. Scelta aggravata dal fatto che la legge manteneva anche la validità di quanto prodotto prima della deliberazione del Cicr, emessa in data 8 febbraio 2000.

Il decreto, per la sua natura retroattiva fu dichiarato incostituzionale dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 425 del 17 ottobre 2000). Tralasciando varie sentenze, di merito e di legittimità, emesse negli anni, sostanzialmente tutte confermative della prima del 1999 è importante ricordare quella della Corte di Cassazione a Sezioni unite (24418/10) relativa all'illegittimità della capitalizzazione trimestrale, semestrale o annuale; anche in questo caso un intervento legislativo (L. 10/2010 art. 2 comma 61) limitò l'effetto della sentenza, prevedendo che la prescrizione potesse decorrere solo dal giorno dell'annotazione delle singole «partite». In parole semplici, non era più possibile ottenere la restituzione degli interessi erroneamente corrisposti. Anche in questo caso si rese obbligatorio l'intervento della Corte Costituzionale (sentenza 78/2012) che dichiarò illegittima anche quest'ultima norma.

Si giunge così alla legge di stabilità del 2014 (legge numero 147 del 2013), che introdusse il nuovo articolo 120 comma 2.b. del Testo Unico Bancario (Tub) che vietò definitivamente la pratica anatocistica, prevedendo che «gli interessi periodicamente capitalizzati non possano produrre interessi ulteriori che, nelle successive operazioni di capitalizzazione, sono calcolati esclusivamente sulla sorte capitale ossia il divieto assoluto di capitalizzare interessi su interessi».

Il susseguirsi e la diversità delle diverse normative ha creato notevo-

li difficoltà: da un lato ha fatto avviare delle azioni legali contro alcune banche, dall'altro ha fatto resistere in ogni modo il sistema bancario (le leggi ad hoc ne sono l'esempio più lampante).

Le azioni legali, hanno visto, in larga parte, la vittoria della clientela, a partire dal pronunciamento del 5 marzo e 3 aprile 2015, che con ordinanze cautelari emesse dalla Sesta sezione del Tribunale di Milano, inibirono, ai sensi del codice del consumo (art. 140.8), dal 1° gennaio 2014, ad alcune banche, di utilizzare il calcolo anoticistico degli interessi, di restituire quanto indebitamente percepito, di rendere pubblica la condanna, di comunicare, individualmente, a tutti i correntisti che dal 1° gennaio 2014 fosse vietata ogni clausola anatocistica riferita agli interessi passivi.

Trattandosi di una sentenza di merito e di un'ordinanza cautelare era più che scontato la volontà di opposizione del sistema bancario fino al ricorso alla Corte di Cassazione, in forza di almeno due argomenti: la mancata emanazione della deliberazione del Cicr prevista dalla legge, ritenuta conditio sine qua non per l'entrata in vigore del nuovo articolo 120 del Tub e per la validità retroattiva nei contratti già in essere dal 1° gennaio 2014. Posizioni contestate da più parti in quanto attendere la deliberazione del Cicr, come poi dimostrato dai fatti, significava bloccare sine die l'applicazione del nuovo articolo 120 del Tub, mentre l'applicazione solo per i contratti aperti successivamente al 1° gennaio 2014 avrebbe provocato disparità di trattamento tra correntisti, che invece debbono poter far affidamento certezza della norma, a prescindere dal momento di apertura del rapporto.

Una situazione che non poteva durare molto. Infatti, dopo una consultazione della Banca d'Italia, guarda caso, sostanzialmente contemporanea con quella sull'aggiornamento delle modalità di rilevazione dei tassi d'interesse ai fini del calcolo del tasso usurario, si è giunti al decreto 343 del 3 agosto 2016 emanato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, nella qualità di presidente del Comitato Interministeriale per il Credito e per il Risparmio che dal 1°ottobre 2016, da attuazione all'articolo 120 del Tub in materia di interessi, come modificato dalla legge 49 dell'8 aprile 2006.

Il decreto afferma in maniera definitiva «gli interessi debitori maturati non possono produrre interessi, salvo quelli di mora». Il decreto conferma che interessi debitori e creditori debbono essere contabilizzati con la stessa periodicità che non può essere inferiore a un anno.

Per le aperture di credito in conto corrente o in conto di pagamento e per gli sconfinamenti rispetto al fido accordato ai conti non affidati, gli interessi debitori devono essere conteggiati separatamente dal capitale, in modo da non dar luogo la capitalizzazione degli interessi e il calcolo degli interessi corrispettivi non sottostiano al principio anatocistico.

Il calcolo degli interessi deve essere effettuato il 31 dicembre di ogni anno, salvo il caso di chiusura infraannuale del rapporto contrattuale. Gli interessi maturati al 31 dicembre di ogni anno sono esigibili solo dal 1° marzo dell'anno successivo o, in ogni caso, ai sensi degli articoli 119 e 126-quater del Tub solo dopo 30 giorni da quando il cliente riceve la comunicazione (solitamente con l'invio dell'estratto conto di dicembre) dell'ammontare degli interessi maturati nell'anno precedente. Nel periodo che intercorre tra il 31 dicembre e il 1° marzo successivo il cliente potrà pagare gli interessi maturati. Nel caso che il cliente abbia autorizzato la banca ad addebitare gli interessi sul proprio conto corrente, questi diventano capitale e gli interessi corrispettivi si calcoleranno sul totale finanziato in uno con gli interessi addebitati sul conto.

Nel caso di mancato pagamento e di mancata autorizzazione all'addebito in conto da parte del cliente, questi diviene inadempiente e si produrranno interessi moratori. Il contratto può prevedere una clausola con cui il cliente autorizza la banca ad utilizzare i fondi presenti sul proprio conto corrente, per pagare gli interessi maturati al 31 dicembre. È una clausola che rende possibile alla banca di addebitare gli interessi maturati prima di qualsiasi altro addebito con stessa data. Da tenere presenta che l'articolo 1194 del codice civile prevede che il debitore solo con il consenso del creditore, il debitore possa imputare i pagamenti effettuati al capitale e non a interessi e spese e che i pagamenti in conto capitale e interessi debbano essere imputati prioritariamente agli interessi.

Infine, il testo del Decreto del 3 agosto 2016 nulla riporta in merito agli oneri, diversi dagli interessi che il cliente deve sopportare nel suo rapporto con la banca, per cui gli intermediari potrebbero proseguire a

operare con la loro capitalizzazione trimestrale. Per i contratti in essere, con una modifica dell'ultimo momento del decreto dipendendo da norma di legge, è stato previsto che l'applicazione della nuova norma possa avvenire solo con autorizzazione espressa del singolo cliente e non automaticamente. Il cliente mantiene comunque il diritto di revocare l'autorizzazione in ogni momento. Revoca valida fino ad una successiva diversa comunicazione formale del cliente stesso.

Il nuovo articolo 120 del Tub, nelle intenzioni del legislatore, deve fornire una soluzione definitiva per l'anatocismo, ma esiste un grande punto interrogativo: nella nuova previsione legislativa pur se non si fa più riferimento a usi e consuetudini, si è introdotta la pari periodicità nel calcolo degli interessi attivi e passivi e, soprattutto, è stata prevista l'autonomia decisionale del cliente, il nuovo articolo 120.2.b. non rispetta fino in fondo le previsioni della Corte di Cassazione, della Corte Costituzionale e del Codice Civile, sia in termini di accordo posteriore al maturare degli interessi (sostituita dalla firma di accettazione del cliente di accettare, se non provvederà al pagamento, l'addebito in conto in una data compresa tra il 1° gennaio o massimo il 1° marzo), sia per il periodo di maturazione degli interessi corrispettivi di almeno sei mesi (si pensi solo ai rapporti aperti dal 1° luglio di ogni anno). Non appare, quindi del tutto peregrino immaginare che in futuro le aule di giustizia torneranno a parlare di anatocismo.

EUROPEAN STAFFEN 100 LIST 2016

PREMIATO RASIZZA PER IL GRANDE LAVORO SVOLTO

La creazione di nuova occupazione qualificata rappresenta un obiettivo centrale nelle strategie di sviluppo di tutti i principali governi mondiali. Un impegno gravoso ma indispensabile per garantire un futuro di benessere e stabilità alle future generazioni. Per questo il contributo offerto dalle grandi Agenzie per il Lavoro e le competenze di alto livello che ad esse fanno riferimento risulta essenziale al fine di individuare le aree e i percorsi professionali più adeguati per rispondere efficacemente alle richieste del mercato del lavoro. Una responsabilità che a Rosario Rasizza, amministratore delegato di Openjobmetis e presidente di Assosomm (Associazione Italiana delle Agenzie per il Lavoro), è valso un riconoscimento di caratura internazionale, ovvero l'inserimento nella «European Staffing 100 list 2016», la prestigiosa selezione delle 100 personalità che maggiormente hanno influenzato il settore del reclutamento, gestione e formazione del personale a livello europeo. Un merito che ogni anno viene attribuito a Londra dagli Staffing Industry Analysts, il gruppo internazionale di esperti del mondo del lavoro. «Competenza e specializzazione sono i cardini intorno ai quali costruire un percorso di ricerca per la giusta occasione professionale. Non si può pensare di affrontare il mondo del lavoro con una preparazione professionale generica. Oggi vi sono distretti che offrono molte opportunità di lavoro in somministrazione, come ad esempio il comparto dell'agroalimentare, a cui fanno capo, tra gli altri, i settori dell'ortofrutta, vitivinicolo, florovivaistico e zootecnico. Per promuovere le possibilità di individuare posizioni professionali soddisfacenti che offrano prospettive di carriera, occorre approfondire e specializzare le proprie competenze, e ciò non vale solo per i giovani, ma anche per i professionisti più 'maturi'. Il concetto di formazione continua rimane, universalmente valido, lo è ancor di più in un frangente come quello attuale, che presenta margini di precarietà anche per le posizioni apicali», ha dichiarato Rasizza.

Rosario Rasizza

TERNA

AI VERTICI DELLA SICUREZZA AZIENDALE

Terna, operatore di reti per la trasmissione dell'energia elettrica con sede a Roma, ha vinto il prestigioso Premio per la Sicurezza; per Terna hanno ricevuto il premio il capo della divisione Corporate Affairs, Giuseppe Lasco e il direttore Tutela Aziendale, Marcello Grosso. Il riconoscimento testimonia la leadership di Terna nell'utilizzo di soluzioni sempre più innovative a tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori. Tra i parametri di valutazione, è stato analizzato il grado di maturità raggiunto dall'azienda nell'adozione delle più efficaci best practice a livello internazionale, considerato fra i principali indicatori di una cultura aziendale che valuta la sicurezza come strumento strategico per mantenere e accrescere il proprio vantaggio competitivo. La quarta edizione del «Premio imprese per la sicurezza» riconosce le imprese che si sono distinte per l'impegno in tema di gestione di salute e sicurezza, come un esempio utile alla valorizzazione e diffusione delle loro esperienze.

Giuseppe Lasco e Marcello Grosso

OTORINOLARINGOIATRIA E SALUTE

STEFANO DI GIROLAMO: ANCHE IL POLITICO DEVE RISPETTARE IL GIURAMENTO DI IPPOCRATE

La sanità in Italia: ci siamo chiesti perché si parla di «mala». Accade perché è un settore che, non posto in mani mediche, è lasciato in mani politiche. Una conversazione con l'otorinolaringoiatra Stefano Di Girolamo ci dà avviso nello specifico e su quanto sia necessario (anche per un politico) rispettare il giuramento di Ippocrate

di ANNA MARIA CIUFFA

Il professor Stefano Di Girolamo, professore ordinario di otorinolaringoiatria presso il dipartimento di Chirurgia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Stefano Di Girolamo è specialista in audiologia, otorinolaringoiatria e chirurgia cervico facciale; professore ordinario presso il dipartimento di Chirurgia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e responsabile dell'Unità operativa complessa di otorinolaringoiatria del policlinico universitario Tor Vergata. Nell'ambito dei nostri approfondimenti sulla salute, del cittadino e del sistema, facciamo, in questa intervista, una panoramica su un settore, quello dell'otorinolaringoiatria, che in realtà è poco conosciuto, e che, come nella migliore tradizione italiana, risente del poco spazio dato alla ricerca e dell'intermediazione mediatica che tende a porre l'accento sulla mala sanità (il caso dell'errore medico, la morte in un ospedale per assenza di un letto, situazioni specifiche di «delinquenza» e collusione che non possono estendersi alla categoria), ma non affronta le tematiche della buona sanità, delle esigenze del medico, dell'inadeguatezza statale a fornire risorse non politiche ma di efficienza alla salute del paziente.

Domanda. Come ha iniziato la sua attività?

Risposta. La mia passione è ereditata da mio nonno, poi da mio padre, quindi sono il terzo otorino in successione. Mia sorella è magistrato e mio fratello dentista, quindi ero l'ultima chance per continuare la «dinastia». L'aspetto più bello di questo mestiere, e più in generale del medico, è la trasmissione della conoscenza del corpo umano arricchendola attraverso la ricerca: il sapere è lo scorrere di un fiume in cui ognuno di noi, nel mondo universitario, può fare un piccolo passo applicandosi giornalmente apportando una goccia più o meno piccola. Nel campo medico universitario la passione per la ricerca si unisce all'assistenza del malato in funzione della didattica per gli studenti prima e poi giovani medici. Quest'ultimo aspetto mi ha affascinato e contraddistinto tutto il mio percorso. Mio padre e mio nonno mi hanno fatto conoscere un mondo che ho apprezzato, ma è un modello che non esiste più a causa delle profonde mutazioni socio-economiche.

D. Com'è andata modificandosi l'importanza sociale del medico?

R. Chi insegna l'arte della medicina ai propri allievi è un padre adottivo, com'è scritto nel giuramento di Ippocrate. Con la tecnologia la medicina non ha più segreti, non ci sono più i rituali di un tempo, attraverso Internet ognuno di noi è in grado di vedere le capacità di un medico, conoscere ciò che fa, le sue pubblicazioni, le sue specializzazioni, cosa che fino a qualche anno fa era impensabile. Prima c'erano il passaparola e il ruolo istituzionale del primario, del viceprimario, del direttore di cattedra.

D. Che non sempre ottengono quei ruoli per meritocrazia.

R. Assolutamente no, in Italia siamo abituati in qualsiasi settore, però nel mondo scientifico esistono delle banche dati internazionali facilmente consultabili che documentano l'attività di ogni medico.

D. Può spiegarci cos'è l'otorinolaringoiatria?

R. È chirurgia cervico-facciale, una delle branche chirurgiche più antiche, ed è molto complessa perché unisce varie discipline: lo studio del naso, dell'orecchio, della voce, della deglutizione, della respirazione, di tutte le patologie delle vie aeree, dai tumori alla laringe alle forme più lievi quali l'acufene o la vertigine, quindi abbraccia tipologie di patologie molto diverse. Essa nasce come vera e propria esigenza: infatti, al di là della chirurgia generale, c'era questo compartimento testa-collo che era di difficile applicazione per i chirurghi, trattandosi di cavità che hanno una funzione comune, quella di far passare l'aria e di far mangiare nello stesso tempo, che quindi hanno strutture embriologiche, anatomiche e funzionali analoghe. Spesso il problema dell'orecchio deriva dal naso che non respira, oppure un problema alla gola può derivare da un'infezione ai seni paranasali: l'otorinolaringoiatria nasce per avere una visione d'insieme di questo distretto. Con l'evoluzione della superspecializzazione, anche questa disciplina è stata suddivisa pur rimanendo nella grande famiglia della otorinolaringoiatria: c'è chi si occupa di un certo tipo di chirurgia e chi della ricerca dell'orecchio interno, sono campi molto dinamici e aperti per i quali la tecnologia ha un ruolo molto favorevole nella crescita, essendo quattro organi di senso su cinque ad esservi rappre-

sentati: udito, gusto, olfatto e indirettamente il tatto, che costituiscono la porta d'ingresso dell'ambiente dentro di noi.

D. Cos'è cambiato con la tecnologia?

R. Sono due gli aspetti fondamentali: un aspetto è sociale, l'altro è di sviluppo e supporto al malato. Il primo, grazie a un flusso enorme di informazioni, filmati e documenti, ci consente di sapere come nel mondo viene affrontata quella patologia: non è quasi più necessario partire per andare a vedere un luminare come svolge quell'intervento. Il secondo è legato allo strumentario chirurgico e diagnostico. Si è potuta sviluppare la chirurgia endoscopica o quella robotica e nell'ambito riabilitativo esiste «l'orecchio bionico», cioè la possibilità di ridare l'udito a persone sorde sostituendo l'orecchio interno con un apparecchio cocleare che stimola direttamente il nervo. Questo consente di inviare le informazioni sonore saltando l'orecchio interno dove è presente la patologia. Abbiamo ora la possibilità di prendere bambini nati sordi e dar loro una vita normale sia come competenze uditive e linguistiche, che nello sviluppo cognitivo.

D. Che differenza c'è tra l'operare una persona adulta o anziana e un bambino?

R. Nella sanità dobbiamo fare i conti con un nuovo aspetto: l'economia sanitaria. Un impianto cocleare ha un costo; se l'aspettativa di vita di quella persona è di 50 anni, quel costo viene assorbito in 50 anni. Se una persona ha 80 anni ha un'aspettativa di vita ridotta come l'investimento sanitario coinvolto; inoltre, il fatto che la plasticità di un bambino è notevolmente maggiore e il suo cervello si può adattare a un apparecchio rende più semplice tale operazione.

D. Se un bambino nasce sordo può recuperare l'udito?

R. Assolutamente sì, soprattutto se lo operiamo entro i tre anni proprio perché il cervello in quell'età si sta sviluppando e deve essere stimolato nel modo giusto: lo stimolo sonoro lo fa, per l'appunto, sviluppare. Non solo potrà sentire i suoni ma li potrà elaborare e ripeterli: potrà parlare.

D. In cosa consiste questo tipo di intervento?

R. Si mette un elettrodo nell'orecchio interno che non funziona più, ed esso porta il segnale del suono trasformato in impulso elettrico lungo il nervo, che poi va al cervello; questo segnale sarà specifico per frequenza e intensità.

D. Questo impianto dura tutta la vita o va cambiato?

R. La parte interna, l'elettrodo, dura per sempre, tranne per guasti che possono incorrere; la parte esterna negli anni può essere modificata.

D. È invisibile?

R. No: la parte interna è invisibile, mentre nella parte esterna c'è un apparecchio che si attacca con un magnete alla parte interna e che si vede, anche se non molto; ma ci sono vari modelli.

D. Cosa fanno i genitori?

R. Per una coppia di genitori sordomuti, aventi una cultura che ha i propri valori e la propria filosofia, l'idea che il figlio non possa sentire non rappresenta una cosa grave. È ovvio che questo discorso può essere considerato anomalo da chi lo vede dal di fuori: per queste persone la sordità è normale, per la società non lo è. Quindi il fatto che una coppia di sordomuti abbia il figlio che senta perfettamente può portare alle prime discussioni adolescenziali del giovane, l'idea che possa considerare i genitori meno «abili».

D. Perché se si è muti si è anche sordi, e viceversa?

R. Perché la possibilità di sviluppare un linguaggio è secondaria all'ascolto delle parole: se non si sentono le parole non si può imparare. È questo il motivo per cui le persone parzialmente sorde emettono dei suoni gutturali, non avendo l'orecchio funzionante percepiscono solo le vibrazioni del suono a livello propriocettivo.

D. Per quale motivo prima si toglievano le adenoidi e le tonsille? Che ruolo hanno nel nostro organismo?

R. Il problema era di due tipi: il primo è che non c'erano degli antibiotici efficaci e quindi le infezioni potevano essere veramente pericolose, e per questo si toglievano le tonsille appena si ammalavano. Per quanto riguarda le adenoidi, esse possono facilitare le infezioni delle orecchie perché l'orecchio respira attraverso il naso. Un bambino a cui sono tolte adenoidi e tonsille tendenzialmente può avere un beneficio sull'accrescimento, e su questo ci sono varie teorie, ma adesso è cambiato anche l'approccio mentale da parte dei pediatri che gestiscono maggiormente i bambini con questi problemi, perché ci sono tanti farmaci a disposizione che possono aiutare il bambino a superare quella fase di crescita legata al fatto che il tessuto linfatico, essendo immunocompetente e cioè produttore di anticorpi, in un periodo della vita tra i 4 e gli 8 anni ha un accrescimento volumetrico enorme rispetto alla testa e quindi la sproporzione tra tessuto linfatico e dimensioni craniche del bambino fa sì che si crei un ostruzione che può favorire le infezioni, e appunto in quest'ottica si levava il tessuto che dava ostruzione.

D. Adesso non si tolgono più perché è stato trovato l'antibiotico, o per quale altra ragione?

R. Innanzitutto si sono conosciute meglio la fisiologia e la fisiopatologia delle vie aeree, si riesce quindi a identificare la patologia ostruttiva legata alle dimensioni di questo tessuto, e di conseguenza si può trattare prima che esso diventi patologico. Ma ancora oggi ci sono indicazioni chirurgiche quando l'antibiotico non dovesse funzionare, oppure se vi fossero delle apnee non risolvibili con la terapia medica. Si sa di più e si riesce a ritagliare un trattamento più specifico, per ciò le forme chirurgiche si sono ridotte, sebbene siano ancora necessarie.

D. È vero che il non sentire favorisce l'Alzheimer e la demenza?

R. Ci sono molti studi che hanno dimostrato come un'ipoacusia faciliti l'insorgenze di deficit cognitivi, ciò è legato al fatto che il nostro cervello utilizza l'udito come attività di base cerebrale, di conseguenza sentire suoni attiva e mantiene in allenamento le aree cerebrali e le capacità cognitive.

D. A che punto è arrivata oggi la chirurgia?

R. L'otorinolaringoiatria è una branca vasta che comprende tutto il trattamento dei tumori della testa e del collo, per la parte oncologica. Esiste anche una chirurgia funzionale che previene o cura patologie legate a un'anatomia alterata. Per esempio alle volte può essere utile operare il naso per far funzionare l'orecchio. È una chirurgia che si è molto raffinata negli anni grazie alla tecnologia. Essendo cavità molto strette la tecnologia nel bilancio di un intervento ci ha dato l'opportunità di ridurre i costi e aumentare i benefici come mininvasività, durata ospedalizzazione, morbidità intra e post operatoria.

D. La ricerca esiste in Italia?

«Il vero problema dell'università e di un policlinico universitario è che oggi devono sottostare a regole strette di bilancio; questo è un contrasto. Torna il problema dell'investimento nella ricerca. Ma c'è anche l'aspetto formativo: con poche risorse, non si investe sui giovani»

R. La ricerca ormai non è più una ricerca di disciplina, ed essa, in un campo specialistico come il nostro, si avvale comunque della ricerca di base. Da una parte è vero che abbiamo delle difficoltà di quest'ultima e ci sono delle vere e proprie «sirene» dall'estero, proprio perché la ricerca è molto più apprezzata e stimolata; dall'altra in Italia, nell'ambito dell'otorinolaringoiatria, siamo stati dei punti di riferimento e lo siamo tutt'ora per alcune discipline della chirurgia. A tutt'oggi la capacità individuale dell'italiano è molto elevata, e tutto questo avviene, a mio parere, perché le difficoltà che abbiamo in Italia nel crescere ci ha reso capaci di gestire al meglio le nostre risorse e di raffinare la nostra capacità cercando delle soluzioni che poi applichiamo nel campo clinico. Ciò ci consente di avere dei risultati brillanti.

D. È contrario alla specializzazione?

R. Il problema della superspecializzazione è che ogni patologia può avere approcci differenti, e se io conosco solo un approccio tenderò ad utilizzare sempre quello; ogni paziente potrebbe avere benefici diversi da approcci diversi, ma se l'otorino conosce una sola strada, prenderà sempre e solo quella, forse tralasciando la strada migliore per il paziente. La superspecializzazione va benissimo, però deve essere sempre in équipe e formata da un scuola in cui ci sia qualcuno che abbia una visione più ampia per esperienza e per età e che aiuta tutti gli studenti e i giovani medici a crescere.

D. Che cosa manca oggi a questa disciplina? Lei cosa vorrebbe avere oggi a disposizione e cosa vede che manca quando opera?

R. Il vero problema dell'università e di un policlinico universitario è che oggi devono sottostare a regole strette di bilancio; questo è un contrasto. Torna il problema dell'investimento nella ricerca. Ma poi c'è anche l'aspetto formativo: se ho poche risorse, ho poche possibilità di investire sui giovani. Come docente universitario è questa la cosa che più mi preoccupa, la crescita dello specializzando come nuovo chirurgo del futuro; come ricercatore, mi preoccupa invece la mancanza di mezzi economici e il fatto di far entrare le industrie nell'università, ciò si è rivelato difficile perché è ovvio che un'industria che investe in un settore e finanzia le ricerche inevitabilmente tenderà a condizionare la ricerca, e l'università, che è un ente libero, questo lo accetta poco.

D. Come si comporta il Ministero della Salute?

R. Fa un gran lavoro con le risorse che ha. A parer mio la nostra sanità è la migliore del mondo come qualità di medici e prestazioni, ed è gratuita. Continuiamo a mandare i medici su tutti i giornali perché un paziente sta nel pronto soccorso 48 ore, ma la colpa non è del medico se hanno tolto i letti in reparto. Questo è più un discorso di una mancanza di organizzazione, nonché un discorso molto politico di facili promesse.

D. Ci sono differenze tra pubblico e privato?

R. Lavoro sia nel pubblico che nel privato e posso garantire che nelle strutture pubbliche ci sono le migliori apparecchiature e le migliori strumentazioni. Il problema è che a volte l'accesso a queste risorse è condizionato, per esempio, dal turno di notte del guardiano che non consente l'accesso di notte e che non dà delle turnazioni per meccanismi sindacali che lo impediscono. È proprio qui che io parlo di organizzazione: gli investimenti nella sanità ci sono, il problema è come vengono impiegati. Prima a un direttore di reparto l'aspetto economico non interessava, invece oggi, a parità di prestazione che offriamo al paziente, cerchiamo sempre di risparmiare, e questo è un obbligo anche morale perché, se si risparmia su ogni paziente, si hanno più risorse per operarne un altro, ma così facendo non si va incontro a quelle che sono invece le organizzazioni strutturali di un policlinico, che spesso ha a capo figure che non hanno questo interesse perché svolgono lì in un ruolo politico, per rispondere ad esigenze che non sono quelle dei medici.

D. Come si fa a risolvere questo problema?

R. È un discorso etico e di capacità. Si risolverebbe selezionando persone che hanno capacità migliori in quel settore. Non tutti siamo nati per fare tutto, c'è chi ha caratteristiche migliori sul tavolo operatorio, chi le ha a livello di ricerca, chi in fase diagnostica, chi nel gestire l'aspetto contabile, e la capacità di chi organizza deve tener conto di questo per ottimizzare i risultati. Non ci dimentichiamo che la sanità è un servizio e non potrà mai andare in attivo nel pubblico, è una prestazione che il paziente non paga, a differenza del sistema privatistico, e l'assistenza sanitaria deve essere completa per ogni patologia indipendentemente dalla spesa che in quel momento il paziente rappresenta per lo Stato.

D. Che ne pensa dei ticket?

R. I ticket sono il risultato di un abuso negli anni; si tornava dalle farmacia con le buste piene di medicine che venivano regolarmente buttate, perché era interesse delle case farmaceutiche, più medicine si avevano in casa più ci si sentiva tranquilli, e non si percepiva il senso etico e morale dello spreco, tanto pagava lo Stato e non c'era la percezione che lo spreco lo paghiamo tutti noi in termini di qualità e quantità dei servizi sanitari.

D. Se lei fosse Ministro della Sanità cosa cambierebbe?

R. Sicuramente darei più ascolto alla classe medica: troppo spesso si fanno dei finti risparmi perché non si conosce a fondo la patologia. Inoltre serve fare prevenzione in modo da risparmiare per il futuro, è questo il vero discorso di reale economia sanitaria.

D. Tra le varie discipline qual'è la più costosa?

R. La cardiochirurgia e i trapianti hanno i costi maggiori.

D. I trapianti nel suo settore non esistono?

R. No, l'unico trapianto che si è tentato è quello della laringe per evitare la chirurgia demolitiva, ma non è andato in porto perché la laringe ha troppe funzioni per poter essere sostituita. Credo che in futuro la chirurgia demolitiva oncologica è destinata nei decenni a scomparire, sarà molto più efficace una chirurgia biologica mirata.

D. La percentuale dei tumori è alta nel suo settore?

R. Nel tumore del cavo orale o delle vie aeree può raggiungere un incidenza di circa il 3 per cento.

D. Lei vede attinenza tra filosofia e medicina?

R. Moltissima, anche perché, come dicevano gli antichi, la filosofia è l'arte di vivere bene, e la salute è il primo bene che possediamo.

D. È favorevole alla «medicina difensiva»?

R. Se risparmiassimo sulla medicina difensiva avremmo un terzo di possibilità di curare in più le persone risparmiando il 30 per cento delle spese sanitarie. La medicina difensiva nasce perché il medico ha paura del paziente che a sua volta ha paura del medico, è un circolo vizioso in cui ci guadagnano gli avvocati, tutti fuorché il paziente e il medico.

D. Vuole lanciare un ultimo messaggio?

R. Di fronte a un medico delinquente ci sono 99 medici che danno la vita per la medicina. Fa notizia il caso che va male, e non i 99 che vanno bene. E noi ne risentiamo. ■

Ecopneus, a Roma il primo centro sportivo in gomma riciclata

Roma protagonista di una rivoluzione green all'insegna dello sport grazie al primo centro sportivo dotato di campi e piste in gomma riciclata da pneumatici fuori uso. Presso il centro sportivo di Roma Capitale «Fulvio Bernardini» sono state inaugurate le nuove superfici, realizzate grazie al supporto di Ecopneus, la società senza scopo di lucro tra i principali responsabili del corretto recupero dei pneumatici fuori uso in Italia e l'Unione italiana sport per tutti. Scegliendo i vantaggi di un materiale derivante da un ciclo virtuoso di riciclo, il centro sportivo ha permesso di recuperare l'equivalente in peso di oltre 13 mila pneumatici da auto, dando un esempio concreto di sviluppo sostenibile, capace di generare impatti positivi sul territorio e sulla comunità. Nell'impianto la gomma riciclata è stata utilizzata per realizzare una pista di atletica, un campo di calcio che ha una doppia tracciatura per permettere di giocare anche a calciotto e a football americano, la pavimentazione dell'area della palestra dedicata alla pesistica e un'area divertimento per i più piccoli in colorate pavimentazioni antitrauma che consentiranno ai bambini di divertirsi in sicurezza. «Ecopneus è impegnata nel mostrare al pubblico come la gomma da riciclo sia un prezioso materiale con proprietà uniche e tantissime possibilità di utilizzo», ha dichiarato Giovanni Corbetta, direttore generale di Ecopneus.

Giovanni Corbetta

Anbi, pronto il piano dei lavori per prevenire il rischio idrogeologico

Sono 3.574 gli interventi, articolati per regione, previsti dal piano dell'Anbi per la Riduzione del rischio idrogeologico «Manutenzione Italia 2016 - azioni per l'Italia sicura», presentato a Roma presso la presidenza del Consiglio; l'Anbi auspica che di tali indicazioni si possa tener conto nella prossima Legge di Stabilità. Il nostro piano è la risposta concreta all'invito del Ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ad aprire cantieri contro il dissesto idrogeologico. Occorre agire secondo un approccio unitario al territorio perché, per tutelare la pianura, occorre intervenire in montagna, rilanciandone lo sviluppo a partire dalla collina attraverso azioni di sistemazione del suolo», ha dichiarato Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione nazionale dei consorzi di gestione tutela territorio ed acque irrigue.

Francesco Vincenzi

Il sistema di energy storage di Siemens

Siemens ed Enel per Ventotene con il sistema di energy storage

Siemens ha realizzato per Enel un sistema di energy storage a Ventotene, isola dell'arcipelago delle Pontine, con l'obiettivo di ottimizzare la fornitura energetica riducendo i costi di gestione, il consumo di carburante e le emissioni di CO_2. Tutto questo grazie al sistema ecosostenibile «Siestorage» di Siemens: una soluzione versatile basata su batterie agli ioni di litio in grado d'immagazzinare l'energia dei generatori locali. L'isola mediterranea di Ventotene non è connessa alla rete elettrica nazionale e finora l'approvvigionamento energetico è stato garantito da quattro generatori diesel da 480 kW ciascuno. Il progetto pilota di Enel ha permesso di collegare i quattro generatori all'energy storage elettrochimico di Siemens e di gestire il carico dell'isola mediante un sistema di controllo intelligente. In questo modo, il Siestorage garantisce la qualità della fornitura energetica dell'isola e, allo stesso tempo, è progettato per massimizzare l'efficienza energetica del sistema elettrico e prevenire possibili interruzioni. Grazie alla tecnologia di accumulo basata sugli ioni di litio, affidabile e garantita, il sistema è in grado di gestire 500 kW di potenza, per una capacità complessiva di 600 kWh, mantenendo la connessione diretta e stabile con la rete a bassa tensione. Tutto ciò da un lato garantirà maggiore efficienza operativa e dall'altro permetterà di evitare che i generatori diesel possano entrare in funzione in modo discontinuo, aumentando la vita utile di tali sistemi. Il sistema di energy storage operato da Enel, in grado di assorbire ed erogare energia a seconda delle diverse esigenze quotidiane, consentirà una gestione più sostenibile ed efficiente dell'energia elettrica sull'isola. Implementando Siestorage, è stato possibile ottimizzare le modalità di funzionamento dei generatori diesel, attivare la funzionalità di black-start in caso di interruzione di corrente e abilitare la regolazione di frequenza primaria e secondaria.

Greenpeace, metà della popolazione europea può produrre energia

LA metà della popolazione dell'Unione europea, circa 264 milioni di persone, potrebbe produrre la propria elettricità autonomamente e da fonti rinnovabili entro il 2050, soddisfacendo così il 45 per cento della domanda comunitaria di energia. È quanto dimostra il report scientifico di Greenpeace «The potential for energy citizens in the European Union». Il rapporto evidenzia il potenziale degli energy citizens in Europa; per energy citizens si intendono gli individui o le famiglie che producono energia o gestiscono in maniera flessibile, individuale o collettiva, la propria domanda di energia.

Marco Alverà, Alfredo Altavilla e Pierre Lahutte

GAS COME CARBURANTE GREEN: INTESA SNAM, IVECO E FCA

Le tre aziende firmano un Memorandum of Understanding alla presenza dei ministri Calenda e Delrio in coerenza con la direttiva DAFI sui combustibili alternativi

Alfredo Altavilla (Chief Operating Officer di Fca Region Emea), Pierre Lahutte (Brand President Iveco) e Marco Alverà (Chief Executive Officer di Snam) hanno firmato - alla presenza del Ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda e del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio - un Memorandum of Understanding finalizzato a favorire lo sviluppo del gas naturale come carburante per autotrazione, nel più ampio scenario della mobilità sostenibile e delle iniziative per la sua promozione.

Forte di una tecnologia consolidata e all'avanguardia nel mondo, l'Italia è il primo mercato europeo per i consumi di metano per autotrazione, con oltre 1 miliardo di metri cubi consumati nel 2015 e circa 1 milione di veicoli attualmente in circolazione. L'Italia vanta una filiera industriale del gas naturale nel settore trasporti che rappresenta un'eccellenza tecnologica e ambientale riconosciuta a livello mondiale, potendo inoltre far leva sulla rete di metanodotti più estesa e accessibile d'Europa, lunga oltre 32 mila chilometri.

Secondo i termini del memorandum, Fca, Iveco e Snam collaboreranno attivamente per accelerare l'ulteriore sviluppo del metano per autotrazione (CNG - Compressed Natural Gas), alternativa immediatamente disponibile e più sostenibile rispetto ai carburanti tradizionali, in grado di generare importanti benefici ambientali ed economici per i consumatori, le imprese e la pubblica amministrazione.

Fca persegue tra le sue linee strategiche lo sviluppo delle motorizzazioni a carburanti alternativi: è leader nel campo delle tecnologie CNG, nel recente passato ha sviluppato significativamente la gamma, attualmente composta da dodici modelli, una delle più complete nel panorama automobilistico.

Iveco ha acquisito un vantaggio tecnologico nelle motorizzazioni a gas naturale e sviluppato una gamma completa di veicoli sia CNG sia LNG (Liquefied Natural Gas). Una conferma delle potenzialità del metano nei veicoli commerciali, nel trasporto pubblico e nel pubblico servizio, settori nei quali il brand è protagonista a livello internazionale. Insieme, Fca e Iveco intendono sviluppare ulteriormente le loro gamme di veicoli a gas naturale, già tra le più complete al mondo, portando ulteriore innovazione nell'ambito di un'eccellenza tecnologica italiana presa a riferimento da numerosi Paesi stranieri e riconosciuta tale a livello mondiale, con un ruolo attivo nella promozione dell'offerta e di operazioni di marketing mirato.

Snam metterà a disposizione la sua consolidata esperienza nel settore investendo circa 200 milioni di euro nei prossimi 5 anni per favorire lo sviluppo degli impianti per il rifornimento di CNG. Ciò consentirà di aumentare il numero delle attuali 1.100 stazioni di servizio a metano, di migliorare la qualità del servizio di erogazione agli utenti e di garantire una diffusione più equilibrata delle stazioni nelle diverse regioni del Paese, secondo modalità e priorità di sviluppo sinergiche con l'evoluzione del parco circolante dei veicoli leggeri e pesanti. ■

Snam ***fungerà da abilitatore della mobilità sostenibile investendo circa 200 milioni di euro nei prossimi 5 anni per favorire lo sviluppo degli impianti per il rifornimento di CNG***

I BENEFICI AMBIENTALI ED ECONOMICI DEL METANO PER AUTOTRAZIONE (CNG)

Il raddoppio delle stazioni di servizio a CNG, fino a oltre 2 mila nei prossimi 10 anni in coerenza con la Direttiva DAFI in corso di recepimento (tale direttiva stabilisce un quadro di misure per la realizzazione di infrastrutture per i combustibili alternativi nell'Unione per ridurre la dipendenza dal petrolio e attenuare l'impatto ambientale nel settore dei trasporti), sarà il principale fattore abilitante per il raggiungimento dell'obiettivo di crescita del parco circolante CNG fino a oltre 3 milioni di veicoli.

Ciò comporterà un impatto di circa 1,5 miliardi di euro per la tecnologia a gas naturale prodotta in Italia e oltre 1 miliardo di euro di investimento per le infrastrutture di distribuzione del metano per autotrazione a livello nazionale, con benefici anche in termini occupazionali; per i consumatori sono attesi risparmi fino a 800 milioni di euro in 5 anni.

Da un punto di vista ambientale, l'alimentazione a metano consente una rilevante riduzione delle emissioni inquinanti del parco veicoli che si prevede possano essere sostituiti, stimata in un 40 per cento di CO2 (anidride carbonica) e oltre il 90 per cento di NOx (ossidi di azoto) rispetto alle alimentazioni tradizionali, con una pressoché totale riduzione di ciò che maggiormente inquina le nostre città, ovvero il PM (particolato).

Il settore del gas naturale per autotrazione vanta un fatturato di 1,7 miliardi di euro l'anno e circa 20 mila addetti. È inoltre un'opportunità di creazione di valore per le famiglie, imprese e pubblica amministrazione, grazie ai risparmi generati dai veicoli a gas naturale e ai tempi di realizzazione forti di una tecnologia consolidata. «Gli obiettivi di questa 'alleanza' sono molto ambiziosi. Sono obiettivi che possiamo superare perché l'Italia parte da una posizione di leadership in questo settore e avranno un impatto rilevante su quattro dimensioni cruciali per il Paese: quella ambientale, sociale, industriale ed energetica», ha dichiarato Alverà. ■

ARTE, ARCHITETTURA E NUOVI SPAZI: MIAMI, LA CITTÀ CHE NON DORME MAI

«MIAMI ART BASEL»: NEI PRIMI QUATTRO GIORNI DI DICEMBRE 269 TRA I PIÙ INFLUENTI GALLERISTI DEL MONDO SI RITROVANO A MIAMI PER LA FIERA PIÙ IMPORTANTE D'AMERICA

copyright GMCVB

Miami. Lo skyline di Downtown

di Federico Geremei

Nei primi quattro giorni di dicembre, duecentosessantanove tra i più influenti galleristi del mondo si ritrovano a Miami per la fiera Art Basel in America. Succede da tre lustri esatti, non può più quindi essere considerata una succursale tropicale o una variante autunnale dell'originale Art Basel - la kermesse di arte moderna e contemporanea ideata quasi mezzo secolo fa da Ernst Beyeler, Trudi Bruckner e Balz Hilt. Lì il Reno di Basilea s'attorciglia tra i confini di Svizzera, Francia e Germania. Qui siamo invece a Miami Beach: le acque in primo piano sono quelle della baia di Biscayne, sullo sfondo c'è l'Atlantico e l'entroterra è innervato di creeks (ruscelli) e swamps (paludi), con tutta l'oleografia liquida d'ordinanza del «Sunshine State». Gli anglismi sono obbligatori, fanno parte dell'essenza stessa di quest'immersione in una delle metropoli statunitensi più sature di cliché e di scoperte. Navighiamo dunque tra i primi alla ricerca delle seconde, nel segno di arti e architetture. Per gli opuscoli è la «Magic City», a quasi tutti vengono in mente bikini e motoscafi, palme e grattacieli sulla sabbia, insegne al neon e sigari in esilio, Versace (la sua villa è ora un hotel) e Bacardi (la sede mondiale è a Miami). Un frullato di pop, hip, kitsch & arty che va esplorato mappando i luoghi.

Miami Beach, tanto per iniziare, è un Comune a sé, al municipio hanno spento la candelina numero centouno a marzo. Occupa una lingua di terra lunga quindici chilometri ma soltanto la sua punta meridionale (South Beach) custodisce, compendia ed esibisce le icone più conosciute, quelle del patrimonio art déco. Quante sono? La Miami Design Preservation League è stata fondata quarant'anni fa, per l'American Institute of Architects è la più antica Art Déco Society nel mondo - non ce ne sono parecchie altre, va detto (ma cosa importa?) - e tenta di preservare e proteggere l'integrità del Miami Beach Architectural Historic District. A scorrere la lista di edifici e spazi diversi (circa 1.300) si apprende che quelli art déco rappresentano un terzo del totale, un altro è formato da strutture moderniste e di «revival mediterraneo» (in parti uguali), il terzo residuo è ancora più vario ed eclettico. E non basta, col parterre srotolato dal MiMo, il quartiere del modernismo, si replica a soggetto. La MiMo Biscayne Association parte dalle stesse basi della Miami Design Preservation League e con un obiettivo simile, il campionario di cui si fa guardiana è però formato in buona parte da motel e bistrot di metà Novecento, allineati uno dopo l'altro sul Biscayne Boulevard - per questo viene anche chiamato MiMo on BiBo (on Biscayne Boulevard).

Di Miami ce ne sono tante, retorico ma vero. Vale per le etichette promozionali e per le denominazioni amministrative. Ma anche, e soprattutto, per quelle con una precisa identità comunitaria. Tanto uniformi nella composizione interna quanto rapide nel mutare, dando così luogo ad un'incessante, nuova (ed ennesima) serie di porzioni di territori a geometria variabile. Altrettanto coese, altrettanto pronte ad un «reset». A quelle della terraferma si approda dalla striscia costiera lungo le «causeways», ponti-bretella che sfiorano le acque. Scandiamone la sequenza per segnarci i nomi e ricavarne altrettanti spunti di visita.

La John Fitzgerald Kennedy causeway è la più lunga, attraversa degli isolotti e sbarca a pochi isolati da Little Haiti. Si diffida sovente (e spesso con buoni motivi) su quanto ci sia di autentico nelle varie Chinatown, Little Italy & co in giro. L'atmosfera cubana della Little Havana di Miami, per esempio, è sbiadita. I tempi cambiano, la storia rincorre la cronaca ed i presìdi che restano evocano malinconia tenace e vintage involontario. Vale comunque la pena andarci, anche per questo, e rendersi conto di come Miami catalizzi i nuovi fermenti e cosa mantenga di quelli maturi. Al ristorante «Versailles» tutto questo continua a sopravvivere e condensarsi: tre generazioni di cubani, ottimo cibo, turisti in fila. Un'istituzione, come si dice. Per Little Haiti è presto azzardare un bilancio: la comunità haitiana è radicata e numerosa, s'è stabilita qui da pochi decenni, facendone la capitale della diaspora e integrandosi ai primi pionieri neri che chiamavano questa zona Lemon City. Forse non ha bisogno di un rettangolo di vie o un colore diverso sulla mappa. O forse sì, smarcandosi però dalle derive della gentrification e facendosi parte attiva di una rinascita di piccole imprese creative. Secon-

Miami Beach
copyright GMCVB

do alcuni osservatori sarà così, non ci vorrà comunque molto per verificarlo ché il futuro remoto è una modalità del presente a Miami.

La Julia Tuttle causeway omaggia invece la «fondatrice» della città. Le virgolette sono d'obbligo ma il ruolo di questa (improvvisata) business woman del freddo Ohio - al secolo Julia DeForest Sturtevant Tuttle - non è in discussione. La statua che la ritrae sul Bayfront Park ne consolida la memoria, i cenni biografici miscelano l'epica verosimile, le storie vere e tutto quello che c'è in mezzo. La narrazione da c'era-una-volta la vede comunque, visionaria e lungimirante, insistere con Henry Flagler, magnate di petrolio e ferrovie, per creare una zona residenziale sul Miami River. Incentivi, dubbi e azzardi, fortuna e fortune si sono rincorsi nel solco del più classico degli American Dream.

Torniamo ai segmenti di asfalto trasversale, il terzo è la Venetian Causeway, il riferimento alla laguna veneta resta confinato all'aneddotica della toponomastica ed ai sui curiosi meccanismi. Fino a quando era in piedi si chiamava Collins Bridge. Era il più antico di tutti, opera di un quacchero (John Collins), tra i costruttori della prima Miami. Per dei rimandi più solidi a Venezia, espliciti e «very Florida» bisogna spingersi più a sud e visitare il complesso «Vizcaya Museum and Gardens» di Coral Gables. Insieme alla vicina Coconut Grove rappresenta l'altra Miami di un secolo fa, un pastiche di stili e ispirazioni ed un melange di persone diverse: coloni dalle Bahamas in cerca di spazi e vite migliori, intellettuali e affaristi. Dei primi impulsi restano architetture da scorgere nei bei viali e l'atmosfera molto rilassata dell'opulenza del terzo millennio. E luoghi-totem, uno su tutti: il Biltmore, l'hotel della prima Dolce Vita di Miami, dei summit dei potenti, dei gangster e di tutto il pantheon scintillante.

Con la quarta arteria terra-mare-terra chiudiamo questa piccola rassegna. É la Mac Arthur causeway, dedicata al generale-simbolo dell'iconografia bellica e di celluloide (l'hanno impersonato, tra i tanti, Henry Fonda, Gregory Peck, Laurence Olivier e Tommy Lee Jones). Siamo però a due passi da Historic Overtown, la zona a maggioranza nera. Che ha tre radici - Caribe antillano, Africa Occidentale, il Sud Profondo - a loro volta miscelate e sedimentate. Cronache, vinili e racconti ne restituiscono un affresco di vitalità da «Harlem della Florida», jazz e segregazione in quella che veniva chiamata «Colored Town». Il frazionamento che ha poi diluito l'aura originaria ha spento i riflettori su Overtown ma qualcosa si muove, merito della Black Archives History and Research Foundation e dei primi segnali di recupero e rinascita. Il Miami River è qui vicino, Brickell e Downtown fanno da quinta e cornice. E lo stordimento storico-architettonico-antropologico, vero e proprio trademark di Miami, ha bisogno di qualche informazione per essere compreso al meglio.

Ciro Campagnoli è un imprenditore emiliano di quarant'anni. Laurea in economia (nell'ateneo della sua Bologna) e master in marketing (alla NYU), nel 2008 ha preso un biglietto di sola andata per gli Stati Uniti, nel pieno della crisi finanziaria mondiale. Per tutti i primi anni Duemila s'era occupato di attività immobiliari in Italia ed Europa dell'Est, quando s'è rimesso in gioco oltreoceano ha dovuto confrontarsi con una realtà diversa, tra New York e Miami. «Ho comprato a Miami durante la recessione del 2008, prendendomi enormi rischi», esordisce. «Le scelte imprenditoriali si basavano a quei tempi più su intuito e fiducia che razionalità: Lehman brothers era appena saltata e Miami si trovava ad avere decine di migliaia di unità nuove invendute. Brickell sembrava più una città fantasma che il centro finanziario che è ora. Quando comprai il blocco di appartamenti all'Icon Brickell si poteva girare per ore nel complesso senza incontrare anima viva». Moltissimi ci provano, non pochi ci riescono. «In Florida non si paga la personal income tax (l'equivalente dell'Irpef, ndr) e ciò attrae investimenti da tutto il mondo. Fu però impossibile trovare altri soci disposti ad investire con me, col senno di poi si sono pentiti ma in quei giorni il pessimismo era forte».

Nel ricambio continuo tra trend economici, cicli immobiliari, il gioco dei pieni e dei vuoti è alimentato da spinte diverse. Quella di matrice hipster non è l'unica, né la più forte. Ma è senz'altro la più visibile e compatta, Wynwood ne è l'esempio più evidente in città. «Nel 2002 era il quartiere delle famiglie portoricane, nel giro di pochi anni gallerie d'arte e ristoranti si sono stabilite in parecchi spazi. I suoi murales sono un museo all'aria aperta coi turisti che si accalcano per farsi i selfie». I duri e puri della street art storcono la bocca, l'arte «al servizio» di un committente impersonale non è però una novità e così, coi fermenti dal basso che si ribaltano, gli schemi consolidati si aggiornano. Restiamo dalle parti del fiume e del nuovo centro finanziario. «Se solo un anno fa Little River non entrava sulle mappe oggi è nel mirino di molti.»

Continua Campagnoli: «sono ottimista sulla crescita di Miami nel lungo periodo ma scettico nel breve. Bisogna sottostare a cicli fisiologici che non prevedono ripetute doppie cifre percentuali di crescita».

Ogni quartiere può dunque ritenersi emblematico del modello-Miami di trasformazione urbana, Downtown non fa eccezione ed il Pèrez Art Museum Miami (l'ex museo di Belle Arti) ne è l'epitome: inaugurato tre anni fa, è stato ideato dallo studio Herzog & de Meuron (yes, quelli di Basilea) e si aggiunge alle tre dozzine di musei cittadini. Lì vicino sorgerà «1000 Museum», un complesso residenziale di lusso disegnato da Zaha Hadid (yes, l'archistar di origine irachena scomparsa proprio a Miami).

Anche il porto è a due passi e Port Miami è considerata la «capitale mondiale delle crociere». Se la retorica pare autocelebrativa, le cifre lasciano però pochi dubbi, tre su tutte: è un hub che ogni anno vede quasi cinque milioni di passeggeri in transito. Diciotto compagnie di navigazione hanno una sede qui, quaranta grandi navi sono ancorate ai suoi moli. E a gennaio il Visitors Bureau (l'Ufficio del Turismo) cerca di incentivare le esperienze a terra puntando su soggiorni più lunghi col Miami Cruise Month. Del resto il 96 per cento di chi pernotta a Miami arriva in aereo (lo scalo è il secondo del Paese per arrivi internazionali).

A proposito di dati sul turismo, qualche cifra aggiornata: le presenze nel 2015 sono cresciute del 6,4 per cento, col totale di quindici milioni diviso a metà tra ospiti statunitensi - New York in testa (un mercato che da solo vale due milioni di dollari) - e dal resto del mondo. A questa ricognizione delle macro-aree dovrebbe seguire quella degli interstizi di cultura ed arti varie, la linfa meno visibile ma più dinamica di Miami: collettivi di creativi, incubatori di start-up, associazioni e iniziative private. La lista è lunga e scritta, per definizione, a matita. ■

TEMPI BIBLICI NELLA GIUSTIZIA (*seconda parte*)

POCO PERSONALE E TROPPE CAUSE CIVILI: I DATI DELLA GIUSTIZIA LUMACA IN ITALIA TORMENTATA DALLE DISUGUAGLIANZE

I tribunali vengono chiusi per mancanza di personale

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Quello della Commissione Ministeriale è un disegno che l'Anai definisce dissolutorio. Siamo convinti che privare il territorio della giustizia ha un assurdo che si finirà per pagare amaramente, con disfunzioni e inefficienze. Dopo l'errore della soppressione dei Tribunali dei minori si sta per commettere un errore ancora più accentuato con l'eliminazione delle Corti di appello e di ulteriori Tribunali

(...) *segue dal numero precedente.* Ma vi è ancora di più riguardo alle disfunzioni accertate a macchia di pelle di leopardo. A Bologna gli uffici per i minori sono più chiusi che aperti. È, per altro, assurdo che le cancellerie degli uffici per i minori rimangano chiuse per mancanza di personale. Se i cancellieri si ammalano il Tribunale per i minorenni si blocca. «Impossibile lavorare: abbiamo la metà dei dipendenti amministrativi previsti dall'organico. La media nazionale è del 20 per cento di personale mancante. Noi siamo al 50 per cento. Il record». Giuseppe Spadaro ha 52 anni, da tre anni ha preso le redini del Tribunale per i minorenni di Bologna. È uno dei presidenti più giovani d'Italia.

A Bologna ci sono sei magistrati minorili (più il presidente) per tutta la Regione. Cioè per quattro milioni e mezzo di abitanti. Ma il punto è il personale amministrativo: «Il numero dei cancellieri è calcolato su quello dei magistrati. Ecco, noi ne abbiamo già pochissimi, ma bisogna aggiungere che la metà dei posti sono scoperti». Risultato: cancellieri e amministrativi si contano sulle dita di due mani. Per seguire centinaia di pratiche e di destini. Fascicoli che riguardano la vita di minori. «Se mancano i cancellieri, centinaia di provvedimenti rischiano di rimanere lettera morta. Parliamo di affidi, di limitazioni della potestà dei genitori. Per non dire del penale: rischiamo che le condanne siano carta straccia», è lo sfogo di Spadaro.

Ma il funzionamento parziale e precario non succede solo a Bologna. A Monza pochi mesi fa si è rischiata la chiusura delle cancellerie. Così anche a Bergamo i tribunali dei minori sono tra quelli che stanno peggio. In Emilia e Veneto c'è un solo Tribunale dei minori. In questo quadro più che drammatico torna l'allarme della «soppressione degli uffici giudiziari». La prospettata riforma della geografia giudiziaria, oltre alla demolizione di Tribunali, prevede inoltre una Corte d'Appello per regione e tagli alle Procure. Il timore è che, a cascata, si preveda un intervento anche sulle sedi giudiziarie minori.

Si dice che il taglio di tribunali sarà effettuato all'insegna dell'efficienza degli uffici, della specializzazione delle funzioni e dei risparmi di spesa. Il che è una clamorosa bugia. Il disegno irragionevole è il seguente: legando la sede di Corte d'appello a un bacino di almeno un milione di abitanti, salterebbero e sarebbero soggette ad aggregazioni con uffici più o meno limitrofi le Corti di Potenza, Campobasso, Perugia, Reggio Calabria, Caltanissetta, Messina, Bolzano, Trieste, Sassari. A rischio anche Lecce e Perugia. Attualmente su 26 Corti d'appello e tre sezioni staccate, solo 6 distretti superano 4 milioni di abitanti (Milano, Roma, Venezia, Napoli, Torino e Bologna).

È un disegno quello della Commissione Ministeriale che l'Anai definisce paradossale e dissolutorio. Siamo convinti che privare il territorio della giustizia ha un assurdo che si finirà per pagare amaramente, con disfunzioni ed inefficienze. Dopo l'errore grave della soppressione dei tribunali dei minori si sta per commettere un errore ancora più accentuato con l'eliminazione delle Corti di appello e di ulteriori Tribunali.

Contro tale improvvido atto si sta rivoltando l'intero Paese. Nello specifico si registrano opposizioni in Sardegna (Sassari, Olbia, Tempio e Nuoro) per l'assorbimento della sezione distaccata della Corte di Appello di Cagliari. Forti contrasti anche a Lecce dove verranno penalizzate città quali la stessa Lecce, Brindisi e Taranto. Anche Salerno, Ascoli Piceno, Fermo, l'Aquila, l'intera Calabria sono messe in pericolo. La situazione è ancor più grave in quanto vengono clamorosamente ignorate le esigenze del territorio.

Il lavoro procede a rilento anche nei Tribunali delle imprese. La riforma del processo civile prevede l'estensione delle competenze dei Tribunali delle imprese. La situazione non sta, per altro, così bene, come si dice. L'aumento delle pendenze e della durata dei procedimenti è tale che potrebbe minare alla radice l'attività dei tribunali delle imprese.

Al 30 giugno 2015 le 22 sezioni distribuite a livello regionale avevano accumulato un «arretrato» di 7.598 fascicoli, con un incremento del 45 per cento rispetto alla fine del 2013. Una tendenza, fra l'altro, non giustificata dall'aumento delle iscrizioni, che sono, invece, in lieve calo. Ed anche la durata dei processi ha iniziato a crescere. Per arrivare a una sentenza ci vogliono 836 giorni. Grazie ai percorsi alternativi, nel 2012-2014 l'80 per cento dei procedimenti si è concluso in meno di un anno. Ma la situazione sta peggiorando: nel 2015 questa percentuale è scesa al 70 per cento e la durata dei percorsi «brevi» è sì di 263 giorni, ma nel 2014 era stata di 224 e nel 2013 di 163.

Perno della riforma partita nel 2012 è la specializzazione dei magistrati, che la legge ha inteso conseguire concentrando le controversie in un numero ridotto di tribunali, con l'obiettivo di accorciare i tempi e accrescere qualità e uniformità delle pronunce. L'attuazione della riforma non è stata per altro omogenea e la specializzazione resta un traguardo ancora non completamente centrato. La prima ragione è che in moltissime sedi il volume dei ricorsi non è sufficiente a che i giudici si occupino solo delle materie indicate dal Decreto legge n. 1 del 2012.

Per accelerare i tempi della giustizia è stato presentato un disegno di legge che delega il Governo a riformare il processo civile. Tra i molti punti, ha un rilievo particolare la modifica del rito in Cassazione: sia per la centralità della Corte cui è affidato dall'ordinamento il compito di assicurare l'uniforme applicazione del diritto nazionale, sia per la profondità della riforma che tra l'altro prevede, di fatto, l'abolizione della pubblica udienza.

In realtà, questo esito appariva inevitabile: la discussione pubblica dei ricorsi, a garanzia di trasparenza, era prevista per un tempo in cui davanti al Collegio venivano portati pochi processi: vi era la possibilità per ogni componente di conoscere bene tutte le cause (anche non sue), e vi era spazio per un'approfondita discussione degli avvocati. Per come vanno le cose oggi, nelle udienze pubbliche vengono trattate anche trentacinque o quaranta cause per udienza. Le discussioni sono mera apparenza, il rito diventa un ritualismo e la decisione è pressoché monocratica. Il Parlamento sembra aver preso atto di questa realtà e ha deciso che quasi tutti i processi si svolgano con rito camerale: interventi scritti delle parti, porte chiuse e possibile aumento del numero delle decisioni.

Si dice che il taglio dei tribunali sarà effettuato all'insegna dell'efficienza degli uffici, della specializzazione delle funzioni e dei risparmi di spesa. Il che è una clamorosa bugia. Il disegno irragionevole è il seguente: legando la sede di Corte d'appello a un bacino di almeno un milione di abitanti, salterebbero e sarebbero soggette ad aggregazioni con uffici più o meno limitrofi le Corti di Potenza, Campobasso, Perugia, Reggio Calabria, Caltanissetta, Messina, Bolzano, Trieste, Sassari. A rischio anche Lecce e Perugia. Attualmente su 26 Corti d'appello e tre sezioni staccate, solo 6 distretti superano 4 milioni di abitanti (Milano, Roma, Venezia, Napoli, Torino e Bologna)

L'innovazione può condividersi per una parte limitatissima dei processi ma non per tutti laddove la discussione davanti al Collegio può chiarire alcuni punti particolarmente oscuri e controversi. Con lo stesso intento si è provveduto a riorganizzare i giudici di pace. La nuova legge ha istituito la figura del giudice onorario di pace (GOP) che unifica il giudice di pace con il giudice onorario di Tribunale (GOT) e la pone sotto il coordinamento del presidente del Tribunale. Inoltre, crea presso ogni Procura un ufficio dei vice procuratori onorari (VPO).

Principali norme del disegno di legge: la laurea in giurisprudenza come titolo sufficiente per l'accesso alla magistratura onoraria; l'incompatibilità per chi è già in pensione, il limite di età di 65 anni e la durata dell'incarico che non può superare gli otto anni. La riforma amplia le competenze: nel civile, al giudice di pace vengono devolute le controversie di volontaria giurisdizione, se «connotate da minore complessità quanto all'attività istruttoria e decisoria», soprattutto in materia condominiale e successoria, con estensione di competenza per valore fino a 30 mila euro (oggi 5 mila), per sinistri stradali fino a 50 mila euro (oggi 30 mila), e possibilità di decidere secondo equità per controversie di valore fino a 2.500 euro (oggi il limite è 1.100). In materia penale, il nuovo giudice di pace si occuperà anche dei reati di minaccia e furto perseguibile a querela.

Sotto il profilo critico si fa rilevare che l'enorme mole di lavoro della magistratura onoraria viene irresponsabilmente ad incrementarsi con l'attribuzione delle controversie condominiali e di quelle sui diritti reali. Materie difficili e di necessari forti approfondimenti. Gli uffici dei giudici di pace funzionano già male e saranno in poco tempo sull'orlo del collasso. ■

Giuseppe Spadaro, presidente del Tribunale per i minorenni di Bologna

«Impossibile lavorare: abbiamo la metà dei dipendenti amministrativi previsti dall'organico. La media nazionale è del 20 per cento di personale mancante. Noi siamo al 50 per cento. Il numero dei cancellieri è calcolato su quello dei magistrati. Se mancano i cancellieri, centinaia di provvedimenti rischiano di rimanere lettera morta. Parliamo di affidi e di limitazioni della potestà dei genitori. Per non dire del penale: rischiamo che le condanne siano carta straccia»

MEDIAZIONE

ADR, SOLUZIONE PER UNA CONCILIAZIONE «PACIFICA»

di LUCIO GHIA

Le ADR, acronimo di Alternative Dispute Resolutions, ovvero le soluzioni di superamento dei contenziosi senza ricorso al Giudice ordinario, dal 2010 anno in cui hanno fatto il loro ingresso nell'ordinamento italiano attraverso il decreto legge n. 28 del 2010, sta facendo notevoli passi avanti. Oggi siamo giunti ad oltre 500 mila procedimenti di conciliazione o di mediazione presentate nel 2016, ma questo dato confortante mette anche in luce quanto vi sia ancora, molto da fare.

Il pesantissimo arretrato giudiziario ci confina tutt'ora nella parte alta, alla 111esima posizione, della classifica sull'efficienza del sistema giudiziario, secondo il Doing Business della Banca Mondiale, per quanto attiene all'indicatore sul cosiddetto «enforcing contract». Infatti quanto a tempi e costi delle risposte giudiziarie e della loro esecuzione non siamo certamente competitivi con i Paesi nostri diretti concorrenti commerciali. L'attuale situazione dei giudizi civili pendenti è decisamente negativa, anche se presenta una notevole riduzione dai quasi 6 milioni di cause in attesa di essere decise degli anni precedenti, agli attuali 3,8 milioni, evidenzia un considerevole miglioramento dovuto a molti fattori.

Senza nulla togliere ai provvedimenti più recenti emanati dal Governo tesi a fornire risposte più efficienti da parte della giustizia ordinaria, quali l'introduzione dei tribunali delle imprese che forniscono una corsia più veloce per la definizione di giudizi propri dell'area commerciale, societaria, contrattuale e della tutela della proprietà intellettuale, così come l'avanzare del «processo telematico» e delle notifiche elettroniche, tutti fattori importanti di accelerazione per i nuovi giudizi, ma i 3,8 milioni di cause pendenti finiscono per imporre comunque tempi lunghi di definizione. Tale riduzione è dovuta anche alla diminuzione delle nuove cause, anche per l'aumento considerevole dei loro costi di introduzione.

Il cosiddetto «contributo unificato» che va versato all'inizio della causa agli Uffici Giudiziari, in molti casi risulta triplicato rispetto a qualche anno fa. Anche la più generale crisi che affligge il nostro Paese ha fatto la sua parte, provocando così una riduzione di circa il 20 per cento del numero delle cause pendenti. È necessario perciò dare la possibilità all'attuale complessa struttura giudiziaria di dedicarsi prevalentemente all'eliminazione dell'arretrato, quindi la via rappresentata dalle ADR è di vitale importanza perché il nostro assetto giudiziario si dimostri competitivo.

Questa via, come dimostrano molti Paesi in primis di cultura anglosassone, per dare i risultati da noi auspicati non può essere considerata una forma di giustizia subordinata, ma nella coscienza sociale, nell'immaginario collettivo deve essere metabolizzata come altrettanto meritevole, dignitosa ed onorevole rispetto al giudizio ordinario. Negli Stati Uniti il 90 per cento del contenzioso viene assorbito dalle ADR. Le parti possono rivolgersi a mediatori che spesso sono ex giudici iscritti in determinati albi pubblici, designati dall'organismo di mediazione via via che si manifestano le esigenze di dar corso ad una conciliazione, mediazione o arbitrato. Le ragioni di questa scelta sistematica hanno profonde radici culturali e giuridiche che ben rispondono a motivazioni socio-economiche. L'approccio negli USA è di carattere assolutamente innovativo rispetto al nostro più tradizionalmente orientato al giudice togato.

John Phillips

Infatti secondo il nostro ordinamento la scelta di soluzioni alternative resta condizionata dalla decisione operata dal legislatore, oppure dalla decisione del giudice. Infatti, oggi, il ricorso alle ADR in Italia segue questi due binari, o il legislatore ha deciso che per determinate aree di conflittualità riguardanti per esempio i diritti reali, le divisioni, le successioni ereditarie, i patti di famiglia, le locazioni, i comodati, ecc., si debba tentare una conciliazione o una mediazione, prima di ricorrere al giudice, prevedendo così una condizione di procedibilità del successivo giudizio ordinario; oppure è lo stesso giudice che può invitare le parti a rivolgersi a un conciliatore o ad un mediatore quando intravede a suo giudizio che vi possano essere margini per tentare una soluzione che non esiga una sua sentenza.

L'approccio americano è completamente diverso com'è emerso nella due giorni che ha avuto luogo a Villa Taverna, in una cornice davvero unica, su iniziativa dell'avv. John Phillips, ambasciatore USA in Italia. In questi due giorni si sono incontrati addetti ai lavori italiani, rappresentanti del Ministero della Giustizia, del Consiglio nazionale forense, avvocati, magistrati italiani con giudici e mediatori americani. Il confronto ha messo in luce come il ricorso alle soluzioni diverse da quelle della decisione del giudice è caratteristico di un percorso mentale, culturale, sociologico e valutativo, di particolare rilevanza nelle vicende economiche. Le parti contrapposte guidate dal mediatore cercano di trovare entrambe una soluzione che sostanzialmente le accontenti, seguendo il vecchio adagio: «la ragione non sta mai da una sola parte», da noi spesso dimenticato.

Nel nostro Paese seguiamo la logica del processo ordinario che vede un vinto e un vincitore, un perdente il quale, naturalmente, è molto difficile che accetti la sua sconfitta e quindi darà luogo ad un secondo grado di giudizio, e poi «andrà in Cassazione», per poi sovente tornare innanzi alla Corte d'Appello. Così facendo trascorrono 7-8 anni e si affrontano notevoli costi legali. Questo risultato,

Diane Wyne

secondo la logica e l'approccio americani che presiedono alla conciliazione ed alla mediazione, è da respingere perché inconcepibile e controproducente specie se le due controparti appartengono allo stesso mondo degli affari. Non solo la matrice culturale è comune, ma lo sono i rapporti socio-economici e di vita, ambedue avvertono la necessità di guadagnare tempo, perché negli affari si sa il tempo è denaro, così come l'obiettivo di spendere il meno possibile e spesso la speranza di ritornare ad essere partners» commerciali.

Le reciproche concessioni alla base dell'accordo, nella maggior parte dei casi, si raggiungono attraverso l'opera del mediatore che naturalmente deve avere uno «skill», un profilo professionale più che adeguato. Molti mediatori e conciliatori americani sono ex giudici ci ha detto il giudice, oggi mediatore, Diane Wayne, che devono essere capaci di ricreare il dialogo interrotto dalla lite, la loro imparzialità deve essere pari alla loro determinazione nel ricercare una soluzione negoziata tra le parti.

Mentre l'avv. Kimberly Taylor, vicepresidente e chief operating officer della Jams, associazione che gestisce 25 centri di ADR nel Nord America e attraverso la Jams Internazionale con sede a Londra, che si occupa di regolamenti e procedure di mediazione e di soluzioni negoziate di controversie anche internazionali nel settore commerciale e societario, ha insistito sui profili fiduciari che il buon mediatore deve rivestire in termini di indipendenza e di assenza di conflitti d'interessi.

Questi ultimi, ha sottolineato l'avv. Taylor, costituiscono un fattore prioritario da accertare accuratamente, con riferimento anche ai parenti, agli affini ed agli amici del mediatore. Infine il giudice, oggi mediatore, Rebecca Westerfield anche lei facente parte della Jams ha illustrato la sua esperienza nei casi più disparati, dimostrando come negli USA le ADR riescano a ricomprendere tutte le tipologie di contenzioso, dalla rottura di contratti, alla diffamazione a mezzo stampa, alla responsabilità per danni da prodotti farmaceutici, da malpractice, medica e legale, da inquinamento, etc.

Anche il giudice Westerfield ha vinto l'Award di «Top California Neutral» dal Daily Journal negli anni 2002 e 2011 e come il giudice Diane Wayne, «leading judge» della California-Los Angeles, dopo aver vinto molti prestigiosi awards come giudice, tra i migliori conciliatori e mediatori, è celebrata come una «Top California Neutral» dal Daily Journal negli anni dal 2003 al 2009 e nel 2012.

L'impostazione italica, invece, fatta di guelfi e ghibellini, di Montecchi e Capuleti, di bianchi e neri, aggiornando tale analisi ai nostri giorni, autorizzava il grande giurista scomparso, Arturo Carlo Jemolo, a dire che: «la controparte in un giudizio, si tratta come il nostro peggior nemico, senza alcuna esclusione di colpi». C'è quindi in radice, alla base della nostra diffusa visione del processo, la «perpetuatio» della lite, vissuta come «guerra all'ultimo sangue», una sorta di «ordalia» tra i due contendenti. D'altronde anche Cicerone vedeva nel processo il mezzo affinché i litiganti «in guerra» non prendessero le armi l'uno contro l'altro: «nè cives ad arma veniant».

Tutto ciò oggi è incompatibile con la civiltà di internet che ha realizzato obiettivi non più irrinunciabili nel campo della velocità nei rapporti umani e commerciali, il che esige libertà decisionale e rimozione di inutili condizionamenti anche mentali. Infatti, la pendenza di un giudizio comunque «occupa e preoccupa», costituisce un grave problema italiano che necessita di una pronta soluzione verso la realizzazione di un moderno punto d'incontro tra giustizia ed economia. Le nostre tre mediatrici americane hanno anche dimostrato cifre alla mano, nell'incontro di Villa Taverna, per quanto riguarda il profilo economico, una mediazione negli Stati Uniti, rispetto ad una causa ordinaria costa molto meno, ed agli avvocati conviene di più in termini di velocità della sua conclusione e dei relativi pagamenti. I mediatori così come gli avvocati che assistono le parti in questi procedimenti vengono pagati ad ora 400 dollari circa.

Rebecca Westerfield

Kimberly Taylor

La comune volontà delle parti che dovranno sopportare i costi del procedimento, evidentemente, è di concludere nel minor tempo possibile. Le riunioni tra le parti, gli avvocati, i mediatori possono durare anche 4-5 ore e si concludono normalmente in due, tre giorni; tutto il procedimento occupa meno di 10 giorni di lavoro per il mediatore. La filosofia generale è imperniata sul cosiddetto win-win, ovvero con queste soluzioni negoziate, tutti devono portare a casa un risultato utile.

L'ambasciatore Phillips ha sottolineato che il suo compito come ambasciatore degli Stati Uniti in Italia è anche quello di canalizzare il maggior numero possibile di finanziamenti dagli Stati Uniti verso il nostro Paese oltre che, ovviamente, aiutare gli imprenditori italiani ad investire negli Stati Uniti. Gli investimenti provenienti dagli USA realizzati in Italia, rappresentano attualmente il 25 per cento di quanto gli Stati Uniti investono in Germania ed il 50 per cento di quanto investono in Francia. Questo dato, considerato che il nostro Paese è il secondo Paese manifatturiero d'Europa, lascia davvero sconcertati. La risposta principale di questa resistenza ad investire in Italia è basata proprio sull'inefficienza in termini di lunghezza dei processi e della relativa fase esecutiva, cioè quella legata all'effettiva realizzazione di quanto stabilito nelle sentenze. ■

RIOMA
IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO
info@riomabrasil.com
WWW.RIOMABRASIL.COM
CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

Auditorium Parco della Musica: auguri al Samba e a Vitiello

Auguri al Samba che compie cento anni. Nell'ambito delle celebrazioni, che il Governo brasiliano sta promuovendo nelle principali città del mondo, sono tre le date che la Fondazione Musica per Roma dedica al Brasile. Una in particolare a questo ritmo che è anche, a tutti gli effetti, cultura e filosofia che ha trascinato con sé un Paese intero ed il resto del mondo. Spesso non compreso, per la difficoltà di abbattere gli stereotipi e rendere al Samba gli onori che esso merita - il cantare la vita umile brasiliana, lo spazio alla «saudade», il punto di vista del popolo, la genialità dei suoi autori più celebri -, e spesso «sovrastato» dalla Bossanova, genere più vicino al Jazz, più «elevato» ma non di pari espressività, è all'Auditorium che si avvicina per essere compreso nella rappresentazione (il 3 novembre) della brasiliana **Aline Calixto**. Originaria di Rio de Janeiro, trasferitasi ancora bambina nel Minas Gerais, la Calixto ha lanciato il suo primo disco nel 2009 e da allora ha catturato l'attenzione del pubblico e della stampa specializzata. La sambista lancia a Roma il suo terzo lavoro indipendente, «Meu Ziriguidum», un album contenente 11 tracce nelle quali si avvale, come «special guests», dei due leggendari sambisti **Zeca Pagodinho** ed **Arlindo Cruz**, nonché del rapper di San Paolo **Emicida**. Se dall inizio della sua carriera l'artista carioca si è impegnata nel divulgare il samba tradizionale, in quest'ultimo lavoro apre la porta anche a canzoni più popolari rivisitate con arrangiamenti contemporanei, oltre ad ampliare ulteriormente il dialogo con la scuola musicale di Minas Gerais, famosa per la sua ricchezza armonica. Seconda data filobrasiliana, quella di **Bungaro** (5 novembre), cantante italiano che al Brasile ha dedicato molta parte dei propri lavori. E infine, una data ottima per concludere il novembre brasiliano dell'Auditorium: compie 60 anni **Umberto Vitiello**, percussionista, chitarrista, cantautore, in grado di essere «one man show» (raro ad oggi), e sceglie l'Auditorium (26 novembre) per invitare sul palco tutte le formazioni di cui ha fatto e fa parte. Molte, per un eclettico come Vitiello che, partendo dall'Africa, è giunto fino al verdeoro. Il debutto in Senegal nel 1981, i trascorsi in Brasile, in Francia e naturalmente in Italia. Così il polistrumentista vuole festeggiare e raccontarsi mettendo insieme sul palco sette prestigiose realtà musicali con le quali ha collaborato in trentacinque anni di attività, dalla musica brasiliana a quella balcanica, dal folk italiano al jazz, con Nando Citarella e i Tamburi del Vesuvio, il Marco Albani Project, Lemuri il Visionario, Batuque-Now, I Cosacchi, Notadez, e il duo Exo-tiquetique, con la notevole interprete **Carla Cocco**, che ha avuto l'occasione di confrontarsi con **Toquinho** anche sullo stesso palco dell'Auditorium nell'omaggio a **Vinicius de Moraes**.

Il polistrumentista Umberto Vitiello

Veneto e Rio Grande do Sul, parenti stretti che dialogano

Il presidente della Regione del Veneto, **Luca Zaia**, ha ricevuto a Palazzo Balbi a Venezia una delegazione istituzionale e del mondo produttivo dello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul guidata dal governatore **José Ivo Sartori**. La missione riograndese, oltre a raggiungere Germania e Francia, farà l'unica tappa italiana a Venezia, a conferma della storica relazione che unisce questo Stato, uno dei più dinamici del Brasile, al Veneto, terra dalla quale partirono a più riprese, dall'Ottocento in poi, molti dei progenitori degli attuali abitanti del Rio Grande do Sul. Ma oltre alla fortissima concentrazione di discendenti di emigrati veneti, a caratterizzare il legame tra le due realtà sono i rapporti e i frequenti scambi di natura culturale ed economica, sanciti anche da un protocollo di intesa sottoscritto nel 2001 e rafforzati dal progetto CO.CA.P finanziato dall'Unione europea nel quale la Regione Veneto è stata capofila ed ha avuto come partner anche lo Stato di Rio Grande do Sul. «Noi possiamo contare su interlocutori privilegiati d'oltreoceano che parlano la nostra stessa lingua–ha detto Zaia–, e per lingua non intendo solo l'idioma, che probabilmente in Brasile è addirittura salvaguardato nelle sue espressioni originali più di quanto lo sia da noi, ma anche le attitudini e il carattere. Veneti e riograndesi possiedono, insomma, lo stesso dna, quello di chi conosce il significato di lavoro, di sacrificio, di impresa, di chi accetta le sfide per migliorarsi, quella comune origine che ha consentito di creare comunità capaci di organizzarsi, di svilupparsi e di diventare un modello da seguire nei rispettivi Paesi». Secondo Zaia bisogna mettere a frutto il ponte tra il Veneto e il Rio Grande do Sul, favorendo l'incontro e le joint venture tra i due sistemi produttivi, con grande pragmatismo e nell'interesse reciproco. Richiamando i forti legami esistenti tra le due realtà e l'apporto dell'emigrazione veneta allo sviluppo del Rio Grande do Sul, il governatore riograndino Sartori ha confermato la volontà di incrementare ulteriormente le relazioni, soprattutto dal punto di vista economico, con un'attenzione particolare per il settore primario.

Il Veneto incontra il Rio Grande do Sul

ITALIAAIRPORTGROUP

TORINO AIRPORT. REGALATI IL MONDO.

TO **FLY**

DA TORINO PARTI SEMPRE PER:

AMSTERDAM KLM
BARCELLONA Vueling
BRUXELLES Brussels Airlines
CASABLANCA Royal Air Maroc
FRANCOFORTE Lufthansa
ISTANBUL Turkish Airlines
LONDRA GATWICK British Airways
MADRID Iberia
MONACO Lufthansa e Air Dolomiti
PARIGI Air France
ROMA Alitalia

anche per raggiungere tutto il mondo con ottime coincidenze.

AMSTERDAM Transavia
ALGHERO Blue Air
BACAU Blue Air
BARCELLONA Ryanair
BARI Blue Air e Ryanair
BERLINO Blue Air
BIRMINGHAM Monarch
BRINDISI Ryanair
BRISTOL Easyjet
BRUXELLES CHARLEROI Ryanair
BUCAREST Blue Air e Wizz Air
CAGLIARI Volotea
CATANIA Blue Air e Ryanair
CHISINAU Air Moldova
DUBLINO Ryanair
EDIMBURGO Jet2.com
IASI Tarom
LAMEZIA TERME Blue Air
LONDRA GATWICK Easyjet e Monarch
LONDRA LUTON Blue Air e Easyjet
LONDRA STANSTED Ryanair
LUSSEMBURGO Luxair
MADRID Blue Air
MALTA Ryanair
MANCHESTER Monarch, Easyjet e Jet2.com
NAPOLI Alitalia e Blue Air
PALERMO Ryanair e Volotea
PESCARA Blue Air
REGGIO CALABRIA Alitalia
ROMA Blue Air
TIRANA Alitalia e Blu-Express.com
TRAPANI Ryanair
VALENCIA Ryanair
VARSAVIA Wizz Air

www.aeroportoditorino.it

TORINO AIRPORT CONNECTED TO TO

BMW K 1600 GT, la prima moto con rete della Vodafone

Il nuovo modello K 1600 GT è la prima motocicletta connessa di BMW che, grazie alla presenza di una sim Internet of Things Vodafone a bordo, consente di usufruire del servizio di chiamata «eCall» di BMW in caso di incidente o emergenza. La connettività di Vodafone è integrata nel sistema di BMW Motorrad ConnectedRide eCall/ACN (emergency call/automatic collision notification) e utilizza la capillarità della rete Vodafone per ricevere assistenza o soccorso in caso di incidente nel minore tempo possibile. Sviluppato da BMW Motorrad, il sistema ha vari sensori che monitorano anche la velocità e l'inclinazione della motocicletta in modo da cogliere precisamente il momento in cui avviene l'incidente e attivare immediatamente la chiamata d'emergenza. In alternativa, per contattare il call center di BMW, il motociclista può anche usare il pulsante di sos presente sul manubrio; oltre alla chiamata di emergenza, vengono trasmesse altre informazioni, come ad esempio la posizione GPS della moto. Secondo la gravità dell'incidente, poi, il call center di BMW allerta il soccorso o tenta di contattare il motociclista mediante il sistema audio incorporato. Il sistema Motorrad ConnectedRide eCall consente ai servizi di assistenza di diminuire del 50 per cento circa i tempi di arrivo sul luogo dell'incidente. Grazie alla capillarità della sua rete, Vodafone è in grado di trasmette le chiamate d'emergenza in tutta Europa. Il sistema, inoltre, rileva il luogo dell'incidente e in caso esso avvenga all'estero, chi chiama viene assegnato a un operatore del call center di BMW che parla la sua stessa lingua.

La BMW K 1600 GT

Un pianoforte per i viaggiatori nello scalo di Torino

Sono state le note della «Bohème» di Puccini a inaugurare i tasti del pianoforte che è a disposizione dei passeggeri dell'Aeroporto di Torino. Posizionato nell'area partenze, oltre i controlli di sicurezza, sullo sfondo della bella vetrata che offre una vista suggestiva sulla pista, il pianoforte a mezza coda può essere suonato liberamente da tutti i viaggiatori-musicisti che desidereranno improvvisare un concerto in attesa dell'imbarco del proprio volo o in arrivo nello scalo. Lo strumento è stato ufficialmente inaugurato con un concerto speciale degli Artisti del Teatro Regio. Il concerto ha proposto arie e musiche della «Bohème», l'opera di Puccini che andrà in scena dal 12 ottobre inaugurando la stagione lirica. L'iniziativa rinsalda inoltre la partnership tra Sagat e Teatro Regio ed è il preludio di ulteriori collaborazioni a sfondo musicale e sorprese che intratterranno i passeggeri durante le festività natalizie.

Josè Molina mette in mostra gli angeli e i demoni di oggi

La galleria Deodato Arte di Milano presenta fino al 26 novembre una personale dell'artista spagnolo José Molina dal titolo «Uomini e altri demoni». Ricca di circa quaranta opere, fra dipinti a olio, disegni e sculture, si compone di un nucleo di opere recenti e inedite esposte accanto a lavori storici. La mostra mira a raccontare il mondo sommerso della ricerca di Molina, il suo interesse, in bilico fra psicanalisi e antropologia, per i moti dell'animo umano, le pulsioni più intime che distinguono l'inconscio collettivo e nutrono quella genealogia di archetipi primari radicati nella esperienza dell'uomo, sin dalle origini. In un viaggio dentro le anse della nostra mente, Molina scava a caccia di istinti primordiali che traduce in immagini totemiche e primigenie, selvatiche e archeologiche, in una commistione di passato e presente. Anime e volti si mescolano in un flusso di memoria, l'uomo e i suoi progenitori, la vita, la morte, il cerchio dell'esistenza, la realtà, i sogni, gli incubi. La pittura di Molina è un grande specchio teso a svelare ciò che siamo nel profondo, quello che mostriamo agli altri e quello che invece nascondiamo. È una pittura colta che, nei ritratti, si dimostra erede della scuola fisiognomica rinascimentale; nei soggetti, tradisce altresì una matrice fortemente letteraria: attinge infatti dai miti e dalle leggende della letteratura mondiale, e intesse storie popolate di dei, eroi e demoni spesso attualizzati sullo sfondo di un panorama contemporaneo.

«La cacciata dal paradiso», 2015

Gala, un'altra gara vinta per la fornitura di energia e gas

Gala, tra i principali operatori italiani nella vendita di energia elettrica e gas guidata da Filippo Tortoriello, dal mese di giugno 2016 si è aggiudicata gare per la fornitura di energia elettrica per complessivi 3.950 Gigawattora e di gas per 45 milioni di Smc (volumi di riferimento da bando di gara), da erogarsi tra il 2017 ed il 2018, in linea con la progressiva costruzione del portafoglio ipotizzata dalla società. Tra queste, si segnala l'aggiudicazione dei 3 lotti nell'ambito della gara EE14 per la fornitura di energia elettrica alle Pubbliche Amministrazioni italiane indetta dalla Consip per un volume stimato di circa 1.980 Gigawattora di energia elettrica. Inoltre la società si è aggiudicata il lotto N.7 per la fornitura di 45 milioni di Smc di gas nelle regioni Calabria e Sicilia nell'ambito della gara GAS 9 indetta da Consip.

Openjobmetis, aperta la sesta filiale nel Friuli

Openjobmetis, prima e unica Agenzia per il Lavoro quotata oggi in Italia e quinto player del settore, ha aperto a Cervignano del Friuli, lo scorso mese di ottobre, la sesta filiale nella Regione Friuli Venezia Giulia. A un mese dall'apertura della filiale di Via Roma, 6/1, il team di Cervignano del Friuli ha pensato di dedicare una speciale giornata a porte aperte, un vero e proprio «OpenDay», a tutte le persone in cerca di occupazione. Infatti, tutte le persone che sono alla ricerca di un primo impiego o intendono ricollocarsi nel mondo del lavoro, hanno partecipato allo speciale «OpenDay» e hanno avuto l'opportunità di consegnare il proprio cv, ascoltare il punto di vista di un esperto selezionatore che ha raccontato la propria esperienza nel settore delle Risorse Umane e ha offerto, in qualità di tutor, preziosi suggerimenti su come redigere un cv interessante, presentarsi a un colloquio e quali strumenti e canali utilizzare nella propria ricerca di impiego. In questa area geografica c'è un alto potenziale in termini di impiego nei settori del legno, GDO, metalmeccanico, navale, turismo e di servizi. La nuova filiale di Cervignano del Friuli ha infatti già attivato la ricerca e la selezione di profili professionali specifici per questi ambiti, in particolare: mulettisti, carrellisti, operatori cnc, elettricisti, idraulici, carpentieri e impiegati. «Abbiamo scelto di aprire la filiale di Cervignano del Friuli perché crediamo molto in questo progetto; siamo certi di poter contribuire a valorizzare le potenzialità di questo territorio che dopo anni un po' complicati e difficili sta lentamente riemergendo», ha dichiarato Stefano Rizzetto, Team Leader di Openjobmetis.

Volotea, da Torino una nuova rotta per Pantelleria

Volotea, la compagnia aerea che collega città di medie e piccole dimensioni in Europa, ha annunciato l'avvio di un nuovo collegamento: dal 2017, infatti, sarà possibile decollare dallo scalo piemontese alla volta di Pantelleria. Inoltre, il vettore ha riconfermato per il prossimo anno l'intero network di rotte in partenza dallo scalo torinese, raggiungendo quota 8 (5 domestiche e 3 internazionali) per un totale di più di 1.200 voli. «Siamo soddisfatti dei risultati raggiunti a Torino dove siamo riusciti ad ampliare il ventaglio di destinazioni raggiungibili. Ai nostri cavalli di battaglia, infatti, si aggiungerà dall'anno prossimo un nuovo collegamento con Pantelleria, (dal 27 maggio con 2 frequenze a settimana, il sabato e la domenica) offrendo così una nuova alternativa ai passeggeri che stanno già pensando dove trascorrere le prossime vacanze», ha dichiarato Valeria Rebasti, commercial country manager Volotea in Italia.

Policlinico Gemelli, al via il programma di «musicoterapia»

A distanza di pochi mesi dall'inaugurazione della prima sala cinematografica MediCinema integrata all'interno del Policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma, prende ufficialmente il via il programma di terapia del sollievo attraverso il cinema grazie a The Walt Disney Company Italia che ha donato l'intera collezione Disney Pixar in Blu-Ray per la cura e l'intrattenimento dei pazienti e delle loro famiglie. La terapia di sollievo MediCinema rappresenta il punto di partenza dello studio scientifico coordinato dal prof. Celestino Pio Lombardi, del Policlinico Universitario Agostino Gemelli, che porterà a misurare gli effetti della cinematerapia sui degenti, grandi e piccoli. «Insieme al direttore generale del Gemelli Enrico Zampedri e al preside della Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica Rocco Bellantone, esprimiamo anzitutto la nostra gratitudine a Disney Italia perché grazie a questa importante e generosa donazione avremo l'opportunità non solo di intrattenere i nostri piccoli pazienti durante il ricovero con i capolavori di animazione della Disney Pixar, ma di dare seguito all'attività di ricerca sulla cinematerapia», ha dichiarato il prof. Celestino Pio Lombardi. La sala MediCinema al Policlinico Gemelli è il primo vero cinema integrato in una struttura ospedaliera in Italia; è in grado di accogliere anche pazienti non autosufficienti, a letto o in sedia a rotelle e può ospitare 130 persone.

Enrico Zampedri

Euro&Promos FM vince il premio Company to watch

Euro&Promos FM, azienda di Udine operante nel settore dei servizi (pulizia, logistica, energia, servizi culturali e assistenza socio sanitaria) e guidata dal presidente Sergio Bini, ha ricevuto il riconoscimento «Company to watch» assegnato da Cerved, società attiva nell'analisi del rischio di credito per il settore «Imprese di pulizie e disinfezione». Le motivazioni sono l'appartenenza a un gruppo con attività diversificate in grado di governare competenze e specializzazioni diverse rientranti nel Global Service, forte legame con il territorio di origine, unito alla capacità di operare su tutto il mercato nazionale, attenzione verso lo sviluppo e l'impiego di nuovi strumenti e metodologie di lavoro, investimenti in tecnologia, formazione e aggiornamento, inserimento di risorse qualificate, cultura della certificazione. *(Alfio Paolangeli)*

Leonardo, ennesimo premio nazionale per l'innovazione

Leonardo-Finmeccanica si è aggiudicata il più prestigioso riconoscimento italiano dedicato all'innovazione made in Italy. Il Premio Nazionale per l'Innovazione è stato conferito nel corso di una cerimonia al Palazzo del Quirinale, alla presenza del presidente della Repubblica. Leonardo è ancora una volta protagonista grazie ad un progetto che consente di evitare il rischio di collisioni in volo tra velivoli pilotati e a pilotaggio remoto e garantire la sicurezza degli spazi aerei civili. Istituito dal Governo italiano presso la Fondazione Nazionale per l'Innovazione Tecnologica, il riconoscimento, meglio conosciuto come «Premio dei Premi», ha l'obiettivo di valorizzare e sostenere le migliori capacità innovative e creative espresse in molti settori di attività, dall'industria al design, dall'università alla ricerca e servizi. « È un riconoscimento importante che premia un progetto in un segmento di attività, relativo ai velivoli a pilotaggio remoto, che è in rapida espansione, oltre a essere un tema di grande attualità a livello mondiale. Quello della piena sicurezza dei droni è un requisito indispensabile per consentirne l'integrazione nello spazio aereo e per lo sviluppo di un settore in grado di offrire importanti opportunità industriali e di sviluppo tecnologico al nostro Paese. I velivoli a pilotaggio remoto rappresentano la nuova frontiera di business dell'industria nel settore dell'aerospazio e difesa e Leonardo è tra le poche aziende a possedere, in questo ambito, una vasta gamma di tecnologie», ha dichiarato Mauro Moretti, amministratore delegato e direttore generale di Leonardo.

Mauro Moretti

Ferrovie dello Stato, assunti 18 laureati in tempi da record

Diciotto giovani laureati sono stati assunti da una delle società del Gruppo FS Italiane grazie a FS Competition, il «recruiting day» organizzato per selezionare e inserire in azienda, in modo rapido e innovativo, laureati in economia e ingegneria provenienti da diversi atenei italiani. Partendo dagli oltre 3 mila iscritti, sono stati selezionati 60 candidati che si sono sfidati in un contest di 2 giorni, per poi arrivare ai 18 selezionati e ingaggiati in tempo di record per lavorare in FS Italiane. «Da due anni siamo primi nella classifica delle aziende più desiderate dai neolaureati. FS Competition testimonia ancora una volta il nostro grande investimento sui giovani in linea con gli obiettivi del nuovo Piano industriale e con le esigenze di ricambio generazionale. Mi congratulo con i giovani selezionati e auguro a tutti loro un grande avvenire nel nostro Gruppo», ha dichiarato l'amministratore delegato di FS Renato Mazzoncini.

Atterra all'aeroporto di Torino l'arte di Thomas Bayrle

Fino al 28 maggio 2017, Artissima, Fiera internazionale di arte contemporanea, presenta Flying Home, un progetto appositamente concepito per la città realizzato in collaborazione con l'Aeroporto di Torino. Due soggetti apparentemente distanti collaborano a un'iniziativa culturale sorprendente, invitando il grande artista tedesco Thomas Bayrle a proporre un'opera specifica per lo scalo torinese. Con Flying Home Thomas Bayrle sceglie l'area ritiro bagagli per trasformarla in un inaspettato e stimolante spazio espositivo denso di messaggi. L'aeroporto, luogo di transito in cui migliaia di vite si incrociano quotidianamente, è particolarmente significativo e ricorrente nella ricerca di Bayrle che nel suo lavoro rivela dinamiche della nostra società, del nostro muoverci nello spazio, dell'economia, della tecnologia fino alla religione, tutte in connessione tra loro perché guidate da un fondamentale principio di ripetizione. Autore di una forma di «digitalizzazione artigianale», Bayrle ha costruito «a mano» ciò che anni dopo il computer avrebbe processato automaticamente: disegna, stampa, distorce, ritaglia e ricompone le unità per poi costituire l'insieme. Attraverso un'inedita sequenza di immagini, l'artista svela i meccanismi di costruzione della sua mastodontica opera «Flugzeug» del 1984, un aereo fatto da un milione di piccoli aerei su una superficie di 96 metri quadrati.

«Flugzeug», 1984

Chef Express, inaugurato lo store del Cagliari Calcio

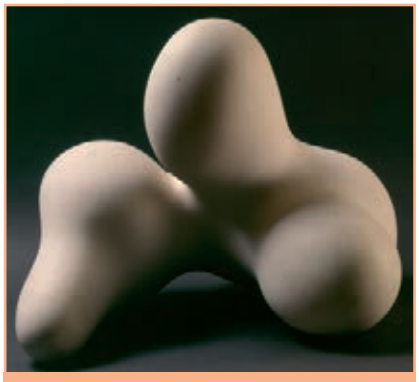
Il Cagliari Calcio ha inaugurato il Cagliari 1920 Airport Store: oltre a godere di uno spazio dedicato al merchandising ufficiale, i tifosi e i turisti in partenza dall'isola potranno intrattenersi in un'esclusiva area di ristorazione con 40 sedute gestita da Chef Express (catena di ristorazione del Gruppo Cremonini) col marchio Wine Bar 1920; Chef Express ha curato l'offerta dei vini insieme al partner Zonin. «Con l'apertura del nuovo Wine Bar 1920 rafforziamo la nostra presenza nell'aeroporto di Cagliari. Grazie alla partnership col Cagliari Calcio, da oggi aumentiamo ulteriormente l'offerta con un formato di wine bar che abbiamo sperimentato già con successo in diversi aeroporti italiani e che valorizza le eccellenze del territorio», ha dichiarato Cristian Biasoni, amministratore delegato di Chef Express. *(Alfio Paolangeli)*

Jean Arp, a Roma è in mostra il genio dadaista

A cinquant'anni dalla morte una grande mostra celebra Jean Arp (1887-1966), tra i maggiori protagonisti della storia dell'arte del Novecento. È visitabile a Roma, nelle Grandi Aule delle Terme di Diocleziano, fino al 15 gennaio 2017, l'ampia retrospettiva con oltre 80 opere dedicata al maestro francese. Arp ha avuto un ruolo di primo piano nell'ambito delle avanguardie ed è stato tra i fondatori del movimento Dada, nato nel 1916, di cui ricorre quest'anno il centenario. La mostra, promossa dalla Soprintendenza speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma e dal Museo nazionale romano con Electa, è curata da Alberto Fiz in collaborazione con la Fondation Arp di Clamart. L'allestimento è firmato dall'architetto Francesco Venezia. Per celebrare la duplice ricorrenza, sculture, rilievi, stampe e papier collé consentono di analizzare l'intera ricerca di Arp: dai primi rilievi in legno del 1915 alle sculture realizzate

«Nœud de Meudon», 1958

dal 1930 al 1966. In questo contesto vanno segnalate le testimonianze della serie «Concrétions humaines» del 1934, l'omaggio a Auguste Rodin del 1938 e un'opera di carattere magico ed esoterico come «Thalès de Milet» del 1951. Tra i lavori dell'ultimo periodo, meritano una particolare attenzione «Poupée borgne» del 1963 e «Construction architectonique», un gesso realizzato nel 1965, un anno prima della sua scomparsa. Spettacolare la sequenza di sculture monumentali proposta dalla rassegna: come «Berger des nuages» del 1953 di oltre tre metri d'altezza, una delle più importanti realizzazioni di Arp che accoglie il visitatore all'ingresso delle Terme di Diocleziano. Non manca, poi, «Pépin Géant» del 1937 e «Femme paysage», del 1966. Una sezione della mostra, infine, metterà in relazione le opere di Arp con quelle della moglie Sophie Taeuber-Arp (1889-1943). Si racconta un sodalizio trentennale da cui è scaturita una straordinaria vicenda artistica e umana. A lungo eclissata dalla fama del marito, Sophie si muove in un contesto più prossimo al design e alla progettazione d'interni sviluppando una ricerca astratta, tesa verso soluzioni spaziali di grande attualità. Le opere entrano in dialogo con i monumentali spazi delle Grandi Aule delle Terme di Diocleziano consentendo di analizzare il rapporto di Arp con la classicità e con la poetica del frammento.



«Concrétion humaine», 1934

Siemens, al via i lavori per il nuovo quartier generale

Un'area complessiva di 86 mila metri quadrati che ospiterà 1.700 dipendenti in 32 mila metri quadrati di uffici, tra nuovi e ristrutturati, realizzati secondo i moderni concetti di «smart working» per un investimento totale di circa 40 milioni di euro: sono i numeri dell'ambizioso e innovativo progetto che riguarda il nuovo quartier generale di Siemens Italia. Si è tenuta a Milano la cerimonia di posa della prima pietra, inaugurazione ufficiale dei lavori che porteranno, entro il 2018, alla costruzione di questo nuovo edificio, cuore pulsante di un più ampio progetto di riqualificazione urbanistica che prevede anche la ristrutturazione degli edifici esistenti e la realizzazione di un'area verde di 25 mila metri quadrati dove saranno piantati circa 400 alberi, con zone relax per i collaboratori. Il progetto prevede inoltre il miglioramento della viabilità nel comprensorio di Via Vipiteno e infine la realizzazione di un nuovo impianto sportivo, quest'ultimi due interventi in accordo con il Comune di Milano. La struttura sorgerà in Via Vipiteno accanto a un edificio già esistente che sarà integrato e connesso con il nuovo edificio. Al suo interno, inoltre, ci saranno una palestra, un centro di formazione, una sala conferenze e spazi pensati per la socializzazione e la creazione di idee. Una nuova filosofia di spazio lavorativo, dunque, che porta le persone in ufficio - oltre che per svolgere la propria attività lavorativa - anche per socializzare e interagire, aggiungendo al livello professionale quello informale e di condivisione per incoraggiare lo scambio e facilitare le relazioni. L'autonomia e la libertà dei lavoratori sono elementi che Siemens Italia porta avanti dal 2011, anno in cui ha deciso di implementare un innovativo modello di lavoro più flessibile e autonomo, dando la possibilità ai propri dipendenti e collaboratori di lavorare in totale indipendenza ma, al tempo stesso, con grande responsabilizzazione individuale. «Il nostro futuro quartier generale sarà un esempio di innovazione ed eco sostenibilità, portatore di investimenti per l'Italia e per Milano, la casa di Siemens in Italia da 117 anni. L'idea alla base del progetto è quella di dare ai nostri dipendenti e ai milanesi una sorta di 'Città Siemens' che riassuma a 360 gradi la nostra filosofia di comunità del futuro, fatta non solo di lavoro, ma anche di condivisione, integrazione, scambio reciproco e tutela ambientale», ha dichiarato Federico Golla, presidente e amministratore delegato di Siemens Italia.

Federico Golla e Matteo Renzi

E.ON e Acqua San Benedetto, nuovo impianto innovativo

Nello stabilimento di Acqua Minerale San Benedetto di Scorzè (Venezia) è stato inaugurato un innovativo impianto di trigenerazione realizzato da E.ON, che consentirà all'azienda di acque minerali di tagliare i consumi e i costi energetici e di ridurre le emissioni di CO_2 del sito produttivo. Grazie alla produzione combinata di energia elettrica, riscaldamento e raffreddamento, il nuovo impianto permetterà ad Acqua Minerale San Benedetto di ottimizzare i consumi e di diminuire le emissioni di CO_2. L'impianto è stato progettato e realizzato da E.ON Connecting Energies, unit internazionale del Gruppo E.ON che offre soluzioni energetiche integrate a operatori commerciali e industriali e alla pubblica amministrazione. «I risultati che abbiamo ottenuto nella salvaguardia ambientale e nel risparmio energetico fino ad oggi sono stati molto positivi e meritano di essere presi a modello», ha dichiarato Enrico Zoppas, presidente e amministratore delegato di Acqua Minerale San Benedetto. «L'inaugurazione è un importante traguardo nella partnership con Acqua Minerale San Benedetto e una significativa tappa nel nostro percorso di crescita nell'ambito delle soluzioni energetiche. L'impianto realizzato è un esempio del nostro sistema che mette al centro le esigenze del cliente e studia soluzioni su misura in grado di rispondervi. È inoltre una conferma del fatto che la generazione distribuita, ambito nel quale E.ON è all'avanguardia, rappresenta un elemento chiave di innovazione energetica, in grado di contribuire alla competitività delle imprese e alla protezione dell'ambiente», ha affermato Péter Ilyés, amministratore delegato di E.ON Italia.

Péter Ilyés

Enrico Zoppas

All'aeroporto di Bari in mostra i Codici Vinciani di Leonardo

Con l'inizio dell'anno scolastico la mostra «Il volo: dalle Ali di Leonardo… a oggi (1480 - 2016)», ospitata nell'aeroporto Karol Wojtyla di Bari, si arricchisce con l'allestimento di una nuova sezione dedicata all'esposizione delle riproduzioni anastatiche di 8 dei 10 Codici Vinciani. «Vogliamo offrire ai passeggeri, ma soprattutto agli studenti pugliesi, la possibilità di toccare con mano quanto grandioso sia stato il contributo di Leonardo al progresso e quanto genio dei suoi studi vi sia in innumerevoli moderne applicazioni. Mi auguro che i giovani possano trarre la stessa fonte di ispirazione con l'auspicio di affrontare con spirito innovativo una società in continua trasformazione provando a immaginare, così come fece Leonardo, ciò che ancora non esiste», ha dichiarato Giuseppe Acierno, amministratore unico di Aeroporti di Puglia. La mostra è gratuita ed è aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 21.

Maria Cristina Carlini, un'artista tra storia e natura

«Maria Cristina Carlini. Le ragioni del luogo» è la suggestiva personale della scultrice esposta nel MyOwnGallery - Superstudio di Milano fino al 29 novembre 2016. In esposizione si ammirano diversi inediti affiancati da sculture storiche in grès, legno, bronzo, oltre a singolari opere su carta che descrivono il lavoro dell'artista legato alla sperimentazione di materiali diversi. Il linguaggio di Maria Cristina Carlini nasce dall'amore per la terra, per la natura, per l'uomo e la sua storia, unisce passato e presente con opere che trascendono il tempo; ne sono esempio le sculture realizzate per l'occasione, quali «Khmer» che, pur essendo di stampo contemporaneo, richiama per forma e colore, grazie ai cerchi in grès sovrapposti, le colonne del tempio cambogiano Khmer di Banteay Srei. Il nome di questo luogo significa «Cittadella delle donne» e un'antica leggenda attribuisce proprio ad una donna la realizzazione delle sculture di divinità addossate alle pareti, poste come guardiani del tempio. Allo stesso modo l'artista colloca all'esterno della Galleria i suoi «Guardiani del segreto», un'imponente scultura che alterna elementi verticali in legno e in lamiera ad evocare un equivalente dispiegamento di custodi. Una forte connessione temporale si riscontra anche in «Meride», un assemblaggio di formelle appoggiate al pavimento, dove i simboli astratti creati nella lavorazione a tecnica mista del grès rimandano ai segni rintracciati sui fossili rivenuti sul Monte San Giorgio nel Canton Ticino.

«Legni», 2012

Gruppo Leitner, campione italiano negli impianti a fune

Leitner, Gruppo italiano operante nel settore degli impianti a fune, si è aggiudicato tre commesse internazionali dell'importo complessivo di 52 milioni di euro: due cabinovie inaugurate lo scorso settembre nel Parco della Natura di Cabárceno (nella regione della Cantabria, nel Nord della Spagna), che consentono di osservare dall'alto una natura mozzafiato e 1.200 animali provenienti da tutto il mondo; la funivia a Città del Messico per il trasporto urbano e infine la partecipazione alla realizzazione della British Airways i360, l'innovativa torre d'osservazione alta 160 metri inaugurata lo scorso agosto a Brighton (Inghilterra) che offre ai suoi visitatori una vista da capogiro del canale della Manica. Il Gruppo, guidato da Anton Seeber, ha chiuso il 2015 con un fatturato di 726 milioni di euro. *(Alfio Paolangeli)*

Enav, risultati e fatturato in forte crescita nel 2016

Il Consiglio di amministrazione di Enav, Società nazionale per l'assistenza al volo, riunitosi sotto la presidenza di Ferdinando Franco Falco Beccalli, ha approvato la relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2016. Nel primo semestre 2016 Enav ha registrato un'ottima performance dovuta all'aumento delle unità di servizio e al contenimento dei costi operativi netti. Il traffico di rotta, in termini di unità di servizio, rispetto al 30 giugno 2015, è aumentato dello 0,7 per cento. Il traffico di terminale, in termini di unità di servizio, rispetto al primo semestre 2015, segue l'andamento del traffico di rotta con un incremento del 3,1 per cento. I ricavi netti totali consolidati al 30 giugno 2016 hanno raggiunto 408,9 milioni di euro, in crescita del 4,3 per cento rispetto ai 392,1 milioni di euro del primo semestre 2015. La buona performance è stata trainata dai ricavi da attività operativa che hanno raggiunto 370,5 milioni di euro registrando un incremento, rispetto al primo semestre 2015, di 4,9 milioni di euro, pari a +1,3 per cento. Sul risultato ha inciso positivamente la crescita delle unità di servizio per il traffico di rotta e di terminale che hanno determinato un aumento rispettivamente di 5,4 milioni di euro e di 7,6 milioni di euro. «I risultati confermano il trend positivo e la capacità di Enav di avere margini di crescita. Abbiamo continuato a lavorare su performance operative, qualità del servizio e ottimizzazione dei costi. I dati registrati mostrano un forte incremento del traffico che, oltre ad essere un'ottima base per Enav, rappresentano anche un indicatore positivo per tutto il settore», ha dichiarato Roberta Neri, amministratore delegato di Enav.

Roberta Neri

Italtel, presentati i suoi nuovi due prodotti: SDN e NFV

Italtel, azienda leader nella comunicazione all-IP, nella network functions virtualization e nel software defined networking, ha presentato all'SDN & Openflow World Congress alcune demo live dei prodotti netwrapper, un'applicazione SDN per enterprise, e NetMatch-S Cloud Inside, un session border controller con il relativo virtual network function manager. Netwrapper, che è parte della soluzione Italtel di Dynamic Admission Control, si rivolge al mercato delle imprese e permette l'allocazione intelligente delle risorse di rete in relazione alle specifiche esigenze dei servizi business critical. L'altro prodotto mostrato, il NetMatch-S Cloud Inside, è stato potenziato con il nuovo VNF Manager di Italtel. La demo ha evidenziato come l'architettura software dell'SBC virtualizzato sia in grado di rispondere, in ambito NFV, alle esigenze relative alla facilità di istanziazione, elasticità, affidabilità e disponibilità.

Per le compagnie assicurative è l'ora del «digital»

Le principali compagnie di assicurazione sono impegnate nella realizzazione di numerosi progetti di «digital transformation» che permettono alle aziende, da un lato, di stare al passo dei big player digitali e rispondere alle rinnovate esigenze della clientela, dall'altro di cogliere le opportunità offerte dalle nuove tecnologie in termini di ottimizzazione dei processi operativi, automazione e riduzione dei costi, e avanzamento nell'integrazione dei canali innovativi con le reti tradizionali. La realtà fotografata dalla ricerca «Il governo del cambiamento verso la Digital Insurance» promossa da CeTIF in collaborazione con Excellence Consulting, mostra come le compagnie siano in primo luogo interessate a innovare per semplificare ed efficientare i processi operativi. In questi anni il principale driver del cambiamento è stato la riduzione dei costi, cosa che ha reso oggi l'area sinistri come una delle più evolute. Inoltre l'evoluzione del mercato passerà anche dall'innovazione dei prodotti e servizi offerti che potranno contare sull'uso dei connected device (black box per l'auto, white box per la casa e dispositivi wearable per la persona); molte compagnie offrono già prodotti basati sull'installazione di black/white box, mentre sono in fase di sperimentazione le applicazioni wearable. I prossimi investimenti interesseranno anche l'area delle risorse umane con l'estensione della mappatura delle competenze digitali a tutto il personale.

Federico Rajola e Stefano Moroni, rispettivamente direttore CeTIF e partner di Excellence Consulting

Ansaldo Energia, doppio contratto in Indonesia

Ansaldo Energia, società attiva nel settore energetico e tra i maggiori produttori di centrali elettriche, ha ricevuto la comunicazione di inizio lavori relativa a due contratti del valore di circa 80 milioni di euro. Il primo contratto riguarda la fornitura di due turbine a gas AE94.2 e di due generatori raffreddati ad aria con relativi sistemi ausiliari per l'impianto a ciclo combinato da 500 MW di Grati-Pasuran, nella zona orientale dell'Isola di Giava. Il secondo riguarda la riabilitazione completa di un impianto geotermico da 30 MW sito a Kamojang, nella zona occidentale dell'Isola di Giava. Per cogliere al meglio le opportunità di un mercato dalle promettenti prospettive, Ansaldo Energia ha inaugurato la nuova sede di Giacarta, dove intende radicarsi ancora di più nella regione del Sud Est asiatico. *(Alfio Paolangeli)*

Fausto Pirandello, la vita come senso d'inquietudine

Dal 19 novembre al 14 dicembre la Galleria Russo di Roma ospita la mostra «Fausto Pirandello. Opere dal 1923 al 1973», un'eccezionale antologica dedicata a uno dei protagonisti della pittura italiana del Novecento. La mostra propone uno straordinario itinerario nella produzione artistica del pittore, dalle intense opere degli anni 20 caratterizzate dalla ricca plasticità cromatica, fino ai corpi dalla carnalità sofferta dei bagnanti, dalle campagne riarse dal sole e le vibranti vedute dei tetti di Roma rese con una materia scabra e allo stesso tempo sontuosa, alle nature morte di grande sapore intimista. Oltre 80 tra dipinti a olio e pastelli ripercorreranno pressoché l'intera attività dell'artista (Pirandello muore nel 1975), in un percorso espositivo che permette di ricostruire il complesso rapporto del pittore con la realtà, pervasa di un senso di inquietudine, di attesa, di stupore e di straniamento. Fra le opere più significative, in mostra anche alcuni dipinti storici, come «Pastori» e «Testa di bambola», esposte rispettivamente alla II Quadriennale di Roma del 1935 e alla III Quadriennale di Roma del 1939, e le «Grandi bagnanti», esposte alla Biennale di Venezia del 1962.

«Composizione», 1936

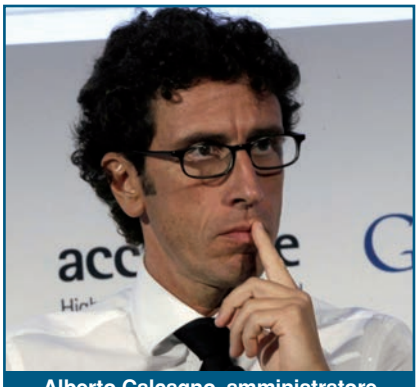
«Monti del Lazio», 1937

Lenovo e Microsoft, promozione della cultura digitale

Con un primo seminario tenutosi a Roma, Lenovo si unisce a Microsoft nell'intento di sostenere i processi di innovazione organizzativa e didattica nel sistema educativo italiano all'interno del programma recentemente siglato con il MIUR da Microsoft. Nel corso del seminario, dedicato ai docenti, sono stati trattati diversi temi tra cui: tecnologie digitali e nuove frontiere d'insegnamento, collaborazione, condivisione e metodologie didattiche innovative, linguaggi multimediali nella scuola e nuove competenze, creazione di attività di formazione di elevata qualità con Internet. «Siamo felici di poter contribuire alla realizzazione di questo programma, siglato con il MIUR da Microsoft, e siamo certi che il valore aggiunto portato da Lenovo possa dare un'ulteriore spinta alla digitalizzazione del mondo dell'istruzione italiano», ha dichiarato Guido Terni, responsabile del settore Education di Lenovo Italia.

Fastweb accende la rete WOW FI in 500 Comuni italiani

In 362 Comuni del Nord Italia tra cui Aosta, Biella, Bolzano, Cuneo, Imperia, La Spezia, Lecco, Pordenone, Sanremo, Sondrio, Trieste, Trento, Treviso, Vicenza, Fastweb lancia il servizio WOW FI, la soluzione di wi fi diffuso in cui ogni modem Fastweb diventa un punto di accesso a disposizione della community dei clienti. Con una soluzione unica in Italia, basata sulla rete a banda ultralarga e su processi di autenticazione sviluppati per garantire semplicità e sicurezza della connessione, la società offre ai propri clienti la possibilità di navigare sempre e ovunque senza spese aggiuntive. WOW FI offre infatti traffico illimitato fuori casa e non ha alcun limite di utilizzo né nel volume di traffico né nel tempo di connessione. Dopo aver lanciato WOW FI, dapprima nelle principali 62 città italiane (tra cui Milano, Roma, Firenze, Torino, Bologna, Genova, Monza, Livorno) poi in 200 città del Sud Italia (tra cui Napoli, Caserta, Cosenza, Reggio Calabria, Foggia, L'Aquila) in questi giorni Fastweb attiverà WOW FI in tutti i Comuni del Nord Italia che la società raggiunge con la propria rete nelle regioni Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Friuli e Trentino Alto Adige. Saranno attivati circa 250 mila hotspot e saliranno così a più di 500 i Comuni in cui i clienti Fastweb potranno navigare in mobilità usando il servizio. Il WOW FI è pensato per offrire ai clienti Fastweb un accesso wi fi incluso nell'abbonamento, sicuro, pratico e facile da usare basato sulla community.



Alberto Calcagno, amministratore delegato e direttore generale di Fastweb

Blue Air, inaugurato il nuovo volo diretto Torino - Napoli

La compagnia aerea Blue Air ha inaugurato il nuovo collegamento diretto Torino - Napoli; Blue Air opererà sulla tratta 12 frequenze settimanali - due frequenze giornaliere nei giorni feriali e una nel fine settimana - adatte per incontrare le esigenze di coloro che viaggiano per motivi di lavoro e di turismo, grazie agli orari che favoriscono sia i viaggi in giornata che gli spostamenti per il fine settimana. Quella per Napoli è la quindicesima rotta servita da Blue Air da Torino, che va a rafforzare i collegamenti nazionali del vettore verso le isole e il Sud Italia insieme ai voli per Alghero, Bari, Catania, Lamezia Terme e Roma Fiumicino, a cui si è aggiunto recentemente anche Pescara. Blue Air collega inoltre Torino con le capitali europee (Berlino, Londra, Madrid e Bucarest), con l'Est Europa e con le principali destinazioni delle vacanze nel Mediterraneo.

Christian Scherer è il nuovo amministratore delegato di ATR, società operante nel comparto dell'aviazione regionale, controllata paritetica-mente dai due principali operatori del settore aeronautico, precisamente l'Aermacchi e l'Airbus Group.

Tommaso Concina è il nuovo country manager Italia per S.T.Dupont, azienda francese specializzata nella creazione e nella fabbricazione di oggetti personali di lusso come accendini, penne stilografiche, penne a sfera, pelletteria, valigeria, profumi.

Antonio Decaro è stato nominato nuovo presidente dell'Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani; ad essa aderiscono circa 7.300 comuni italiani che, nella loro globalità, rappresentano circa il 90 per cento della popolazione.

Francesco Rutelli è stato nominato nuovo presidente dell'Anica, Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali, ente che si occupa di rappresentare le industrie italiane del campo cinematografico.

Antonio Perfetti è stato nominato nuovo consigliere di amministrazione e nuovo direttore generale di Gala, Gruppo fondato nel 2001 operante nel settore dell'energia elettrica, del gas e dell'efficienza energetica in Italia e sul mercato europeo.

Il generale di Divisione **Roberto Perretti** è stato nominato nuovo comandante del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della Nato in Italia; il Comando, costituito nel 2001, è disponibile per essere impiegato in tempi rapidi per interventi in aree di crisi.

Alberto Masserdotti è stato nominato nuovo presidente di Fespa Italia, l'associazione italiana non-profit fondata nel 2006 che raggruppa chi opera nel settore della stampa serigrafica e specialistica, della stampa digitale e tessile.

Mario Melazzini è il nuovo direttore generale dell'Aifa, Agenzia italiana del farmaco, istituzione pubblica competente per l'attività regolatoria dei farmaci in Italia che contribuisce alla tutela della salute attraverso i farmaci.

Massimo Bullo è il nuovo direttore marketing della filiale italiana di Nintendo, azienda giapponese specializzata nella produzione di videogiochi, intrattenimento interattivo e console fondata da Fusajiro Yamauchi nel 1889.

Riccardo Luna è stato nominato nuovo direttore dell'Agi, l'Agenzia giornalistica italia; fondata nel 1950 e controllata dall'Eni, trasmette quotidianamente notiziari su cronaca, politica, economia, finanza, cultura, spettacolo e sport.

Fabio Guffanti è il nuovo direttore generale della filiale italiana di Laboratoires Filorga-SVR, società specializzata da oltre trent'anni nell'ambito dell'invecchiamento della pelle e all'avanguardia nell'universo della medicina estetica.

LG Electronics ha annunciato la nomina di **Sergio Ceresa** a direttore della divisione information display; sarà responsabile della strategia e delle vendite dei prodotto della divisione che includono soluzioni per il digital signage, commercial TV e hospitality.

Raoul Picello è stato nominato vicepresidente Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) di Infiniti, marchio delle auto di lusso del produttore automobilistico giapponese Nissan Motor fondato nel 1989 con sede a Hong Kong.

L'Anie Confindustria, Federazione nazionale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche, settore altamente tecnologico e leader per gli investimenti in ricerca e innovazione, ha designato **Giuliano Busetto** come prossimo presidente della Federazione.

Il comico di Zelig **Antonio Ornano** è il nuovo testimonial di WithYouWeDo, la piattaforma di crowdfunding di Tim che permette di sostenere e trasformare in realtà le iniziative di enti, associazioni e cittadini che creino valore per la collettività.

Tiziano Ceccarani è stato nominato responsabile Amministrazione, Finanza e Controllo di Terna, operatore di reti per la trasmissione dell'energia elettrica. Attraverso Terna Rete Italia, gestisce la rete di trasmissione nazionale con oltre 72 mila chilometri di linee elettriche.

Massimo Ferro è stato nominato direttore della direzione corporate strategy di Nestlé Italia, filiale della multinazionale svizzera attiva nel settore alimentare. Produce e distribuisce una grande varietà di articoli, dall'acqua agli omogeneizzati, dai surgelati ai latticini.

Rita Cataldo è il nuovo responsabile per l'Italia di Takeda, la più grande casa farmaceutica del Giappone; la società si focalizza su 6 aree terapeutiche: oncologia, cardiovascolare/metabolico, respiratorio e immunologia, sistema nervoso centrale e medicina generale.

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

LE BANCHE PRESTANO DENARO SE PUOI DIMOSTRARE CHE NON NE HAI BISOGNO

A dirlo è stato Mark Twain, e ancora oggi non siamo lontani dalla realtà

«Un banchiere è uno che vi presta l'ombrello quando c'è il sole e lo rivuole indietro appena incomincia a piovere». A dirlo era Mark Twain, secondo il quale «le banche ti prestano denaro, se puoi dimostrare che non ne hai bisogno». Aforismi a parte, non siamo lontanissimi dalla realtà. È certo vero che le sofferenze bancarie dipendono dalla grave crisi economica, di cui anche le banche sono vittime, ma è anche certo che quando le imprese, allo scoppio della recessione, avrebbero avuto bisogno di maggiore liquidità e di un aiuto, i rubinetti sono stati chiusi. Molti imprenditori avrebbero potuto salvarsi se le banche non avessero ristretto i cordoni del credito chiedendo rientri immediati. Il famoso ombrello...

Da quando la Bce è intervenuta massicciamente con il «quantitative easing», nel marzo 2015, le cose sono cambiate, anche se troppo lentamente. Secondo gli ultimi dati di Bankitalia, i prestiti al settore privato su base annua salgono dello zero virgola mentre quelli alle società non finanziarie sono ancora in calo. Insomma, le banche fanno ancora male il loro mestiere, che è quello di far circolare moneta e di fare credito, senza il quale l'economia non può decollare.

Gli istituti di credito, a fronte di una contrazione dei tassi di interesse, che ha ridotto i loro margini di redditività, di costi ancora troppo elevati rispetto al resto d'Europa, tra tasse, costo ed esubero del personale, gestione degli immobili, hanno scelto la via più facile di ridurre gli impieghi, e quindi i rischi, e di rivalersi sulla clientela aumentando i ricavi dalle commissioni sui conti correnti, bancomat, carte di credito, bonifici... I balzelli introdotti sono spesso fantasiosi. Inventare una commissione per il «recupero costi contazione monete metalliche» richiede un certo ingegno.

Secondo uno studio della Cgia di Mestre, nel 2015 l'incidenza percentuale delle commissioni nette sui ricavi delle banche italiane (pari al 36,5 per cento) è stata la più elevata d'Europa. Tra i principali Paesi Ue, in Francia la quota si è attestata al 32,9 per cento, in Austria al 27,5 per cento, in Germania al 26,2 per cento e nei Paesi Bassi al 17 per cento. L'anno scorso i ricavi netti derivanti dalle commissioni bancarie hanno sfiorato i 30 miliardi di euro (29,675 miliardi), quasi 5 miliardi (4,940 miliardi) in più rispetto al 2008.

In appena 7 anni i costi dei conti correnti, delle carte di credito e degli altri servizi bancari hanno subito in Italia un'impennata record del 20 per cento, un rialzo che non ha eguali nel resto d'Europa. Nel Regno Unito l'incremento si è fermato all'11,5 per cento, in Francia all'11,1 per cento, Spagna al 6,5 per cento, mentre c'è stata una diminuzione in Germania (-4,6 per cento), Belgio (-7 per cento) e Paesi Bassi (-27 per cento).

Il fenomeno non è in attenuazione. Rispetto al 2014 le commissioni nette sono salite di oltre 2 miliardi (2,102 miliardi), un balzo annuo da primato, pari al 7,6 per cento.

In questo contesto, ha suscitato particolare clamore l'idea del Banco Popolare di far pagare ai propri clienti, come regalo natalizio, un balzello una tantum di 25 euro per il parziale recupero dei contributi versati al Fondo nazionale di risoluzione. Insomma, una tassa sui salvataggi di Banca Etruria, CariChieti, CariFerrara e Banca Marche, costati alle banche circa 1,8 miliardi.

Ovviamente il Banco Popolare non è il solo ad aver adottato questa misura. Solo che lo ha fatto alla luce del sole, chiamando le cose con il loro nome. Non che questo attenui la gravità del fatto. Ma la verità è che altre banche lo avevano già fatto ed altre lo faranno. Tutto regolare? La Banca d'Italia si è limitata a comunicare che sta osservando con attenzione il comportamento di alcune banche nel ribaltare sulla clientela dei depositanti e dei correntisti i costi sostenuti per effetto delle crisi bancarie.

Via Nazionale opera e continuerà ad operare al fine di assicurare che le norme sui rapporti banche-clienti approvate dal Parlamento italiano non siano eluse ma pienamente applicate. In pratica, Bankitalia si limiterà a verificare il rispetto dell'art. 118 del testo unico bancario, sulla modifica unilaterale delle condizioni contrattuali, ossia preavviso di due mesi e possibilità di recesso senza spese alle condizioni precedentemente praticate. Poca cosa.

Ma perché tanta indignazione? Semplicemente perché si conferma quello che molti hanno sempre saputo. Ossia che le banche non pagano mai, neanche per i loro errori, e che alla fine a pagare sono sempre i soliti noti, noi consumatori. Come si dice, i soggetti percossi, chiamati per legge al pagamento, non coincidono mai con quelli effettivamente incisi, con i contribuenti di fatto. Chi se lo può permettere, trasla in avanti i suoi costi. Gli unici a non poterlo fare sono gli utenti finali. In fin dei conti, nulla è cambiato con la direttiva sul bail-in. Un tempo, quando una banca falliva, pagava lo Stato, ossia i contribuenti.

Dopo la direttiva a pagare dovevano essere i risparmiatori di quelle banche. Al di là del fatto che i risparmiatori sono sempre contribuenti che, per di più, sono stati truffati e hanno acquistato prodotti inadeguati al loro profilo di rischio, il punto è che se ora pagano tutti i correntisti di tutte le banche, vuol dire che pagano tutti gli italiani. Insomma, come direbbe Totò: e io pago. ■

La Banca d'Italia si è limitata a comunicare che sta osservando il comportamento di alcune banche nel ribaltare sulla clientela dei depositanti e dei correntisti i costi sostenuti per effetto delle crisi bancarie e continuerà ad operare al fine di assicurare che le norme sui rapporti banche-clienti approvate dal Parlamento italiano non siano eluse ma pienamente applicate. Questo semplicemente perché si conferma quello che molti hanno sempre saputo. Ossia che le banche non pagano mai, neanche per i loro errori, e che alla fine a pagare sono sempre i soliti noti, noi consumatori. Il punto è che se ora pagano tutti i correntisti di tutte le banche, vuol dire che pagano tutti gli italiani

BENEDETTI L'APOLIDE

«C'era una volta il KGB» di Eugenio Benedetti Giuseppe Maimone Editore - 18 euro

In questo libro l'autore racconta la propria storia; la storia di un imprenditore di larghe vedute, pioniere dell'internazionalizzazione, che quando ancora c'era la «cortina di ferro», la «guerra fredda» e il mondo era diviso in due blocchi contrapposti e quelle due metà del mondo non si parlavano se non per minacciarsi reciprocamente a suon di missili nucleari, aveva intuito che bisognava andare oltre quelle divisioni.

Un uomo che sfidando la contrapposizione dei blocchi, si era lanciato in un'impresa impossibile, forse temeraria: aprire le strade dell'Est ai prodotti e alle industrie italiane. Un visionario Eugenio Benedetti? Un sognatore? Tutt'altro. Un uomo saldamente ancorato alla concretezza del lavoro, desideroso di fare e di rischiare, come è nella natura dei veri imprenditori. L'ultimo libro di Eugenio Benedetti, l'imprenditore catanese di nascita ma «cittadino del mondo», racconta proprio delle straordinarie imprese compiute dall'autore in primis in Russia, ma anche in India, Angola, Uzbekistan, Afghanistan, Georgia, nel periodo compreso dalla fine degli anni 50 alla caduta del Muro di Berlino.

«Imprese» consistite nella vendita del meglio della tecnologia e dell'industria italiana dell'epoca, quando eravamo leader mondiali nella ricerca e nello sviluppo in parecchi settori dell'industria, in mercati in quei decenni del tutto preclusi al di fuori del Patto di Varsavia; ma nei quali Benedetti riuscì ad entrare e ad accreditarsi attraverso non solo grazie all'abilità tecnica nel trovare soluzioni per aggirare pregiudizi, rapporti diplomatici ridotti al minimo sindacale e pastoie burocratiche insormontabili per qualunque occidentale, ma anche, e forse soprattutto, per il suo modo di proporsi e di porsi, dal punto di vista umano, di fronte a certi potenti del mondo comunista e filocomunista. Di molti dei quali Benedetti è finito per diventare non solo collaboratore di assoluta fiducia, ma persino amico personale.

Storie, aneddoti, racconti di un testimone diretto di alcuni eventi che hanno segnato la storia del mondo. Eugenio Benedetti ha viaggiato per sessant'anni «oltre tutte le cortine»: nel 1980 gli fu conferito il Mercurio d'Oro a Mosca per aver costruito già allora cento fabbriche sotto la bandiera dell'Urss. Da Kruscev a Mao Tse Tung, da Nehru a Chou En-lai, ha conosciuto i potenti dell'Est quando l'Est era ancora «un altro pianeta». ■

INFERNO GULAG

Racconti spesso molto brevi, dedicati a un qualche caso della vita quotidiana nella funesta regione dei lager della Kolyma: un'occasione di abbruttimento, depravazione, assurdità, barbarie, abiezione, pietà, solidarietà, coraggio, lotta per la sopravvivenza, resa, morte; una qualsiasi delle occasioni che hanno segnato il destino di milioni di esseri umani nella Russia sovietica. Nulla riscatta l'orrore di questo macabro mondo, neanche la natura, che con la sua asprezza sembra allearsi con gli aguzzini, una natura maligna che ruba le ultime briciole di umanità. Eppure a quella natura Salamov sa dare anima in subitanei squarci visionari, e la cosa crudele che circonda i prigionieri prende vita e testimonia di una lotta tra forze primordiali in cui l'uomo è soltanto timida comparsa. Ognuno, dopo aver letto questo libro, si chiederà da dove venga a Salamov quella tenera ironia che a tratti illumina l'universo torturante che gli diede in sorte la storia. **«I racconti della Kolyma» di Varlam Salamov - Newton Compton Editori - 5,90 euro**

IL LAGO DELLA MENTE

Nel Giappone del dopoguerra, alle prese con le macerie che il conflitto ha lasciato dietro di sé, Ginpei Momoi è un uomo come tanti altri, messo in ginocchio dalla rovina morale del suo stesso paese. Ma la sua nevrosi non è solo quella di un paese sconfitto: c'è in lui un mistero più profondo, che ha origine in un lago dove è affogato suo padre e da cui sono partite tutte le sue angosce. Con una scrittura densa e avvolgente, Kawabata ci guida alla ricerca del segreto di un uomo afflitto e fallito, costruendo un sofferto percorso di autoanalisi, in cui al lago della realtà si sostituisce lentamente un lago più simbolico. **«Il lago di Yasunari Kawabata - Guanda Editore - 10 euro**

MISTERI CULINARI

Maria ha cresciuto da sola i suoi cinque figli dopo la scomparsa del marito. Il racconto inizia dal funerale della matriarca, ed è proprio la sua voce a presentare gli altri protagonisti: quei figli tanto amati, ma con i quali i rapporti si sono fatti man mano sempre più difficili. Ciò che ha contribuito a tenere unita questa famiglia così fragile è stata una delle passioni di Maria, la cucina, tema ricorrente all'interno di questo affresco familiare; tra un capitolo e l'altro, infatti, sono riportate alcune ricette di Maria tutte accomunate dalla presenza di un ingrediente: il basilico coltivato dalla madre nel giardino di casa, da lei definito come il segreto della sua cucina. Ma la donna ha nascosto ben altre inconfessabili verità, che con la sua morte vengono lentamente a galla... **«Basilicò» di Giulio Macaione - Bao Publishing Editore - 15 euro**

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

FORD, NUOVI FARI PER LA PIOGGIA

Si chiama «Weather-Dependent Lighting» ed è un nuova tecnologia che adegua automaticamente il fascio luminoso dei fari alle condizioni meteo. Tenuto a battesimo da Ford, il sistema accorcia e allarga il fascio luminoso per illuminare la carreggiata nella sua ampiezza, riuscendo così a individuare con facilità pedoni e ciclisti ai lati della strada e ridurre i riflessi delle superfici bagnate per i veicoli in arrivo. La tecnologia si attiva attraverso il movimento del tergicristallo e in base alle condizioni di luce ambientale e alla velocità di guida. Tale tecnologia è disponibile sui modelli dotati di fari bi-xeno, tra cui C-MAX e C-Max7, Focus e Kuga, oppure di Dynamic LED Headlights, tra cui Edge, Mondeo, S-MAX e Galaxy.

LA ROULOTTE ANFIBIA

La tedesca Sealander ha presentato la «roulotte anfibia». Il piccolo veicolo può essere trainato da una qualsiasi vettura dotata di un gancio da rimorchio grazie alle sue ruote, mentre quando si trova in acqua può galleggiare grazie al fondo a scodella e a due camere d'aria e muoversi con l'ausilio del motore elettrico.

N I S S A N

I furgoni elettrici e-NV200 della Nissan

Nissan e Poste Italiane hanno siglato un accordo che realizza la più grande flotta di veicoli commerciali 100 per cento elettrici esistente in Italia, grazie alla fornitura di 70 furgoni e-NV200 tramite le società di noleggio a lungo termine Arval e Leasys. I van Nissan verranno impiegati per le consegne dell'ultimo miglio in diverse località italiane, incluse Torino, Milano, Brescia, Roma, Avellino e Bari, contribuendo così a ridurre l'impatto ambientale nei centri cittadini, a beneficio dell'ambiente e della comunità. «Siamo entusiasti di questa collaborazione con Poste Italiane che rappresenta l'esempio di come, oggi, i veicoli elettrici possano rappresentare una soluzione reale ed efficiente di mobilità urbana anche per le flotte commerciali. La combinazione unica tra comfort di guida, costi d'esercizio contenuti ed emissioni zero rappresenta una scelta intelligente a beneficio di tutti i cittadini», ha dichiarato Bruno Mattucci, amministratore delegato di Nissan Italia.

A U D I

La nuova Audi A5 Sportback MY 2017

LA Casa dei Quattro Anelli ha svelato la nuova generazione di Audi A5 Sportback al Salone di Parigi 2016. Realizzata sulla piattaforma MLB Evo che ha consentito di risparmiare 85 chilogrammi, la nuova A5 Sportback ha un peso complessivo di 1.470 chilogrammi nonostante le dimensioni siano leggermente cresciute. Gli interni della vettura promettono raffinatezza ed eleganza grazie a materiali pregiati e di elevata qualità. Sul cruscotto è presente l'Audi Virtual Cockpit con display da 12,3 pollici mentre le funzionalità dell'infotainment sono affidate al sistema MMI con schermo touch da 8,3 pollici. Per quanto riguarda le motorizzazioni, la nuova Audi A5 Sportback viene lanciata con un gamma composta da due motori benzina TFSI e tre diesel TDI, con potenze comprese tra i 190 e i 286 cavalli. La nuova Audi A5 Sportback farà il proprio debutto nel mercato europeo nei primi mesi del 2017; il listino prezzi parte da 37.800 euro.

F I A T

Il restyling della nuova Panda Cross

Dopo gli aggiornamenti alla Panda «normale», ora è il turno della Panda Cross. Una delle novità che salta subito agli occhi sono i nuovi colori disponibili, il Grigio Colosseo e il Rosso Amore, ma sono nuovi anche i cerchi in lega da 15 pollici. Anche dal punto di vista tecnologico la Panda Cross beneficia di nuovi aggiornamenti. Di serie c'è il nuovo sistema di infotainment con supporto per smartphone che comprende Bluetooth 2.1, prese Usb e Aux, streaming audio, lettore MP3 e sistema di riconoscimento vocale. Una delle novità più interessanti è l'applicazione «Panda Uconnect» che consente di controllare numerosi parametri dell'infotainment dal proprio smartphone, come il cambio delle stazioni radio e la regolazione del volume, ma è possibile anche consultare il meteo e gestire chiamate e messaggi in arrivo. Resta invariata la gamma motori, tutti Euro6: c'è il 1.2 litri da 69 cavalli, i TwinAir bicilindrici da 0.9 litri da 85 e 90 cavalli e il turbodiesel Multijet da 95 cavalli.

D U C A T I

La nuova Ducati SuperSport

Nel Salone motociclistico internazionale di Colonia è tornato in auge uno dei nomi che hanno fatto la storia della Ducati e del motociclismo su asfalto: la Casa bolognese ha riportato in vita la SuperSport, bicilindrica dal Dna sportivo che ha incarnato al meglio il concetto di «stradale sportiva». Il cuore della nuova Ducati è il bicilindrico 937 c.c. in versione Euro4 che grazie ai tre Riding Mode (Sport, Touring e Urban), è possibile adattare la moto e i propri controlli elettronici (Abs e traction control) alle condizioni della strada. Molto completa la strumentazione che consente di districarsi tra i menu deputati alla regolazione del controllo di trazione (su otto livelli), Abs (3 livelli) e mappe motore. Il cruscotto a lcd è inoltre predisposto per visualizzare le informazioni del Ducati Multimedia System, utile per connettere alla moto, attraverso il modulo Bluetooth, il proprio smartphone, il quale poi potrà essere gestito in alcune funzioni tramite i pulsanti nel manubrio.

TOYOTA PER LA GUIDA VIRTUOSA

La distrazione durante la guida è una delle principali cause degli incidenti stradali e sempre più spesso il pericolo maggiore viene dall'uso dello smartphone. Per arginare questo fenomeno, Toyota ha lanciato un'iniziativa in collaborazione con la catena di caffè Komeda, battezzata «Molla lo smartphone, ti offro un caffè». L'idea è promuovere un comportamento virtuoso alla guida che si basa sull'uso di un'app battezzata Driving Barista. Dopo aver fatto partire l'applicazione prima di guidare, bisogna appoggiare il telefono con lo schermo rivolto verso il basso. In questo modo, il telefono calcola la distanza percorsa senza distrazioni e dopo 100 chilometri si vince un coupon per un caffè in uno dei Komeda Coffee Shop. Al momento l'iniziativa è valida solo in Giappone, ma se l'operazione dovesse riscuotere successo non si esclude un suo utilizzo anche in altre parti del mondo.

YOKOHAMA ITALIA

Marco Principalli *(a sinistra)* è stato nominato direttore commerciale di Yokohama Italia e di Magri Gomme; nella nuova avventura professionale avrà la responsabilità di tutte le attività commerciali dell'azienda: vettura, racing, trasporto leggero, truck, industria. Invece Roberto Pizzamiglio *(a destra)* passa alla direzione marketing, funzione sempre più strategica all'interno del Gruppo grazie ai numerosi progetti che stanno prendendo forma e che saranno determinanti nel prossimo futuro.

Corsera Story

La risata di Roma si è ridotta a un ghigno

di VICTOR CIUFFA

DAL «CORRIERE DELLA SERA», MARTEDÌ 4 LUGLIO 1978

La risata di Roma si è ridotta a un ghigno

Ride ancora Roma come una volta, come ai tempi di Gioacchino Belli e di Trilussa? Più che un riso è stato in realtà un ghigno amaro e beffardo quello che ha caratterizzato l'indole d'un popolo un tempo grande, costretto dalla storia a subire tutti i potenti succedutisi nel mondo. Assurta a metropoli in un'epoca di prevalenti comunicazioni di massa, che cosa conserva dell'antico spirito caustico?

Un nutrito staff di scrittori, giornalisti, poeti, sta vagliando per la Rai-Tv materiale umoristico raccolto nei mesi scorsi in tutto il paese per la trasmissione «L'Italia quando ride»: un concorso a premi - i vincitori saranno ritratti da pittori naif -, ideato e organizzato da Cesare Zavattini e Giovanni Baldari, direttore di Radiouno. Collaboratori esterni hanno viaggiato per paesi e città, registratore a tracolla e microfono in mano, alla ricerca di battute, storielle, barzellette, aneddoti, infiniti episodi utili per ricostruire il volto di un popolo solitamente sorridente, almeno per il passato.

Attrice di cab, cantante della mala, ballerina, animatrice di programmi radiofonici, Erika Grassi è stata la spigolatrice, su nastro, del residuo spirito romanesco condito non da amene barzellette, ma da battute salaci, pesanti invettive, storie corrosive. Cosa ha trovato? «Sono stata nelle borgate, fra i baraccati, i carcerati, gli anziani, i pensionati, gli sportivi - racconta. La battuta non è così pronta, prima emergono problemi sociali, preoccupazioni economiche, timori e proteste. Solo all'osteria, con un bicchiere di vino e due o tre ore di compagnia, riaffiora lo spirito romanesco.

Un risultato deludente, Roma non ride più? Zavattini è stato anche sfortunato. Trovatosi a condurre nel dicembre scorso un programma radiofonico - «Voi e io, parole e musiche provocate dai fatti - basta su piccoli e grandi avvenimenti della vita quotidiana, lo scrittore invitò gli ascoltatori ad inviare storielle, barzellette, battute. Un esperimento simile compiuto 25 anni fa al suo paese, Luzzara, aveva prodotto un nubifragio di risate. Anche stavolta cominciò a piovere «dalla trovata surrealistica, raffinata, alla scenetta paesana e bonaria», racconta Zavattini. Così è nato il concorso, ma si era in marzo e giorni tristi incombevano sull'Italia. Rimasta in frigo, la progettata iniziativa viene ora riscaldata. Ma gli spigolatori si sono trovati fra la gente proprio all'epoca del rapimento di Moro.

Secondo Erika Grassi, ora impegnata a tradurre canzoni della mala nello stile discoteca, solo fra gli alunni delle elementari cresce rigoglioso il fiore dell'umorismo: battute, barzellette talvolta ingenue, talvolta irriverenti ma a getto continuo. La trasmissione radiofonica potrà dire quanto questa insospettabile riflessività romana si comune ad altre regioni, sia dipesa dai luttuosi avvenimenti nazionali. «Il ridere–spiega l'esperto Zavattini–è un cosa seria, al punto che certe personalità temono più una risata che i carabinieri».

In realtà è anche il microfono ad agghiacciare gli intervistati. La città si è smisuratamente ingrandita nella massa di immigrati; introvabili sono i vecchi romani, non costituiscono più una piccola comunità raccolta, un mondo chiuso fra usi e abitudini secolari. Si assiste ad un livellamento nazionale, ad una osmosi crescente. Tuttavia lo spirito romanesco non è del tutto scomparso, è solo difficile trovarlo. «Esemplari ci sono in giro, ma sempre più rari–afferma il poeta Gaio Fratini che è nella giuria del concorso–. Già la Roma di Flaiano, di venti o addirittura dieci anni fa, si va dissolvendo; si incontrano ancora tassinari, camerieri, posteggiatori, osti dal tratto genuino, ma questi superstiti finiscono col sentirsi personaggi, diventano attori e recitano, addio autenticità».

Il papa non è più bersaglio dei pronipoti del Belli; il capo dello Stato e il presidente del Consiglio non sono espressi solo dai romani, il Governo è considerato dagli umoristi un'avversità nazionale; il sindaco non ha gran potere, delle contravvenzioni si ritiene responsabile il vigile. Contro chi imprecare, chi beffeggiare, dileggiare con ironia, satira, sarcasmo? Anche il Belli perderebbe il livore; l'aggressiva tracotanza si stempera nella generalizzata protesta qualunquistica da ragionieri della barzelletta.

«Si è molto attutito il cinismo romano–attesta un altro autorevole giurato della risata, Marcello Marchesi–, gli abitanti di Roma non hanno più occasioni per incontrarsi ed esprimersi. Subiamo tutti l'influenza dei grandi mezzi di comunicazione, soprattutto della televisione. Tutti parliamo come ci impongono la Rai-Tv e i giornali, le battute sono comuni». Una volta, ricorda Marchesi, c'era una spontanea, nutritissima fioritura di storielle, strofette, sfottò; Gigi Pizzirani imbottiva il Rugantino col materiale che gli inviavano i suoi lettori. «Roma era un piccolo centro pigro di azione ma fervido di mente», conclude l'umorista.

Destinato quindi a soccombere l'antico mordace spirito fescennino che ha permesso ai romani di sopravvivere alla storia per tremila anni? Per ora s'è soltanto un po' sbiadito, la crisi è comune a tutto il paese. Langue la tradizionale poetica produzione romanesca ma in un desolante panorama nazionale. Secondo i professionisti della barzelletta però la satira a Roma non morrà mai. Finché almeno vi saranno Governo e Parlamento. E nella peggiore ipotesi, la cupola di San Pietro. ■

INVESTIAMO NELL'INGEGNO DEL NOSTRO PAESE. OGNI GIORNO.

L'Italia è tornata a crescere e a competere. Grazie ai suoi talenti, alle sue imprese, alle sue grandi risorse. Anche noi abbiamo piantato i semi di una nuova fase di sviluppo nel 2014, con un piano di investimenti da 1 miliardo di euro in 5 anni nell'acquisto di macchinari italiani, un'eccellenza mondiale; nel tabacco italiano, fatto di tradizione e innovazione; nel marketing, nella ricerca e nella creatività, che sono nel DNA del nostro Paese. Continueremo ad investire nell'ingegno italiano ogni giorno, con attenzione e cura.

Perché *questa* è l'Italia in cui crediamo.

BRITISH AMERICAN TOBACCO
ITALIA

ARTEMISIA LAB®

RETE DI CENTRI CLINICI DIAGNOSTICI

Per tutti i lettori della rivista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di politica economia e attualità

SCONTO DEL 20%

SU DIAGNOSTICA SENOLOGICA
per tutte le donne

SU DIAGNOSTICA CARDIOLOGICA
per tutti gli uomini

NUMERO VERDE
800 300 100

www.artemisialab.it

i nostri centri romani:

Piazza Fiume
Artemisia Alessandria
Via Piave, 76 - Tel. **06 42100**

Piazza Fiume
Artemisia Alessandria
Via Velletri, 10 - Tel. **06 8413950**

Piazza Bologna
Artemisia Biolevi
Via Squarcialupo, 3 - Tel. **06 44291367**

Appia Colli Albani
Artemisia Chea
Via Sermoneta, 50 - Tel. **06 78178**

Policlinico
Artemisia Studio Lancisi
Via G. M. Lancisi, 31 - Tel. **06 44 088**

EUR Marconi
Artemisia Clinitalia
Via A. Lo Surdo, 42 - Tel. 06 55 185

EUR Marconi
Artemisia Analisys
Via A. Lo Surdo, 40 - Tel. **06 55 185**

Ostia
Artemisia Analisys
Via C. Soprano, 9 - Tel. **06 56 82 798**